

276

Il Ponte, Malta,
n. 5 Aprile 1

**GOVERNO INGLESE, RISORGIMENTO ITALIANO
ED OPINIONE PUBBLICA A MALTA (1848-1851)**

Introduzione

Questa indagine, dedicata agli emigrati politici italiani rifugiati a Malta tra il 1848 ed il 1851 nei loro rapporti con l'autorità costituita dell'isola e, di riflesso, con la popolazione maltese, è insieme una pagina di storia maltese e italiana. Una pagina di storia di Malta innanzitutto, giacchè la ricerca sarà in gran parte condotta su documenti di vita maltese e comporterà un esame ed un giudizio intorno all'autorità politica ed alla popolazione locale, mediante lo studio particolare dei loro rapporti con gli esuli italiani, in un quadriennio che è centrale nella storia civile e politica di Malta nel secolo XIX per l'estrema importanza che rivestono la nomina del 1° governatore civile (e per di più cattolico) nella persona di Richard More O'Ferrall verso la fine del 1847, la concessione della Costituzione del 1849, nonchè l'acuirsi della lotta per la piena libertà costituzionale, che dà luogo al formarsi di partiti, nei quali si profilano, già nel 1850, i futuri contrasti politici maltesi. Una pagina di storia italiana, poi, giacchè si vuole qui mettere in rilievo le vicende, le attività, le condizioni di vita degli esuli del Risorgimento rifugiatisi a Malta durante la prima guerra d'indipendenza e negli anni immediatamente successivi, quali risultano soprattutto da uno studio analitico degli atteggiamenti assunti nei loro confronti dal governo maltese e quindi, indirettamente, da quello inglese, nonchè dalla popolazione locale: e vorremmo sperare di contribuire, con questa indagine particolare, a costruire una storia integrale dell'emigrazione politica del Risorgimento italiano.

E' universalmente riconosciuta la grande importanza storica, e l'alto valore umano, di quella "nuova istituzione" della "nuova Italia" che fu l'esilio politico. Già allora, mentre quel fenomeno storico era ancora *in fieri*, il relativo problema storiografico era stato ben individuato dagli storici, e Cesare Balbo aveva auspicato una "Storia degli Italiani fuori d'Italia". In tempi a noi più vicini, Benedetto Croce, nel dare egli stesso un valido contributo a proposito di quei primissimi esuli i quali "accumularono esperienze e nutrono sentimenti che... trasformarono i vecchi italiani della decadenza negli italiani del Risorgimento", ebbe a ripetere lo stesso auspicio, aggiungendovi un prezioso consiglio: "Un libro sugli esuli italiani è stato molte volte invocato, ma rimane ancora da fare. Vorrei raccomandare a chi s'accingerà a farlo di rivolgere la sua attenzione sugli uomini oscuri". I lavori di Silva, Michel. Casanova, Battistini, Morelli, Saitta, Galante Garrone e parecchi altri dimostrano che una certa attenzione è stata rivolta al problema degli esuli in quest'ultimo trentennio di abbondante storiografia risorgimentale: ma si tratta di studi particolari, per cui anche se non si può più dire che la storia degli esuli del Risorgimento sia ancora tutta da scrivere, sta di fatto che manca tuttora una visione d'insieme di questo problema o settore storiografico⁽¹⁾.

Per quanto riguarda gli studi particolari, ci sembra auspicabile uno studio approfondito dell'emigrazione politica siciliana, legittimamente distinta dalle altre emigrazioni, compatta pur nella diversità di orientamenti e di attività: soprattutto tale studio dovrebbe dimostrare come la faticosa evoluzione ideologica, in cui i motivi autonomistici non si annullano ma acquistano un significato nuovo, si sia venuta preparando attraverso il dibattito interno dei vari gruppi dell'emigrazione, e come tale evoluzione abbia avuto luogo anche all'interno della Sicilia, che si trovò perciò preparata ad accogliere Garibaldi ed i Mille e ad iniziare con loro la seconda guerra d'indipendenza. Non si conosce bene ancora l'opera di alcuni protagonisti dell'unità nazionale; per esempio, Nicola Fabrizi, il quale, nel ritiro di Malta,

(1) Affermò G. Volpe in un saggio del 1951: "Il più bel lavoro d'indagine documentaria e di ricostruzione ed interpretazione è ancora da fare. Si tratta di giungere ad una valutazione piena di quel fenomeno emigratorio nella storia dei rapporti intellettuali, politici, a volte diplomatici Italia-Europa." Simile parere, e simile implicito auspicio, espresse il Galante-Garrone in una conferenza letta al XXXII Congresso di storia del Risorgimento tenuto a Firenze nel 1953, che ebbe per tema l'emigrazione politica del Risorgimento.

fu la guida dell'emigrazione politica sparsa nel Mediterraneo, e lavorò per quasi trent'anni all'opera di propaganda rivoluzionaria in Sicilia. Da un lavoro organico e sintetico sull'emigrazione politica del Risorgimento, poi, si attende uno studio dell'azione esercitata dall'Italia sull'Europa e dall'Europa sull'Italia attraverso la diaspora degli esuli: un vasto campo di studi, questo, che finora è stato studiato bene soltanto nel suo aspetto diplomatico, mentre restano ancora inesplorati i rapporti di opinione pubblica, di cui gli esuli erano in gran parte i responsabili.

L'emigrazione politica italiana a Malta non è stata mai fatta oggetto d'una ricerca sistematica e comprensiva⁽²⁾. L'inerzia e l'incuria degli studiosi maltesi hanno prodotto danni irreparabili, essendo ormai scomparsi documenti e ricordi, fonti autentiche inesauribili ed insostituibili d'informazione. Alcuni studiosi italiani, negli anni '20 e '30, prestarono una notevole attenzione all'argomento, e vari articoli in proposito apparvero sull'*Archivio Storico di Malta* e su altre riviste italiane di storia e politica: ma si tratta di articoli per lo più di scarso valore scientifico, i quali, condotti quasi esclusivamente sui rapporti consolari del tempo, si limitano a studiare le vicende di qualche esule o qualche episodio più o meno noto. Nessuno poi—si affermò in una recensione di due di questi articoli nel 1935⁽³⁾—si occupò del problema di "come i maltesi hanno veduto il Risorgimento e fino a quale punto vi hanno partecipato", nè—bisogna aggiungere—del problema, a quello dialetticamente legato, di come gli esuli influirono sull'opinione pubblica e sul governo dell'isola, e cioè come essi incisero sulla realtà politica, sociale e culturale della piccola isola.

Le fonti per tale ricerca sono abbondanti e molteplici, e ancora in gran parte inedite o poco note. I carteggi degli esuli stessi costituiscono la fonte più importante, perchè ci mettono in diretto contatto con le idee dei protagonisti. Fondamentale, a questo proposito, è l'*Epistolario di Mazzini* nonché il *Protocollo della Giovine Italia*, raccolti nella monumentale edizione nazionale. Particolarmente abbondanti e importanti sono i carteggi dei patrioti siciliani, perchè attestano la graduale evoluzione del pensiero politico di quella che fu forse la schiera più vivace, anche intellettualmente, dell'emigrazione politica italiana: parte di questi carteggi fu pubblicata dal Casanova in ampi articoli sull'emigrazione siciliana e sul Comitato Rivoluzionario di Palermo, ma gran parte resta ancora inedita nell'*Archivio di Stato di Palermo* e in collezioni pubbliche e private. Ai carteggi vanno aggiunte le pubblicazioni degli esuli, sia in forma di articoli su giornali, sia in forma di volumi stampati, che a Malta furono numerosi.

La stampa, e in particolare i giornali, costituisce una fonte diretta ed indiretta per lo studio della vita e dell'attività degli esuli in rapporto all'ambiente locale. Nella prodigiosa attività pubblicistica che seguì alla concessione della libertà di stampa a Malta nel 1839, ebbero massima parte gli esuli italiani, i quali in quella attività trovarono il mezzo ideale per esprimere e diffondere le loro idee, e forse anche per lavorare e guadagnare da vivere.

Una terza fonte, anch'essa importante e copiosa, consiste nei rapporti ufficiali dei rappresentanti dei vari governi, specialmente di quelli italiani. I rapporti del Console Sardo sono stati studiati da A. Corbelli⁽⁴⁾. La corrispondenza del Console Napoletano è stata parzialmente pubblicata da E. Gentile⁽⁵⁾, ma gran parte di essa resta ancora inedita nell'*Archivio Storico di Napoli* e nell'*Archivio di Stato di Palermo*: estremamente minuziosa e folta, infatti, fu la corrispondenza tra il Console borbonico, la Sovraintendenza di Palermo e il Ministero degli Affari Esteri a Napoli, e ciò non tanto per eccessivo zelo dinastico o per desiderio di carriera da parte del Console quanto per espressa volontà del Governo e anzi dello stesso Ferdinando II, che spesso leggeva ed annotava tale corrispondenza.

Un'ultima fonte scritta, simile alla precedente ma da essa diversa per taluni rispetti, è la corrispondenza ufficiale tra il Governatore Inglese a Malta e il Principal Segretario di Stato per le Colonie del Governo Inglese a Londra. La presenza di tanti profughi italiani a Malta

(2) Utilissime però le recenti indagini particolari di Bianca Fiorentini e di Lorenzo Schiavone, con abbondanti notizie sul giornalismo maltese e sugli esuli italiani a Malta durante il Risorgimento, nel volume *Echi del Risorgimento a Malta*, Malta, 1963.

(3) Ved. B. Cellini, nel numero di gennaio-marzo 1935, dell'*Archivio Storico di Malta*.

(4) Ved. i due buoni studi di A. Corbelli: "Esuli italiani a Malta" e "Processi politici di stampa a Malta", in "Il Risorgimento italiano", 1927 e 1929.

(5) Ved. E. Gentile: "Fonti documentali degli Archivi napoletani; Malta nelle carte di polizia dal 1831 al 1847", in "Archivio storico di Malta" 1940-41.

creava problemi di varia natura, e si imponeva pertanto alla viva attenzione del Governatore, suprema autorità dell'isola, e del Governo di Londra, detentore delle sorti dell'importante isola-colonia mediterranea, e vigile osservatore dell'evolversi delle vicende politiche italiane. Perciò i dispacci relativi agli esuli sono numerosi e ricolmi di notizie utili, specialmente dopo il '48, e costituiscono dei documenti importanti e relativamente sicuri (specie se raffrontati coi giornali) per una indagine sugli esuli italiani nei loro rapporti con la popolazione, e particolarmente sulla politica del Governatore e quindi, in definitiva, del Gabinetto Britannico nei loro confronti: che è quanto vorremmo fare, limitamente agli anni 1848-1851, in queste pagine.

A far la storia completa dell'emigrazione politica del Risorgimento a Malta, infatti, e a riempire così una lacuna di storia italiana e maltese, speriamo si provvederà ulteriormente: qui intendiamo polarizzare l'attenzione sul quadriennio successivo ai moti del '48 e vedere come l'autorità politica nell'isola e la popolazione locale si comportassero nei confronti degli esuli italiani rifugiatisi nell'isola in quegli anni. Concentreremo l'attenzione su questo breve periodo, perchè allora tali rapporti furono più che mai acuti, per l'afflusso improvviso e massiccio di esuli che si ebbe dopo le rivolte del '48, per il fermento politico esistente allora in Malta come in quasi tutte le parti del Continente Europeo, e infine per la particolare indole del Governatore di allora, Richard More O'Ferrall. Ma prima di passare a parlare del Governatore O'Ferrall e degli esuli, sarà utile, come introduzione al nostro discorso, dare un rapido sguardo all'emigrazione politica italiana a Malta in generale fino al 1848, allo scopo di coglierne importanza, sviluppo e caratteri.

Varie ragioni giustificano la presenza di numerosi emigrati politici italiani nell'isola di Malta: la vicinanza materiale dell'isola al territorio italiano, che consentiva ai profughi di fare un rapido sbarco dopo lo sfratto, di seguire da vicino l'andamento delle cose in Italia e di rientrare subito in patria appena ciò fosse possibile o necessario; la sicurezza del rifugio, appartenendo l'isola all'Inghilterra, che allora godeva di un indiscusso primato fra le potenze europee ed era nota per tradizionale ospitalità e liberalità e per il suo atteggiamento favorevole verso la causa della libertà dei popoli, e in ispecie di quello italiano; la comunanza di lingua e costumi, di cultura e civiltà a Malta, che doveva dare ai patrioti italiani l'impressione di trovarsi ancora sul suolo italiano. Non è facile fare il computo degli esuli a Malta, perchè molti vi arrivavano col proposito di proseguire il viaggio per le coste settentrionali dell'Africa, o per le Isole Ionie, anch'esse possedimento britannico, oppure di riprendere dopo alcuni giorni il viaggio per l'Inghilterra e per altri paesi in Europa o in America; altri poi si trovavano costretti a ripartire loro malgrado, per l'impossibilità di guadagnarsi la vita in un'isola piccola dalle risorse limitatissime. La maggior parte degli esuli, fuori ogni dubbio, veniva dal Regno delle Due Sicilie, e cioè dallo Stato italiano più grosso e più vicino, più oppresso e più turbolento, e ancor più specificamente dalla vicinissima, appartata e indomabile Sicilia.

La scelta della terra d'esilio è significativa, e determina, in linea di massima certo, il carattere di tutta un'emigrazione politica: così, all'inizio del movimento risorgimentale, si rifugiarono in Inghilterra, patria del costituzionalismo aristocratico e del moderatismo, molti dei liberali piemontesi del 1821, che concepivano il risorgimento d'Italia nelle forme politicamente più moderate e socialmente più conservatrici. Analogamente, a Malta si rifugiarono, in linea di massima, quegli esuli che lungi dal volersi sistemare stabilmente in un gran paese, preferirono vivere stentatamente ma più vicini all'Italia e specialmente alla Sicilia, dove essi, siciliani e non, fermamente credevano si dovesse iniziare il movimento rivoluzionario italiano. L'emigrazione politica italiana di Malta, infatti, fu caratterizzata da una costante ed operante attenzione verso la Sicilia, e cioè in pratica da un'azione propagandistica rivoluzionaria clandestina in quell'isola: essa fu un'emigrazione politica vivace ed attiva, rivoluzionaria e democratica, il che spiega perchè ci furono, in seno ad essa, tanti dissensi e tante polemiche; perchè fu particolarmente sorvegliata e fatta segno di angherie e molestie da parte dei governi conservatori, specie da quello borbonico; perchè il governo di Malta e cioè, in definitiva, quello inglese, fosse anche quello Whig di Russell e Palmerston, non fu molto tenero verso di essa.

Un'anticipazione dell'emigrazione politica del Risorgimento a Malta si ebbe nei tempi napoleonici. Il primo illustre esule italiano fu quel Vittorio Barzoni che, fatto sfrattare da

Vienna da Napoleone, giunse a Malta nel 1804 e vi esplicò per un decennio intensa attività giornalistica. Fu uno di quegli emigrati anglofili, ed antifrancesi, utilizzati dall'Inghilterra ai fini della guerra di coalizione; fu utilizzato a Malta in particolare, allo scopo di guadagnare all'Inghilterra la simpatia della popolazione locale; ma ebbe anche un'autonoma visione dei problemi politici degli italiani, che dalle colonne del "Giornale di Malta" nel 1813 egli incitava ad insorgere assicurando loro l'appoggio inglese (6). Altri italiani si rifugiarono a Malta nel 1815, insofferenti dell'avvenuta Restaurazione. Ma non si ebbe un esodo in massa di esuli italiani dopo la Restaurazione: furono piuttosto pochi individui romantici—Foscolo ne è il prototipo—che non ebbero una reale coscienza del problema politico italiano e che rimasero, secondo l'espressione di Galante-Garrone, degli "italianisants", più che degli italiani.

La prima forte ondata di esuli, quella che veramente contò per i problemi che suscitò, per le correnti in cui si divise e per la diversità dei paesi che l'ospitarono, fu quella successiva ai moti napoletani e piemontesi del 1820 e 1821. Fu anche allora che si ebbe a Malta il primo notevole afflusso di profughi, specialmente napoletani, come il generale Carascosa, Raffaele Poerio, Gabriele Rossetti. Dopo quei moti, che segnarono (almeno di fatto) l'inizio della rivoluzione nazionale, ebbe pure inizio la storia del contributo di Malta alle lotte del Risorgimento, quale maggiore centro di una vasta rete di cospirazioni, nonché di cultura e di circolazione delle idee. Da questo momento, infatti, i governi conservatori esercitarono una severa vigilanza su Malta, e fra questi governi si distinse, come quello maggiormente in pericolo, il governo di Napoli, a ciò insistentemente spronato dal Metternich, ansioso di evitare nuovi disturbi del restaurato equilibrio europeo. E' da questo momento, infatti, che venne diramata dal Ministero degli Affari Esteri di Napoli ai propri rappresentanti, consoli e viceconsoli una circolare in cui fu prescritto di vistare i passaporti dei fuorusciti sudditi di Sua Maestà per dovunque piacesse loro di andare, meno che "per i Reali Dominj e per l'isola di Malta, troppo vicina ad essi". Scrupolosa sorveglianza sugli esuli esercitava a Malta il Console Napoletano, Girardi, tipica figura poliziesca, dotato di energia, di risolutezza, di zelo dinastico. Varie ed insistenti richieste per l'estradizione degli esuli più in vista—e in particolar modo di Raffaele Poerio, divenuto, dopo aver capeggiato la Rivoluzione in Calabria, uno degli esuli liberali più noti ed attivi—furono presentate dal Girardi presso il governo locale, nonché dall'ambasciatore napoletano a Londra, Conte Ludolf, presso il Ministro degli Esteri inglese, che era allora il "tory liberale" Canning. L'atteggiamento del governo locale e di quello della metropoli, come spesso si chiamava a Malta il governo inglese, verso questi esuli—i quali poi non erano numerosi e vivevano piuttosto appartati dalla popolazione locale—fu ispirato al disinteresse e inteso a lasciar fare, e quindi forse a favorire in questo modo la loro azione patriottica: ma senza perciò venire in conflitto col governo borbonico, le cui insistenze pertanto riuscirono sempre fruttuose, come appunto nel caso di Raffaele Poerio (7).

Come i moti del 1820-21, così tutte le rivolte, grandi o piccole, che si succedevano quasi ininterrottamente nelle varie parti d'Italia fino al compimento dell'unità nazionale, ebbero a Malta la loro risonanza con l'afflusso di nuovi esuli. Nel 1831, dopo i falliti moti in Emilia ed in Romagna, si ebbe il secondo importante esodo di profughi italiani: arrivò anche a Malta la seconda ondata di esuli provenienti, questa volta, da quelle lontane regioni. Particolare importanza per la storia dell'emigrazione politica italiana e anzi del Risorgimento in quanto tale, riveste l'arrivo in Malta, dopo lunghe peregrinazioni, di tre di questi esuli: Emilio

(6) Non è ancora ben conosciuta l'opera di Vittorio Barzoni, che Walter Maturi ha definito "il primo liberale nazionale conseguente", e che—insieme col lombardo Augusto Bozzi Granville e altri—fu, forse, uno dei primi artefici del "mito inglese" che proprio in quegli anni cominciò a mettere radici in Italia, e che, sopravvissuto alla Restaurazione, sarebbe rimasto una delle principali ispirazioni di molti italiani. A Malta Barzoni compilò nel 1804 un giornale italiano intitolato "L'Argo", in cui non tralasciò occasione per scagliarsi contro l'"austera tirannide del Bonaparte". L'Argo fu sostituito da "Il Cartaginese—Giornale Politico" (sett. 1804-ottobre 1810), che ne continuò la politica antifrancesa, affermando inoltre che "La Gran Bretagna non ha che a conservare intatta la sua costituzione per uscire trionfante da qualunque lotta", e sostenendo la necessità di una Italia unita, capace di tener testa al Bonaparte. Il 27 ottobre 1813 egli iniziò la pubblicazione di un altro foglio governativo, la "Gazzetta del Governo di Malta", che il 7 agosto 1816 assunse il nome di "Malta Government Gazette" che sussiste tuttora.

(7) Ved. l'articolo di E. Michel su R. Poerio a Malta in "Archivio Storico di Malta", aprile-giugno 1930 e soprattutto la lettera di protesta inviata da Poerio al Governo Inglese, ivi riportata.

Usiglio, Nicola Fabrizi, Tomaso Zauli-Sajani. Fu infatti per opera soprattutto di costoro che Malta divenne subito uno dei più noti ed attivi centri emigratori, e che l'emigrazione politica italiana di Malta fu definitivamente guadagnata alle idee ed ai metodi del Mazzini, il quale proprio in quell'anno 1831, spronato dal fallimento dei moti carbonari, aveva liberamente scelto la via dell'esilio per dare una nuova impostazione all'azione cospiratoria e rivoluzionaria italiana ed aveva a tal uopo fondato la Giovine Italia, e tre anni dopo, la Giovine Europa.

Emilio Usiglio, di Modena, esule dal 1831 in Francia, dove aveva conosciuto il Mazzini, giunse a Malta nel 1836, e vi esplicò una tale attività propagandistica a favore della Giovine Italia da meritare dal Mazzini un elogio ed una raccomandazione al Comitato Centrale della Giovine Europa. Così scrisse infatti Mazzini all'amico Melegari il 1° gennaio 1837: "Una cosa che vorrei è questa: avete spesso sentito i fogli parlare di Malta, etc. V'è infatti il giovine Usiglio, che con grandissima attività s'è messo come incaricato nostro in contatto col Regno, con la Sicilia, con Corfù e con altri punti... Ha diffuso il nome, la nozione, e le affiliazioni alla Giovine Europa... vorrei che il Comitato Centrale della Giovine Europa si ponesse in corrispondenza con lui. Vorrei che gli fosse mandato un atto, non dirò di ratifica delle sue operazioni, ma che lo accreditasse mandatario della Giovine Europa a tutti i lavori di propagazione" (8). In quest'"atto", subito compilato e antedatato 29 novembre 1836 su richiesta del Mazzini, il Comitato Centrale della Giovine Europa dichiarava "Le frère Emilio Usiglio de la Jeune Italie son représentant à Malte", esprimeva approvazione e compiacimento per l'opera da lui svolta a favore della patria e dell'umanità e della Giovine Europa, ed infine ordinava "qu'une grande partie des travaux des îles et des côtes de la Méditerranée et de l'Archipel soient centralisés à cette île qui est déclarée chef-lieu d'une division, dont la conscription sera ultérieurement fixée" (9).

Già nel 1837, dunque, Malta era riconosciuta ufficialmente come centro di propaganda mazziniana nel Mediterraneo; ed è presumibile che già allora ci fossero fra i maltesi stessi degli affiliati alla Giovine Europa o alla Giovine Italia. E' naturale pensare, infatti, che tale propaganda sia stata svolta allora anche all'interno dell'isola, e cioè fra la popolazione locale. La quale per i suoi particolari legami con la popolazione italiana, e per il fatto che era anch'essa impegnata nella lotta per la libertà politica, era ben disposta ad accettare le idee rivoluzionarie e repubblicane. Nè reca meraviglia che questo primo approccio degli esuli con i maltesi abbia preso il carattere di un incitamento alla rivolta e a far causa comune con gli italiani. E' infatti degno di nota e di fede quanto un informatore segreto napoletano riferiva all'autorità competente borbonica nell'agosto 1836: "Sonovi in Malta vari siciliani, rinomati per contrabbando di generi inglesi, tutti ardenti repubblicani, dello spirito dei quali si sono impadroniti un certo Emilio Usiglio di Modena e un dottor Cappelli di Romagna, credo bolognese (10). L'audacia di questi ultimi, sostenuta da detti siciliani, ha già destato l'attenzione dello stesso più che tollerante Governo inglese, poichè trattano pure di sollevare nell'isola (come italiani) gli abitanti contro la guarnigione, scuotendo la dipendenza britannica a poco a poco. Perciò sono stati chiamati giorni fa dalla polizia per dar cauzione, che tutti hanno dato" (11).

Quando Emilio Usiglio lasciò l'isola di Malta per rientrare in patria nel novembre 1842, la sua opera fu continuata da Nicola Fabrizi, anch'egli esule di Modena ed uno dei primi adepti della Giovine Italia, e che già dal 1837 si era stabilito a Malta per preparare per conto suo una spedizione armata in Italia. Fu soprattutto per merito di Fabrizi che allora, e per sempre, a Malta e nei centri emigratori del Mediterraneo prevalse la corrente mazziniana. Infine, Tomaso Zauli-Sajani, esule da Forlì dopo aver partecipato ai moti del 1831-32, ed

(8) Ved. G. Mazzini, Scritti Editi ed Inediti, Ediz. Naz., Imola, 1907 e segg., vol. XII, p. 265.

(9) Ved. idem, in nota alla lettera DCCCLXVII.

(10) Carlo Cicognani Cappelli, n. a Forlì nel 1783, conseguiti gli studi di medicina a Bologna e a Pavia, divenne medico reggimentale negli eserciti cisalpini. Ammiratore del Bonaparte, prese parte a suo fianco, nella seconda campagna d'Italia, ma amareggiato per il contegno dei francesi lasciò il servizio militare e si decise allo studio. Nel 1826 fu per ragioni politiche imprigionato a Roma e rinchiuso a Castel S. Angelo. Liberato per intervento di Sir Frederick Hankey, Segretario del Governo di Malta, seguì nell'isola il suo protettore. A Malta fu professore all'Università, dove insegnò successivamente matematica, filosofia e fisica fino alla sua morte, nel 1838. Ved. Echi del Risorgimento a Malta, p. 131.

(11) Ved. E. Gentile, op. cit., sett.-dic. 1940, p. 241.

affiliato alla Giovine Italia, giunse a Malta nel 1836 e vi svolse una parte importante quale fondatore e per alcuni anni redattore di un importante giornale, sorto appena fu concessa nell'isola la libertà di stampa.

La libertà della stampa è fatto di grande rilievo nella storia dell'emigrazione politica italiana a Malta: essa fu concessa dal governo britannico nel 1839, dopo varie ed insistenti richieste da parte dei maltesi, ma anche contro una forte opposizione da parte dei governi dell'Austria, dello Stato Pontificio (che premeva sul Vescovo di Malta), e soprattutto di Napoli, nonché da parte dei conservatori inglesi, capeggiati da Lord Wellington, i quali sostenevano che, per la presenza di esuli italiani in Malta, tale concessione avrebbe compromesso i rapporti di amicizia esistenti fra l'Inghilterra e gli Stati Europei e soprattutto italiani. I Commissari d'Inchiesta, John Austen e George C. Lewis, inviati dal governo inglese a Malta per condurvi un'inchiesta generale e fare delle proposte per placare l'agitazione politica allora in corso nell'isola, rivolsero per prima cosa la loro attenzione al problema della libertà di stampa, ed inviarono nel 1838 un rapporto specifico in proposito al governo di Londra. Essi ammisero che una delle maggiori difficoltà consisteva nel fatto che "attacchi sarebbero fatti attraverso la stampa maltese contro i governi stranieri in amicizia col governo di Sua Maestà", e pur raccomandando la concessione della libertà di stampa, proposero di non permettere agli stranieri, sotto pena d'espulsione dall'isola, di "prendere parte nei lavori di, o possedere, una stamperia", aggiungendo che ciò non era illegittimo o ingiusto, perchè tale concessione era intesa come "un beneficio per i sudditi di Sua Maestà" e non certo per la "comodità di stranieri residenti temporaneamente nell'isola". Per questa misura precauzionale, e per altre ragioni, concludevano i Commissari d'Inchiesta, i governi stranieri — fra cui essi segnalavano il governo napoletano — avevano "poco o niente da temere dall'innovazione che abbiamo osato raccomandare" (12).

Di diverso parere fu però il previdente Re di Napoli. Il 13 aprile 1839, infatti, nella Corte Regia s'intrattenne in conferenza con il suo Ministro degli Affari Esteri, e tre giorni dopo un Real Rescritto comunicava al Ministero di Polizia l'esito negativo delle trattative intraprese allo scopo di indurre il governo britannico a desistere dalla sua intenzione di concedere la libertà di stampa a Malta, ed avvertiva delle "tristi conseguenze per l'Italia e massime per i Reali Dominj" che si dovevano ormai aspettare da quella "funesta concessione", giacchè "le pene... oltre ad essere miti non prevengono il male che si teme, nè sono dirette ad impedire che massime sovversive e liberali compariscano nei fogli maltesi... nè vi è da abbandonarsi alla lusinga che esercitasse il governo dell'isola scrupolosa sorveglianza sulle stamperie" (13). Indubbiamente, la concessione della libertà di stampa a Malta da parte del governo inglese servì a raffreddare i rapporti anglo-napoletani e forse è anche connessa con le origini dell'acuta crisi di quei rapporti nel 1840, provocata, com'è noto, dalla concessione dello sfruttamento degli zolfi siciliani alla compagnia francese "Taix", cosa che — come il sovrano napoletano ben sapeva — avrebbe vivamente urtato il gabinetto inglese, e soprattutto il Ministro degli Esteri Palmerston, che già aveva dato prova di essere non solo strenuo difensore degli interessi economici britannici, ma anche irriducibile avversario dell'espansione dell'influenza francese in Italia e nel Mediterraneo (14). Comunque, fu intensificata la vigilanza su Malta da parte del governo borbonico, ed in particolare dalla polizia, le cui cure erano fin dal 1831 affidate al maresciallo Del Carretto, a tutti noto, e da tutti odiato, per la sua severità. Ogni pubblicazione di qualsiasi genere, purchè redatta in quella "fucina di ogni settaria macchinazione" (15), era tenuta d'occhio dalla polizia borbonica: nell'aprile 1841 fu proibita l'introduzione nel Regno de "Il Filocamo", periodico di carattere medico-scientifico, di cui era redattore il Prof. C. Schinas dell'Università di Malta (16). I maltesi

(12) Ved. per queste citazioni, "Report on the Expediency of Introducing into Malta a Liberty of Printing and Publishing", Austen-Lewis, London, 1938.

(13) V. Gentile, op. cit., 1940, pp. 244-5.

(14) Sappiamo che, in piena crisi anglo-napoletana, a Malta correva voce che il Re di Napoli aveva fatto "proporre al Ministero (Inglese) essere egli disposto ad accordare la libertà del commercio dei zolfi in Sicilia a patto che sia privata Malta della libertà di stampa", ved. "Mediterraneo", 1840, p. 717.

(15) Ved. Gentile, op. cit., 1940, p. 245.

(16) Ved. Gentile, 1940, p. 255. La rivista, pubblicata mensilmente, prendeva in esame alcuni problemi di medicina e riportava le discussioni mediche tenute nelle Università italiane, ciò che forse dava fastidio al Governo Borbonico. Il Prof. Schinas partecipò alla prima assemblea degli scienziati italiani tenutasi a Pisa nel 1839: "Vi giunse desiderato", secondo il "Mediterraneo", 1839, p. 372.

tutti erano ritenuti pericolosi, e tenuti sotto sorveglianza se capitavano nel Regno, e ciò per ordine del Re, dato nel giugno 1842: "si stia attento e molto attento su questi girovaghi forastieri italiani" (17).

Nè furono vani o infondati i timori delle autorità politiche napoletane. Infatti, non appena fu abolita la censura preventiva, la città della Valletta brulicava di tipografie, attivissime nella massiccia, ma fine a curata produzione di libri e specialmente di giornali, quasi tutti di tendenze liberali. E cominciava allora l'invio clandestino in Italia, e soprattutto in Sicilia, di "stampe incendiarie" — per usare l'espressione dei reazionari del tempo — fatte a Malta, anche se talvolta figuravano stampate altrove. Una notificazione di Governo del 16 febbraio 1839 aveva precisato che gli stranieri residenti nell'isola non avevano il diritto di usufruire della libertà di stampa: ma i regolamenti dell'epoca non richiedevano il nome degli scrittori e neanche quello degli editori; ed è anche possibile che, essendo allora in crisi i rapporti anglo-napoletani per la ricordata questione degli zolfi, le autorità inglesi a Malta abbiano deliberatamente lasciato agli esuli la libertà di scrivere ed anche fondare giornali liberali ed antiborbonici; e poi, già prima che fosse pubblicata quella notificazione ufficiale, due esuli romagnoli già ricordati, T. Zauli-Sajani e Carlo Cappelli, d'intesa col tipografo maltese Filippo Izzo, avevano fondato un giornale, intitolato "Il Mediterraneo—Gazzetta di Malta", che fece la sua prima apparizione il 1° agosto 1838. Il Cappelli morì in quell'anno, subito dopo la fondazione del giornale; molti fra gli esuli, e più tardi anche dei maltesi, furono collaboratori anonimi del giornale, ma l'anima di esso nei primi anni fu lo Zauli-Sajani, autore di volta in volta degli articoli editoriali intitolati "Malta" e dedicati ad un'analisi della contemporanea situazione politica sociale culturale dell'isola.

Il giornale era sorto certamente con lo scopo di tenere ben informati delle vicende politiche d'Italia gli esuli in Malta e quegli altri sparsi per il Mediterraneo, e cioè nelle Isole Ionie, in Grecia e sulle coste settentrionali dell'Africa, dove esso giungeva facilmente e regolarmente e dove anzi disponeva di corrispondenti e collaboratori: tenere gli esuli informati e naturalmente—secondo i noti canoni del giornalismo mazziniano—stimolarli ad aver fiducia ed a prepararsi, uniti, per l'azione, che già nel 1840 è imminente: "l'Italia è un vulcano silenzioso, e lieve occasione è sufficiente a farlo eruttare. La Sicilia... è in grande fermento" (18). Altro scopo evidente del "Mediterraneo" era la difesa degli interessi dell'emigrazione politica italiana a Malta, specialmente contro le "mene" del Console napoletano il quale—si diceva con tono aspro e polemico—si comportava a Malta come se l'isola appartenesse al Regno dei Borboni: specialmente nei primi anni, temendo una revoca od una restrizione della libertà di stampa, il "Mediterraneo" insisteva sull'utilità della stampa nella piccola isola, affermava che essa aveva stimolato l'intelligenza, la vivacità, l'ampiezza d'interessi della popolazione e dato avvio al "Risorgimento sociale" mediante "la decadenza del pregiudizio" (19), ed assicurava infine di domandare la "libertà piena... per tutelare le nostre leggi all'ombra della Britannica Libertà, non per deturpare, nè con scritti nascosti nè con palesi, gli Stati limitrofi coi quali l'Inghilterra in piena pace si trova" (20).

Nè era probabilmente fuori degli intenti dei redattori e dei collaboratori che *Il Mediterraneo—Gazzetta di Malta*, servisse come potente mezzo di educazione alla libertà all'interno dell'isola, e che quindi guadagnasse la popolazione locale alla causa del Risorgimento d'Italia e la stimolasse alla solidarietà con gli esuli italiani. Ciò che effettivamente accadde. Pur professando un profondo rispetto per le istituzioni britanniche, *Il Mediterraneo* deprecava apertamente e con passione lo stato di servaggio coloniale dell'isola (21), propugnava "una costituzione politica secondo le forme rappresentative", inveiva contro gli abusi dell'amministrazione interna e contro la "sovraabbondanza degli ecclesiastici", dei quali lamentava

(17) Ved. E. Gentile, op. cit., 1941, genn.-apr. p. 32.

(18) Ved. "Mediterraneo" 1840, p. 1088.

(19) Ved. "Mediterraneo" 1839, p. 300.

(20) Ved. "Mediterraneo" 1839, p. 311-312.

(21) Ecco un brano saliente dell'articolo "Un errore in politica", in "Mediterraneo", 2 gennaio 1839: "... qual procedere è questo che, mentre il popolo in testimonianza della verità e per vera espansione di affetto verso gli Inglesi, dice, grida, sostiene che ha spontaneamente scelta l'Inghilterra per sua Signora, venga fuori l'autorità locale e gli urla addosso: "Signor no, l'Inghilterra ti ha rubato". Il popolo dice: "Io mi son dato". L'Autorità: "Signor no, ti abbiamo pigliato". Il popolo dice: "Io ho amato e abbracciato". L'Autorità: "Signor no, ti abbiamo legato e inchiodato".

lo stato arretrato di educazione, causa dell'ignoranza generale della popolazione. Attraverso i giornali, di cui *Il Mediterraneo* era il migliore per forma e contenuto, gli esuli si imposero in modo decisivo all'opinione pubblica maltese, e incisero profondamente nella vita politica e culturale dell'isola. Dopo la concessione della libertà di stampa, gli esuli divennero per così dire una istituzione isolana, una attiva forza politica, una scuola di liberalismo politico-religioso. La reazione della popolazione fu molteplice. Una parte della popolazione, fatta soprattutto di giovani cresciuti a quella scuola, fraternizzò con gli esuli, e fu loro di appoggio e di aiuto. Il più noto di questi giovani maltesi liberali era Emilio Sceberras, legato con particolare amicizia con Mazzini e con molti altri esuli italiani e soprattutto con Giuseppe Lamberti, segretario della congrega centrale della Giovine Italia, con cui egli fu in continuo rapporto epistolare dal 1841 al 1848 (22). Tutta la numerosa famiglia Sceberras, ma specialmente i fratelli Emilio e Tancredi—come si ricava dal Protocollo della Giovine Italia—fu legata d'amicizia con gli esuli a Malta. Questi ed altri giovani maltesi—ricorrono nel Protocollo della Giovine Italia i nomi di Pullicino, Schembri, Micallef, quali "mezzi" di trasporto di corrispondenze fra Malta e Parigi—nutrivano sentimenti liberali ed erano probabilmente affiliati alla Giovine Italia già prima del 1848. Se però una parte della popolazione simpatizzò con gli esuli e una schiera di giovani si affratellò con loro, è da ritenersi, d'altro canto, che la gran massa della popolazione locale, cattolica e poco istruita, fu ad essi piuttosto ostile. In particolare il clero fu apertamente avverso ad essi, e fondò e diresse giornali religiosi letterari politici per controbattere la stampa liberale. Pure un importante settimanale liberale moderato, *Il Portafoglio Maltese*, fondato nel 1838 dall'avvocato maltese Paolo Sciortino (23), giudicava dannosa per gli interessi di Malta la presenza degli esuli italiani, e si lamentava che Malta venisse acquistando la brutta nomea di focolaio di rivoluzionari e di luogo d'origine dei disordini accaduti in varie parti della penisola italiana—"comechè Malta si trovasse su tutti i punti intorno all'Italia"—(24), ciò che danneggiava i rapporti commerciali con l'Italia e comprometteva le concessioni liberali da parte dell'Inghilterra.

L'atteggiamento del governo locale di fronte agli esuli dipendeva in parte dalla politica italiana, e specialmente napoletana, dei vari gabinetti britannici, e in parte dalle esigenze politiche locali. Così negli anni '41-'45, ritornati alla normalità i rapporti anglo-napoletani dopo la crisi del 1840 ed essendo al potere in Inghilterra un governo conservatore presieduto da Peel, mentre d'altra parte gli esuli in Malta erano divenuti, dopo la concessione della libertà di stampa, più numerosi e più attivi e pericolosi, il governo inglese strinse i freni e prese dei provvedimenti restrittivi nei confronti degli esuli così a Londra come a Malta: a Londra si esercitò una sorveglianza sugli emigrati politici e si giunse a violare la corrispondenza di Mazzini e a svelare l'ordita spedizione dei fratelli Bandiera; a Malta il Governatore venne investito dell'autorità di espellere gli stranieri dall'isola, ed inoltre riprese vigore il divieto agli esuli di usufruire della libertà di stampa. Il 1° febbraio 1843, infatti, un "Ordine in Consiglio", emanato dalla Regina Vittoria, autorizzava i governatori di Malta e di Gibilterra a "proibire la permanenza entro i confini dei loro governi di qualsiasi persona che non fosse un suddito nativo o naturalizzato di Sua Maestà": un documento che fu giudicato "prezioso" dal Console napoletano (25), e che provocò sgomento fra gli esuli (26). Il 2 novembre 1844 un decreto del Governo di Malta intimava agli stranieri di "astenersi dallo scrivere o contribuire nei pubblici fogli, o giornali, sia come editori o contributori o anche

(22) Ved. Protocollo della Giovine Italia, ediz. naz., passim, ove sono riassunte le lettere di Sceberras. Basta qui accennare alla commovente amicizia di Sceberras con Lamberti, alla sua "adorazione" filiale per Mazzini, ai suoi profondi sentimenti italiani.

(23) Scritto in italiano, conteneva notizie estere, notizie locali politiche e commerciali, nonché articoli di letteratura. Fu definito dalla stampa avversaria "giornale semi-ufficiale", perchè ligio al Governo. Durò fino al dicembre 1902.

(24) Ved. *Il Portafoglio*, n. del 1 novembre 1844. Era stato detto allora, anche da parte dell'Opposizione al Parlamento Inglese, che la spedizione dei fratelli Bandiera era partita o almeno organizzata a Malta.

(25) v. Gentile, op. cit., 1941, p. 34.

(26) Così scriveva da Parigi il 3 aprile 1843 la spia austriaca Attilio Partesotti: "La notizia... ha prodotto nel Comitato di Parigi e nei principali emigrati una sensazione dolorosa ed uno sconcerto assai forte nei loro piani... se la suddetta legge venne emanata e posta in esecuzione, tutte le fila di Fabrizi sono rotte, ed in tal modo, oso sperare tolto per qualche tempo il pericolo di un movimento rivoluzionario in Sicilia", cfr. Protocollo della Giovine Italia, ediz. cit., I, app. p. 300.

come collaboratori o traduttori o interpreti ed in qualunque altro modo": allo Zauli-Sajani personalmente fu proibito di mantenere rapporti di lavoro col *Mediterraneo* (27). Nel 1846, per la salita al potere in Inghilterra di un Governo Whig, e per l'inizio del periodo delle riforme in Italia, le restrizioni sugli esuli a Malta si rallentarono; senonchè la situazione cambiò ancora nel 1848, per l'arrivo del nuovo Governatore nell'isola e per la nuova piega che presero i rapporti anglo-italiani, come si dirà nelle seguenti pagine.

(continua)

GIOVANNI MANGION

(27) La notizia del nuovo decreto restrittivo sulla stampa fu subito comunicata dallo Sceberras a Lamberti, cfr. Protocollo, III, p. 148; ed apparve sul "Journal Des Debats" del 16 dicembre 1844, e su altri giornali. Così Mazzini commentò tale decreto, scrivendo alla madre il 10 dicembre 1844: "Questo è un secondo servizio reso al Governo Napoletano, che teme si spargano articoli di giornali Maltesi, per la vicinanza, negli Stati suoi", v. Mazzini, Epistole ed. cit., XXVII, p. 86. Zauli-Sajani inviò una vivace protesta al Mazzini, che la fece pubblicare nel n. dell'11 dicembre 1844 del "Morning Chronicle", sotto il titolo "The English Government at Malta and the Italian Exiles".

IL SANTO PADRE ALLA SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

Lunedì 31 gennaio 1966 il Santo Padre ricevette nella Sala del Concistoro i Presidenti dei Comitati Italiani ed Esteri della Società Dante Alighieri. In un indirizzo di devoto omaggio il senatore Prof. Aldo Ferrabino, Presidente della "Dante", esprime viva gratitudine per l'accordata Udienza nell'approssimarsi della chiusura dell'anno dantesco, e ricordò i preziosi doni che il Pontefice si era degnato di elargire ad onore di Dante in quest'anno celebrativo: la Croce d'oro collocata sulla tomba del Poeta, la Corona d'oro collocata nel suo "bel San Giovanni" in Firenze, la Cattedra di Studi Danteschi istituita nella Università Cattolica di Milano, e "il dono dei doni" e cioè la Sua "stupenda Parola", mediante la Lettera Apostolica Altissimi Cantus, che aveva sancito e magnificato l'universalità del Dante Nostro. Illustrati infine gli ideali e l'opera della "Dante", il Prof. Ferrabino invocò su di essa la benedizione del Vicario di Cristo. Il Pontefice quindi, dopo aver salutato i presenti, "Presidenti e soci dei numerosi Comitati della benemerita Società, che porta alto nel mondo il prestigio della civiltà e della lingua d'Italia", così elaborò il Suo Discorso:

"Sul conchiudersi delle celebrazioni dell'anno dantesco, nel settimo centenario della nascita dell'Alighieri, avete desiderato questo incontro, per portarci l'espressione della vostra cortesia e della vostra fede, e per attestare a Noi—come bene ha espresso il Prof. Ferrabino—la vostra gratitudine, ispirata a nobile delicatezza d'animo, per la parte che la Sede Apostolica ha avuta nel rendere più solenni e memorabili le commemorazioni del centenario.

Di questa delicatezza, di questa spontanea deferenza, di questa presenza Noi oggi, a Nostra volta, vi ringraziamo di cuore. Tale

nobiltà di sentimenti Ci dimostra meglio di ogni parola la fermezza e la genuinità delle vostre convinzioni di italiani e di cattolici. E questo Ci dice altresì quale spirito animi la Società Dante Alighieri, nella sua vasta e meritoria attività culturale, scolastica, editoriale, riproponendo—così Ci piace riconoscere e così parimente Ci auguriamo che sia—quella felice sintesi che ha fatto nei secoli la vera, imperitura grandezza del genio italiano, quale del resto trova nella figura di Dante la sua possente e luminosa formulazione: sintesi, diciamo, di umana saggezza e di religiosa sincerità; sintesi di elevata

civiltà letteraria e artistica, e di sofferta autenticità di preghiera e di ricerca di Dio: sintesi di zelo, di libertà e di amore alla Chiesa: amore, ammettiamo, talora geloso e corrucciato, ma sempre fervido e profondo, radicato nell'anima stessa del popolo, come nelle forme di vita cittadina, e come nelle espressioni della cultura. E di questo, ripetiamo, è meraviglioso simbolo, e realtà insieme, Dante Alighieri, nel quale l'Italia si riconosce nelle sue molte vite, pur senza esaurire il complesso e vasto significato di quella figura; essa infatti appartiene anche a ogni altro popolo e a ogni altra civiltà, perchè universale com'è universale lo spirito umano, cui abbellisce il genio delle cose supreme, il dono magico della poesia, e la grazia celeste; e che si apre ad accogliere in sé nei suoi vari riflessi la trascendente presenza di Dio, 'la verità che tanto ci sublima' (Par. XXII, 42).

Era ben giusto che, in questa solennità centenaria, che ha visto riaccendersi ovunque l'interesse per il Poema Sacro, con un'intensità che stupisce a commuove, nei dotti come nei semplici, a rinnovata testimonianza che Dante è vivo, oggi come nel passato: era ben giusto, diciamo, che la Chiesa Cattolica, nel suo umile ma responsabile Capo visibile, portasse a Dante il tributo della sua ammirazione. Difatto, ad onta di unilaterali e non serene interpretazioni, che vollero fare di Dante il precursore di un imprecisato laicismo ribelle *ante-litteram*, il Sommo Poeta è onore della Chiesa, è figlio della Chiesa, in cui egli sa, e si gloria, di essere entrato col Battesimo e di vivere in essa nell'esercizio operoso e consapevole delle virtù teologali; è figlio della Chiesa, di cui dipinge con tratti soavissimi e potenti la natura e la missione, i riti, le leggi, le istituzioni, l'universale suo sospiro di preghiera, e di cui offre una inoblittabile raffigurazione nel compenetrarsi della sua triplice condizione di Chiesa pellegrinante, espiante e trionfante.

La vostra presenza, la vostra preparazione,

lo stesso nome augusto di Dante Alighieri, di cui vi fregiate, meriterebbero una degna trattazione sul significato e sulla funzione che il Poeta fiorentino ha avuto ed ha nella vita e nella cultura italiana, come in quella internazionale; fosse vi aspettereste da Noi qualche accenno ai valori spirituali e dottrinali del Poema: e saremmo ben lieti di intrecciare con voi un cordiale colloquio su questo argomento, se il tempo non fosse così angusto, e il tema così arduo, e le possibilità così limitate e come intimorite di fronte ad esso, tanto da far 'tremare le vene e i polsi' (1, 1, 90). Vi rimandiamo a quanto abbiamo voluto affidare al più solenne contesto della Nostra recente Lettera Apostolica—Motu proprio *Altissimi cantus*: non senza però rivolgere in questa occasione un augurio, che Ci sgorga dal cuore.

L'augurio è che, nel nome di Dante, oggi come nelle passate epoche della sua storia, il Popolo italiano trovi un fattore di unità spirituale. È questo, Ci sembra, l'insegnamento concreto e suavisivo che ci viene dalle pagine dell'Alighieri, e che può bene assurgere a emblema conclusivo, a ricordo, a consegna di queste celebrazioni centenarie.

È noto a tutti come il pensiero dell'unità politica e morale abbia travagliato la vita e l'opera di Dante: la discordia fu il suo dramma, l'unione fu il suo sogno (cfr. II, 6, 82 ss.). Drama da lui sentito cocente nelle vive carni, e sofferto fino alla morte nelle tappe del tormentoso esilio; e solo temperato dal sogno dell'unione, accarezzato nella sintesi possente della sua cultura, alimentata alle fonti universalistiche dell'antichità classica e della sapienza cristiana, e rivestito dei sillogismi consequenziali delle sue opere di dottrina, come della veste sovraneamente lirica della sua immortale poesia. Tale anelito di unità, in tutti i campi della vita, rispecchiava mirabilmente—tanto da costituirne come il rappresentante più alto e completo—la mentalità medievale che non sarà mai troppo a fondo conosciuta: la mentalità, diciamo, della

GOVERNO INGLESE, RISORGIMENTO ITALIANO
ED OPINIONE PUBBLICA A MALTA (1848 - 1851) — II

L'ARRIVO DEL GOVERNATORE O'FERRALL A MALTA LA CONDIZIONE POLITICA E SOCIALE DELL'ISOLA

Richard More O'Ferrall veniva da una antica famiglia irlandese: era nato nel 1797 a Balyna, nella provincia di Kildare, in Irlanda, antica sede degli O'Ferrall, ricchi possidenti terrieri e cattolici per lunga tradizione. Diversamente da altri membri della famiglia, egli rifiutò d'isciversi all'università protestante di Dublino, e preferì fare i suoi studi di diritto in istituti cattolici. Ancora molto giovane, partecipò attivamente alla lotta per la libertà civile e religiosa in Irlanda, mettendosi al seguito del "liberatore", Daniel O'Connell. I cattolici irlandesi, come si ricorderà, avevano acconsentito all'Unione con l'Inghilterra dietro solenne promessa di godimento di tutti i diritti già concessi ai connazionali protestanti; tale promessa non era stata mantenuta, soprattutto per l'opposizione di Re Giorgio III. Nel 1829, spinto dal timore di una guerra civile in Irlanda, Lord Wellington, che presiedeva il governo a Londra, concesse l'"Emancipazione dei Cattolici", con la quale, in pratica, si aprivano a questi le porte dei pubblici uffici nella Gran Bretagna. Un anno dopo, una cinquantina di cattolici irlandesi, con O'Connell in testa, sedevano nella Camera dei Comuni a Londra: fra loro ci fu anche Richard More O'Ferrall, in rappresentanza della provincia natale di Kildare. O'Connell riprese subito le agitazioni per la revoca dell'Atto di Unione, ossia per l'ottenimento dell'autonomia o del "Home Rule", come già allora si diceva; sembra, però, che il deputato di Kildare fosse più acquiescente e disposto a collaborare con il governo inglese, soprattutto con quello whig. Nel 1835 O'Ferrall accettò la carica di Lord della Tesoreria offertagli dal gabinetto whig presieduto da Lord Melbourne, che proprio in quell'anno succedeva al gabinetto conservatore di Sir Robert Peel. Nel 1839 egli fu elevato all'importante carica di Segretario dell'Ammiragliato, allora presieduto dal liberale Lord Minto. Nello stesso anno O'Ferrall s'imparentò con una antica e nobile famiglia inglese, sposando una figlia del Visconte di Southwell. Nel 1841 egli passò al segretariato del Tesoro; e vi rimase fino ai primi di ottobre del 1847, quando il nuovo gabinetto whig, presieduto da Lord Russell, lo nominò governatore dell'isola di Malta, e, un mese dopo, membro del Consiglio Privato di Sua Maestà la Regina Vittoria.

Varie ragioni possono avere indotto il governo di Lord Russell ad assegnare al cattolico irlandese Richard More O'Ferrall l'alta e prestigiosa carica di governatore dell'importante colonia mediterranea. Certo, tale carica voleva essere — come spesso avveniva nell'attribuzione degli alti impieghi ufficiali nelle colonie⁽¹⁾ — un riconoscimento e un compenso per il contributo positivo dato anche ai precedenti governi whig dal deputato irlandese il quale, per altro, s'era distaccato dai "radicali" o intransigenti seguaci di O'Connell, e s'era dimostrato liberale moderato e attaccato alla Corona Britannica, e cioè un autentico whig. Ma sotto il governo di Lord Russell, la politica coloniale fu condotta con maggiore cura che non in precedenza, soprattutto perchè essa era affidata ad Earl Henry Grey, il quale, diversamente dai suoi predecessori al ministero per le Colonie, ad una riconosciuta stima in seno al Gabinetto (era figlio ed erede di Lord Grey, principale artefice del "Reform Bill" del 1832) univa una notevole intelligenza ed una insolita cognizione dei problemi coloniali: in particolare la designazione dei governatori nelle varie colonie era condotta da Earl Grey con molta oculatezza⁽²⁾. La nomina, perciò, del tutto insolita e inattesa, di un

(1) Ved. L. Woodward, "The Age of Reform (1815-1870)", della serie "Oxford History of England", 2a ed., 1962, p. 367.

(2) Così si afferma in "The Cambridge History of the British Empire", vol. II, Cambridge, 1940, pag. 698. Simile apprezzamento di Earl Grey, e deprezzamento dei suoi predecessori, in Woodward, loc. cit. Earl

Il Ponte
Malk
n. 6-7
del 1966

irlandese, cattolico e civile quale nuovo governatore dell'isola-fortezza mediterranea, verso la fine del 1847, ci sembra dovesse avere motivi ben precisi, da rintracciarsi da un lato nelle qualità della persona prescelta e, dall'altro, nelle esigenze politiche del governo inglese in quel particolare momento storico.

In primo luogo tale nomina ci sembra connessa con la questione irlandese che, dopo aver provocato la caduta del governo conservatore di Peel, si ripresentava ora con tutta la sua gravità al nuovo ministro di Lord Russell. Il grande disastro irlandese del 1845 — e cioè la morte per la fame (letteralmente) di mezzo milione di irlandesi, a causa della carestia della patata — aveva spinto il Peel fino a proporre l'abrogazione della legge sulla importazione del grano, ciò che aveva portato alla caduta del governo e anzi alla scissione e quindi alla rovina del vecchio e glorioso partito tory; lo stesso avvenimento aveva dato nuova esca, naturalmente, all'agitazione politica irlandese, la quale poi sfociò in una vera e propria rivolta nel 1848, nonostante il decesso del grande condottiero, O'Connell, nell'anno precedente. In questo quadro di politica interna, non è improbabile che il Ministero Russell abbia voluto servirsi della nomina del nuovo governatore di Malta, ai primi di ottobre del 1847, per fare cosa gradita ai cattolici irlandesi, e soprattutto alla Curia Romana⁽³⁾, la quale avrebbe potuto, in compenso, intervenire favorevolmente nella questione irlandese. Giova ricordare, a questo proposito, che nel settembre 1847, il Lord del Sigillo Privato, Lord Minto, partiva per la sua "missione" in Italia, e che tale "missione", pur servendo anche allo scopo d'incitare i governi italiani alle riforme e quindi di mantenere ed aumentare il prestigio e l'influenza britannica in Italia, fu soprattutto intesa — come afferma il Barié⁽⁴⁾ — a trattare il problema più urgente per l'Inghilterra, e cioè "quello dei rapporti fra Chiesa Cattolica e governo britannico, considerati essenzialmente nel campo in cui questi due antichi avversari si trovavano, da secoli, più crudamente di fronte, l'Irlanda": Lord Minto era stato incaricato soprattutto di recarsi a Roma allo scopo di promettere al Pontefice l'appoggio del governo inglese nella trasformazione dello stato della Chiesa da lui coraggiosamente intrapresa e di chiedere in compenso la sua sanzione all'opera di pacificazione intrapresa dal Ministero Russell in Irlanda, con l'esercitare magari una pressione diretta sul clero irlandese, causa, secondo le autorità britanniche, del clima d'odio e di cronica agitazione anti-inglese in quella parte del Regno Unito. Rientra, ci pare, nel quadro di questi rapporti fra Inghilterra, Irlanda e Curia Romana la scelta di Richard More O'Ferrall al governatorato di Malta, proposta dagli "Advisers of the Crown" allo scopo — come si affermò con insistenza nella Commissione Regia e nelle istruzioni ministeriali che accompagnarono la sua nomina — di offrire "una prova pratica che opinioni religiose non costituiscono una squalifica da cariche di alta stima e importanza sotto la Corona"⁽⁵⁾.

Certamente, poi, la insolita nomina al governatorato di Malta di un uomo che non fosse — com'era stata fin'allora la norma — un veterano delle guerre napoleoniche o comunque un militare, ma che provenisse dalla vita politica e che fosse destinato ad esercitare esclusivamente l'amministrazione civile dell'isola, fu intesa da parte del governo whig come una concessione liberale alla popolazione maltese, la quale fin dagli inizi della dominazione britannica era impegnata nella lotta per la libertà civile, specie costituzionale. Nella lotta per l'autonomia costituzionale, infatti, si riassume la storia politica di Malta nella prima metà del secolo XIX. Ciò può essere affermato, veramente, per gran parte delle colonie britanniche, le quali furono spinte ad una insistente richiesta di autonomia costituzionale proprio dalle tradizioni politiche esistenti nella Gran Bretagna, madre dei parlamenti e del costituzionalismo: ma la lotta costituzionale a Malta fu particolarmente intensa, e i rapporti con l'Inghilterra forse più tesi che non nelle altre colonie, per alcuni motivi fondamentali

Grey scrisse "Colonial Policy of Lord John Russell's administration", 2 voll., London, 1853, in difesa della propria politica coloniale di "imperial interference and control".

(3) Nello Rosselli in "La Politica Inglese in Italia nell'Età del Risorgimento", Rivista Storica Italiana, 1936, vol. I, fasc. II, pag. 10, afferma che oltre alla "spina irlandese" anche "il problema cattolico di Malta ed in altre colonie" spingeva il Foreign Office a "propiziarsi in ogni senso il Vaticano, appoggiandone le rivendicazioni territoriali".

(4) Ved. O. Barié, "L'Inghilterra e il Problema Italiano nel 1846-1848", Napoli, 1960, pp. 193-4.

(5) Ved. dispaccio di Earl Grey a Richard More O'Ferrall, 26 novembre 1847.

derivanti dalla particolare situazione in cui si trovava la colonia di Malta nei suoi rapporti con la madre patria.

Il primo di questi motivi è legato con l'origine storica della dominazione inglese nell'isola, e consiste nel fatto che l'isola di Malta non era stata conquistata dall'Inghilterra conformemente alle altre colonie, ma era invece passata sotto la protezione e la sovranità britannica per spontanea volontà degli abitanti e dietro solenni promesse di salvaguardia della libertà civile e religiosa della popolazione. Si ricorderà che l'isola di Malta — già dipendenza feudale del Regno di Sicilia che Carlo V aveva affidata ai Cavalieri di San Giovanni nel 1530 — fu conquistata dal Generale Bonaparte il 12 giugno 1798, che si trovò nell'isola di passaggio per la spedizione d'Egitto. Fu quella una conquista effimera, ché a Malta — come in tante altre parti della penisola italiana — il popolo, incoraggiato anche dalla disfatta dell'armata francese in Egitto, non tardò ad "insorgere" contro il nuovo governo, il quale nell'annunciare l'avvento della "aurora della libertà" per opera della "prima repubblica del mondo" si rivelava un governo straniero, arbitrario, irreligioso, rapace. Nel corso dei lunghi combattimenti con la guarnigione francese che il Bonaparte aveva distaccato nella isola e che, insediatisi nella fortificatissima città della Valletta, avrebbe potuto a lungo sostenere l'assedio degli insorti, i maltesi si rivolsero a chiedere aiuto prima a Ferdinando III di Sicilia, tornato ad essere, giuridicamente, sovrano dell'isola, e poi, per suo tramite, alla flotta inglese, reduce vittoriosa dall'Egitto. Si giunse così nel settembre 1800, cioè dopo due anni di combattimenti, alla capitolazione francese e alla liberazione dell'isola. Sorse quindi immediatamente il problema diplomatico di Malta: Napoli, la Russia, l'Inghilterra, la Francia e l'Ordine Gerosolimitano si disputarono il possesso della piccola isola mediterranea⁽⁶⁾. L'Inghilterra, resasi subito conto del "vantaggio di una importantissima stazione navale in quella parte del Mediterraneo"⁽⁷⁾, s'industriò per mantenere e consolidare la posizione di favore ormai acquistata, quasi per caso, nell'isola, badando soprattutto — come rivelano le copiose istruzioni inviate ai suoi rappresentanti — ad assicurarsi la simpatia degli abitanti, i quali, d'altro canto, scorgevano nella potente, prospera, benevola Inghilterra la migliore garanzia di protezione, di libertà e di benessere in quei tempi torbidi e incerti. Fu così che i rappresentanti del popolo di Malta, per mezzo di petizioni inviate alla Corte di Napoli e al Governo Inglese, chiesero che l'isola fosse riconosciuta dipendenza di Sua Maestà Britannica, e che in una "Dichiarazione dei Diritti", firmata dai più eminenti rappresentanti maltesi il 15 giugno 1802, si dichiarò "che il Re degli stati uniti della Gran Bretagna ed Irlanda è il nostro Sovrano Signore, ed i suoi legittimi Successori saranno in tutti i tempi avvenire conosciuti come nostri legittimi Sovrani"⁽⁸⁾. Intanto, nel marzo 1802, il Trattato di Amiens prevedeva l'evacuazione entro tre mesi delle truppe inglesi da Malta e la restaurazione dell'Ordine Gerosolimitano: ma l'esitazione, e cioè il rifiuto, dell'Inghilterra di conformarsi, portò dopo un anno, com'è noto, alla ripresa della guerra, che si chiuse nel 1814 col Trattato di Vienna il quale, pur decretando la restaurazione dei vecchi regimi, legittimò però la sovranità inglese su Malta, la quale fu perciò riconosciuta nello stato giuridico di colonia; ma i maltesi del secolo XIX guardarono alla "insorgenza" degli anni 1798-1800 come alla grande epopea nazionale in cui, con durissime prove, s'erano conquistati la libertà; e si ritennero perciò particolarmente degni di godere i diritti dei popoli liberi.

In secondo luogo occorre tener presente, nel tracciare il quadro dei rapporti fra Malta e l'Inghilterra nel secolo XIX, che la piccola isola, a differenza delle altre colonie britanniche, faceva parte geograficamente e storicamente del continente europeo (e più specifi-

(6) Fondamentale su questo momento particolarmente interessante di storia maltese è lo studio di P. Pieri "La Questione di Malta e il Governo Napoletano", Firenze 1927, e Malta, 1928, che è ampiamente sfruttato da L. Viviani nel vol. II della sua "Storia di Malta", Torino, 1935. Notizie utili anche in Walter Maturi, "Il Congresso di Vienna e la Restaurazione dei Borboni a Napoli" in "Rivista Storica Italiana", settembre 1938. Per il grande interesse dimostrato dalla Russia per Malta, ved. il cap. III del vol. di Giuseppe Berti, "Russia e Stati Italiani nel Risorgimento", Torino, 1957.

(7) La frase ricorre spesso nei dispacci ministeriali dell'epoca.

(8) Il documento fu pubblicato in "Raccolta di Varie Cose Antiche e Moderne riguardanti Malta e Gozo", Malta 1843, che è una importante raccolta di documenti di storia maltese; ved. pp. 5-7.

camente dell'Italia), dei cui moti ideali essa necessariamente partecipava. Un'appendice, ma piuttosto appartata ed abbandonata, della vicina Sicilia fino a tutto il medioevo, Malta era diventata, sotto i Cavalieri, un importante centro commerciale nel Mediterraneo, a beneficio soprattutto della Francia, che vi esercitava — specie nel secolo XVIII — una specie di protettorato⁽⁹⁾. Non sorprende quindi trovare che nella seconda metà del secolo XVIII le idee illuministiche facessero breccia nella stessa compagine dei cavalieri come anche nella popolazione locale, e trovare perciò dei "giacobini" che ritenessero l'Ordine ormai una istituzione anacronistica un fatto che è fra le cause non ultime che spiegano perchè la conquista francese di Malta avvenne con tanta facilità e rapidità, senza colpo ferire. La brevissima, ma estremamente attiva, dominazione francese propaga, codifica e mette in atto, in Malta come già altrove, le idee che hanno portato alla Rivoluzione: e nell'aver bruscamente imposto un rinnovamento integrale della piccola comunità maltese, e specificamente nell'aver distinto nettamente la "società civile" dalla "società religiosa", si deve scorgere la ragione principale della rivolta del popolo delle campagne, aizzato dal clero. Ma, a Malta come nella vicina Italia, le idee innovatrici dei diritti dell'uomo e del popolo sopravvivono alla dominazione francese: già nella predetta "Dichiarazione dei Diritti", del 1802, ove si parla di sovranità della legge, di tolleranza religiosa, del diritto di proprietà, dell'inalienabilità del diritto di tassazione e legislazione (ma già nel titolo!), si può scorgere l'impronta della recente "esperienza" francese⁽¹⁰⁾. Il continuo e sempre crescente afflusso di esuli politici italiani servì a mantenere vive quelle idee, ed a tenere l'isola idealmente legata alla penisola vicina e a tutto il continente europeo, dove grandi avvenimenti ideali, sociali e politici erano in corso di svolgimento. Non sorprende, perciò, che il Nassau Senior, di passaggio a Malta nel 1856, riferisca che "...spend their time in the coffee-houses, talèng local politics and planning liberal constitutions for the independent republic of Malta. There have been questions as to what is to be their national flag"⁽¹¹⁾; nessuna sorpresa, insomma, che nel secolo delle rivoluzioni liberal-costituzionali e delle nazionalità, i rapporti tra l'isola mediterranea e la Gran Bretagna si concentrassero nell'insistente richiesta della piena libertà costituzionale.

D'altro canto l'Inghilterra, insediatasi a Malta di fatto prima, di diritto poi, a causa della capitale, unica anzi, importanza strategico-politica dell'isola, fu assai poco propensa a concedere tale libertà costituzionale. Malta era una fortezza militare e navale, e doveva restare completamente a disposizione del governo centrale e, in particolare, dell'alto comando delle forze britanniche dislocate nel Mediterraneo. Perciò il governatore, quale suprema autorità dell'isola, doveva essere insieme a capo della guarnigione ivi dislocata; e soprattutto non doveva l'isola avere un suo governo che avrebbe potuto in qualche modo derogare all'assoluto dominio del governo centrale, e forse anche contrastare le decisioni di quel governo in taluni casi. Non aveva, in fondo, molta importanza il fatto che l'isola si fosse offerta spontaneamente alla Gran Bretagna, in quanto l'occupazione di essa avrebbe comunque avuto luogo. A tale modo di ragionare si attenero rigidamente i governi tory, che si succedettero al potere, nei primi decenni del secolo e che erano dominati dall'incubo di una seconda grande guerra, ossia della ripresa di quella che il loro partito aveva saputo vittoriosamente concludere⁽¹²⁾.

(9) Ved. nella breve ma pregevole "Histoire de Malte", P.U.F. 1952, dell'eminente storico francese Jacques Godechot, il terzo capitolo intitolato "Malte, Centre Commercial de la Méditerranée aux XVIIe et XVIIIe siècles", pp. 55-62.

(10) Jacques Godechot, op. cit., pag. 90, vede in questa "Dichiarazione dei Diritti" una "curieuse réminiscence des idées révolutionnaires apportées par les Français et des principes constitutionnels britanniques".

(11) Ved. "Conversations and Journals in Egypt and Malta, by the late Nassau William Senior", London 1882, vol. II, p. 254. Quest'opera del noto scrittore ed economista inglese fu pubblicata postuma dalla figlia.

(12) Di quei governi il Duca di Wellington esprimeva l'opinione in un discorso pronunciato alla Camera dei Lords, il 3 maggio 1838: "What is Malta? It is a fortress and a seaport, it is a great naval and military arsenal for our shipping and forces in the Mediterranean. We hold it by conquest and by treaty after conquest. We hold it as an important post, as a great military and naval arsenal, and as nothing more".

E' facile immaginare la reazione della popolazione maltese a simile atteggiamento del governo inglese. Furono ben presto sollevate le proteste presso le autorità inglesi. Ma la situazione divenne critica nel 1811. In un lungo e circostanziato memoriale, i più eminenti cittadini esprimevano apertamente la propria delusione ed amarezza per il mancato rispetto delle libertà e dei privilegi della popolazione maltese, e per le ingiustizie commesse dai rappresentanti di Sua Maestà nell'isola — "Persone le più oneste e riguardevoli del Paese ingiustamente oppresse, memoriali equi e ragionevoli più volte rimasti senza decreto, occulte violenze lesive al libero esercizio della giurisdizione dei Magistrati..." — e supplicarono Sua Maestà di voler concedere finalmente "la tante volte promessaci restituzione de' nostri cari antichi dritti, cionchè riempirà i cuori d'un popolo intero di gratitudine, fedeltà, ed amore, e V.M. avrà un popolo il più fedele, ed attaccato verso la Vostra corona per difendere le nostre Isole"⁽¹³⁾. In sostanza i firmatari del memoriale chiedevano: la libera rappresentanza popolare, col diritto di mandare deputati e memoriali a Sua Maestà in Consiglio; un tribunale indipendente; una stampa libera per quanto non licenziosa specialmente per quanto riguardava la religione cattolica: un giurì simile a quello in uso in Inghilterra, o secondo le usanze antiche di Malta col diritto di appello di Consiglio Popolare: una Costituzione che avrebbe riunito lo spirito del Consiglio Popolare con quello della Costituzione Inglese, salvando sempre la preminenza della religione cattolica.

Il memoriale non fu accolto dall'allora Ministro per le Colonie, Lord Hawkesbury, perchè credeva non fosse sufficientemente dimostrato che esso esprimesse la volontà di tutti: la più alta autorità in Malta, il Generale Hildebrand Oakes, inoltre, in un pubblico proclama datato 23 agosto 1811⁽¹⁴⁾, chiamò "individui torbidi e faziosi" i firmatari di quel "libello injurioso" in cui "gli atti de' precedenti Rappresentanti di S.M. sono villanamente e con insidia esposti in un falso aspetto". Uno dei firmatari del memoriale, il Marchese Nicola Testaferrata, si recò quindi a Londra per perorare direttamente presso il governo inglese la causa dei Maltesi. In una serie di lettere inviate a Lord Liverpool, insistette che il Generale Oakes fosse richiamato a Londra "per rispondere alla grave, scandalosissima calunnia, e libello contro i firmatari della petizione e Sua Maestà", i quali avevano "maggiormente contribuito a mettere Sua Maestà nel possesso dell'Isola"; e in un'ultima lettera, scritta con evidente esasperazione, egli giunse a domandare che i maltesi fossero rimborsati delle spese e del danno subiti durante l'insurrezione contro i francesi, affermando che tale domanda "non solo giusta ma altresì moderata, è ragionevole, particolarmente in riflettere che oltre le spese si è perso da 20.000 persone per riacquistare le nostre Isole", il cui beneficio non ne gode che soltanto Sua Maestà Britannica.⁽¹⁵⁾

Risultato dell'agitazione politica intrapresa dai maltesi fu la nomina da parte del governo inglese, nell'aprile 1812, di una Commissione d'inchiesta, formata da William A'Court, già charpè d'affairs alla Corte di Palermo, e da John Barrows, giudice. Ai commissari, appena giunti nell'isola, fu ripetuta soprattutto la richiesta della rappresentanza popolare di cui i maltesi godevano fin dal basso medioevo e che era stata soppressa dopo la conquista francese. "Or cosa mai dirà l'Europa — domandava il prelado Onorato Bres in una delle sue due lettere, con un evidente accenno alla Sicilia — nell'osservare che gli Inglesi cercano nello stesso tempo di proclamare nei paesi non soggetti a loro un equo e giusto governo ed in Malta introducono un arbitrario?"⁽¹⁶⁾. Ciononostante, i Commissari, nel loro rapporto conclusivo, posero in dubbio la esistenza precedente di un'assemblea deliberativa o legislativa, ossia del Consiglio Popolare, e si dichiararono fermamente convinti delle "cattive conseguenze che risulterebbero dall'affidare qualsiasi porzione di potere politico ad un popolo così singolarmente inadatto ad averne"⁽¹⁷⁾. A nessun vantaggio per i maltesi.

(13) Ved. Memoriale dei Maltesi del 1811, pubblicato in "Raccolta di varie cose...", op. cit., pp. 282-4.

(14) Ved. Proclama di Oakes, in "Raccolta di varie cose...", pag. 285-286.

(15) Le lettere del Testaferrata sono riportate nella citata "Raccolta ecc...", pagg. 286-299.

(16) Le lettere del Bres furono pubblicate nella citata "Raccolta..." pagg. 20-31, e 302-316. La lettera citata (p. 313) fu scritta l'8 luglio 1812. Nel gennaio precedente, com'è noto, Lord Bentinck, rappresentante inglese in Sicilia, aveva ispirato e sollecitato l'elaborazione di una Costituzione in quell'isola.

(17) Il rapporto della Commissione non fu mai pubblicato. Un estratto di esso fu però stampato il 17 giugno 1846 dalla Camera dei Comuni nel "Return to an Address of the Honourable the House of Commons dated 24th Feb. 1846 for copies of all Applications from the Colonists... for Representative Government", pagg. 120-121.

dunque, approdaron i lavori di questa prima commissione: il sopravvenire della peste, nel 1813, che portò la morte e la miseria nell'isola, nonché la stipulazione del trattato di Vienna, attenuarono l'agitazione politica in corso, e portarono ad un periodo di relativa calma, consona con la situazione generale nell'Europa restaurata.

Ma una simile agitazione politica proruppe di nuovo nei primi degli anni trenta, per influsso possibilmente della nuova atmosfera rivoluzionaria creatasi in Europa dopo la rivoluzione parigina di luglio, e dell'ascesa al potere in Inghilterra, nello stesso anno 1830, di un governo whig, presieduto da Lord Grey, deciso ad operare riforme amministrative. Un "Comitato Generale Maltese" fu formato da Camillo Scerberras — noto "giacobino" ai tempi della conquista di Malta da parte dei francesi, dai quali era stato nominato membro della Commissione per l'amministrazione dell'isola, e coi quali poi lasciò l'isola, oltre che l'impiego, nel 1800, per ritornarvi solo nel 1817⁽¹⁸⁾ — allo scopo di organizzare una massiccia azione politica per l'ottenimento di una costituzione. Un memoriale fu inviato al governo inglese nel 1832, in cui si richiedeva la creazione di un consiglio nazionale di circa trenta cittadini liberamente eletti col suffragio di tutti i capi famiglia, oltre che di tutti i proprietari, commercianti e professionisti. Altri simili memoriali seguirono in breve tempo, e in fine un autorevole membro del Comitato, il maltese (e oriundo dalmata) Giorgio Mitrovitch, si recò a Londra per appoggiare di lì l'azione del Comitato Maltese presso il governo inglese. A tal uopo Mitrovitch tenne una corrispondenza col Segretario di Stato per le Colonie, Lord Glenelg, tentò con contatti personali di guadagnare l'appoggio di alcuni membri del parlamento, e s'impegnò a creare un'opinione pubblica inglese favorevole alla causa maltese mediante una serie di articoli sui giornali e la pubblicazione a Londra di alcuni opuscoli, in cui con un linguaggio estremamente forte descrisse i mali dell'arbitraria amministrazione dell'isola da parte dei governatori militari — "i nostri dittatori" — e invocò urgenti rimedi contro uno stato di cose intollerabile. ⁽¹⁹⁾

Risultato dell'azione politica intrapresa dal Comitato Generale Maltese fu la concessione, per decreto di Sua Maestà Guglielmo IV del 1° aprile 1835, di un Consiglio di Governo, cioè di un organo politico con cui il governatore avrebbe dovuto consultarsi prima di ogni atto legislativo. Il consiglio era composto di sette membri, di cui quattro ufficiali — il comandante della guarnigione nell'isola, il capo della Polizia, l'Arcivescovo di Malta, il Principal Segretario del Governo — e tre nominati dal Governatore, dei quali due dovevano scegliersi tra i maggiori proprietari terrieri o negozianti maltesi, e uno tra i maggiori commercianti inglesi residenti nell'isola da non meno di due anni. Era, quindi, un organo politico completamente privo dell'elemento elettivo e rappresentativo, dotato di poteri consultivo e non deliberativo, e convocabile a piacere del governatore, che lo presiedeva: non stupisce che tale larvata forma di costituzione fu dichiarata subito inaccettabile dal Mitrovitch a Londra, e che il Comitato Generale Maltese intensificò l'agitazione politica nell'isola. Tanto che il neo-eletto gabinetto whig presieduto da Lord Melbourne, decretò l'invio di una Commissione d'inchiesta, composta di due abili giuristi, John Austin e George Cornwall Lewis. Costoro giunsero a Malta agli inizi del 1836 e vi rimasero per quasi due anni, compiendo un attento esame di tutti gli aspetti della vita pubblica, e proponendo varie riforme, a cominciare da quella della libertà di stampa. Concessa nel 1839 la libertà di stampa, la lotta costituzionale nell'isola fu continuata sulle colonne dei giornali che sorsero numerosi in poco tempo: in particolare il "Portafoglio Maltese" dichiarò di voler continuare l'opera dei "Commissionari d'Inchiesta" (come allora si diceva a Malta, con un italiano ingleseggiante), e cioè di battere la strada del riformismo moderato; mentre il "Mediterraneo—Gazzetta di Malta", pur professando stima della loro opera, si dichiarò a loro sostanzialmente avverso perchè non avevano voluto o osato proporre la riforma più importante, quella della rappresentanza legislativa nazionale. Praticamente tutta la stampa locale fu unanime nella richiesta di una vera e propria costituzione

(18) Camillo Scerberras, figlio del barone Pasquale Scerberras, nacque a Malta nel 1771. Sposò una nobil-donna di Milano, Maddalena Ravanelli, ed ebbe una famiglia numerosa con undici figli, dei quali alcuni furono fra i più noti liberali dell'isola. Negli ultimi anni era diventato molto rigido ed intollerante anche con i figli, come dimostrano le numerose lettere del figlio Emilio a Giuseppe Lamberti, contenute nel Protocollo della Giovane Italia, ed. naz., passim. Morì a Malta nel 1855.

(19) Ved. soprattutto G. Mitrovitch, "The Cause of the People of Malta now before Parliament", London, 1836.

quale unico rimedio contro i mali esistenti nella società maltese, specialmente quelli che riguardavano la situazione economico-sociale e l'istruzione popolare e che, stando al rapporto della stessa Commissione d'Inchiesta e ad altre fonti storiche, erano veramente radicati e profondi.

Sotto l'Ordine, Malta godeva di una notevole prosperità economica. I Cavalieri facevano affluire nell'isola ingenti somme di denaro, che si spendevano in gran parte sul luogo. Intensi lavori di fortificazioni, la costruzione di strade, case, palazzi ed anzi di una intera città, la Valletta, nonché la costruzione di navigli, provvedevano la piena occupazione alla popolazione, che per giunta non era soggetta a tasse di sorta. Pure l'agricoltura ebbe una spinta, e fu soprattutto curata la coltivazione del cotone, che si acquistava in massima parte dai commercianti francesi, i quali avevano in cambio ottenuto il monopolio dell'esportazione dei manufatti nell'isola ⁽²⁰⁾. Ma principale fonte di ricchezza era la privilegiata posizione geografica, per cui l'isola era diventata attivo centro commerciale del Mediterraneo. Innumerevoli bastimenti, in viaggio verso l'Oriente o di ritorno in Occidente, facevano scalo a Malta, per depositare e scambiare le loro merci. Appunto perciò i provvidi Gran Maestri avevano attrezzato i magnifici porti della Valletta di vasti magazzini, ed avevano mantenuto bassissimi i diritti di transito: appena l'uno per cento.

Grande attività economica, piena occupazione, prosperità, dunque, sotto l'Ordine; il quadro cambia, però, con l'improvviso crollo di quel governo. Anche motivi economici spiegano la rivolta popolare contro la dominazione francese e il malcontento generale della popolazione sotto gli Inglesi. La disoccupazione di non pochi cittadini impiegati sotto il governo dell'Ordine, la sospensione delle pensioni accordate da quel governo, l'arresto del traffico e del cabotaggio delle speronare maltesi per l'intimata quarantena con la Sicilia, l'alterazione dell'interesse dal 4 al 6 per cento al monte di pietà ⁽²¹⁾ furono fra le cause determinanti dell'insorgenza contro i Francesi. Ma il commercio nell'isola fu riattivato, e la prosperità ritornò, durante la guerra "economica" tra l'Inghilterra e la Francia Napoleonica, quando, per il famoso Blocco Continentale, tutti i porti del Continente furono sbarrati agli Inglesi. Malta divenne allora un gigantesco deposito di mercanzie britanniche, pronte a trasportarsi di contrabbando nei vari paesi europei, avidi sempre di materie prime e di prodotti inglesi e coloniali.

La pace pose fine alla prosperità nell'isola ed aprì una crisi economica che si sarebbe attenuata solo con l'aumentato traffico nel Mediterraneo in seguito all'apertura del Canale di Suez nel 1869. Le ragioni di tale crisi sono molteplici: fra il 1817 e il 1848 si ebbe in tutto il mondo un calo dei prezzi, di cui risentì il commercio mediterraneo; la presa di Algeri da parte dei Francesi nel 1830, facendo sparire praticamente dal Mediterraneo la pirateria, fece decrescere l'importanza dell'isola quale rifugio sicuro; uguale effetto ebbe l'introduzione del vapore nella navigazione, a partire dal 1830, liberando i navigli dalla tirannia dei venti; la simultanea innovazione della costruzione metallica diede il colpo di grazia all'industria della costruzione navale e rovinò pure la classe imprenditoriale mercantile, che si trovò soppiantata dagli armatori inglesi e anzi dalle grosse compagnie capaci di disporre di forti capitali indispensabili alla navigazione marittima moderna. L'agricoltura, pure, forse per lo scombussolamento provocato nell'economia dell'isola durante le guerre napoleoniche, decadde: la coltivazione e la lavorazione del cotone, anziché progredire con l'introduzione delle nuove macchine per la filatura, scoperte in Inghilterra e presto introdotte nel Continente, subì un sensibile arresto, anche per la forte concorrenza dell'Egitto. D'altro canto, la presenza nell'isola, ininterrottamente dal 1814 in poi, di una guarnigione inglese, composta di circa 4.500 unità, doveva portare nell'isola notevoli capitali, aumentare il consumo ed accrescere la circolazione del denaro: ma furono anche introdotte tasse elevate (che certo furono tanta parte del malcontento delle classi abbienti e dirigenti) con cui retribuire—tale era allora l'uso nelle colonie—gli alti funzionari governativi nell'isola, i quali per giunta—anche questa era la consuetudine nelle colonie—erano tutti inglesi.

(20) Ved. J. Godechot, op. cit., pag. 61-62.

(21) Ved. "Collezione di Bandi", Malta, 1840, p. 132 e segg.

Quali che siano state le ragioni, fatto sta che, in vivo contrasto con il recente passato, il flagello della disoccupazione e della sotto-occupazione era divenuto una realtà, e il quadro economico generale della comunità maltese, negli anni trenta, è quello di una società improduttiva, statica, misera (22). La popolazione si componeva di circa 114.240 individui. Di essa il 35% viveva della terra: di questi poi oltre 2000 erano proprietari terrieri, 1600 vivevano di pastorizia, e gli altri — circa 30.000 — erano contadini ed avventizi. Dei 49.000 ettari di terreno coltivabile, quasi la metà restava incolta. Circa due terzi della proprietà immobiliare dell'isola erano in manomorta: un terzo apparteneva al governo; un ulteriore acquisto di immobili. Delle forze lavorative diversamente impiegate, oltre 2.000 erano impiegati statali (come si direbbe oggi), 8.000 erano commercianti, 15.000 erano addetti alla lavorazione del cotone, 16.000 erano marinai addetti al commercio, 800 erano arruolati nell'esercito, gli altri — circa 20.000 — erano artigiani ed operai. V'erano inoltre 1.100 tra preti secolari e religiosi, 1500 nobili, 2.860 addetti alle professioni liberali. V'erano infine, ben 10.600 disoccupati, cioè quasi la decima parte di tutta la popolazione, e ciò nonostante lo sbocco recente dell'emigrazione sulle coste africane. Le strade — ci testimoniano i visitatori stranieri nell'isola — brulicavano di accattoni, e gli operai e i contadini, assai mal retribuiti, menavano una vita stentata nei villaggi.

A questo quadro della situazione economico-sociale, rimasto sostanzialmente immutato negli anni quaranta, fa riscontro lo stato, altrettanto squallido, dell'istruzione popolare. In questo campo però, non si può parlare di decadenza nei confronti dei tempi precedenti, chè scrittori maltesi e stranieri dell'epoca erano concordi nel ritenere che l'Ordine Gerosolimitano aveva deliberatamente trascurato l'istruzione del popolo, perchè non succedesse che questo — affermava il "Portafoglio" nel 1850 — "fatto istruito de' propri diritti non insorgesse a rivendicarli" (23); ma, d'altra parte, gli stessi scrittori ugualmente rilevavano che — per citare ancora il moderato "Portafoglio" — "è a credersi meraviglia... che sotto il libero ed illuminato governo britannico per il lungo periodo di 37 anni non si sia dato alcun passo per la coltura della mente e la educazione del cuore delle masse" (24).

La breve dominazione francese aveva progettato una radicale riforma dell'istruzione pubblica, intesa ad introdurre idee nuove e ad avvicinare la popolazione locale alla Francia Repubblicana: con tale riforma, abbozzata da Napoleone medesimo, si mirava, infatti, a sottrarre l'istruzione all'influenza ecclesiastica; a sostituire il francese all'italiano come lingua d'insegnamento; ad istituire una scuola centrale di alta cultura al posto dell'Università, e quindici nuove scuole elementari; ad inviare, a spese dei genitori, sessanta giovani nei collegi parigini, e a collocarne altri sei nella marina francese (25).

Questa riforma scolastica non ebbe modo di attuarsi; ma l'aperta ostilità del clero e di gran parte della popolazione contro di essa probabilmente servì ad indurre le autorità inglesi a Malta a non ingerirsi nel campo minato dell'istruzione popolare. L'agente-governatore Cardew, in un importante dispaccio del 1836, nel difendere il governo dall'accusa di aver trascurato l'istruzione popolare, addossò tutta la colpa all'autorità ecclesiastica e al clero, i quali non vedevano di buon occhio la minima iniziativa governativa in quel campo, scorgendo in essa un pericolo per le tradizioni locali e soprattutto per la religione cattolica, e cioè, in fondo, una propaganda protestante (26). Un'altra ragione sembra abbia determinato questa inerzia governativa in campo scolastico nella prima metà del secolo XIX, e cioè, essendo l'italiano la lingua d'insegnamento ed italiana la cultura dell'isola,

(22) Per il quadro statistico che segue ved. pag. 159 del vol. I, dedicato alla Statistica, della "Histoire de Malte", scritta con abbondanza e sicurezza di informazione da M. Miège, console francese nell'isola, e pubblicata in 3 voll. a Parigi nel 1840.

(23) Ved. il "Portafoglio", 13 giugno 1850.

(24) Ved. "Portafoglio", loc. cit.

(25) Ved. "Collezione di Bandi", pagg. 133 e segg.

(26) Ved. dispaccio di Cardew a Lord Glenelg, 26 gennaio 1836. Ved. anche il dispaccio del Governatore Bouverie, 13 gennaio 1841, dove si dice: "... it must be remembered that the English are considered as hereticks and so long as this notion is fostered by the heads of the Church there will always be a doubtful feeling towards us".

diffondere e organizzare le scuole significava propagare cultura e sentimenti italiani nella popolazione, ciò che invece le autorità inglesi cercavano di evitare con vari provvedimenti, intesi a sostituire pian piano nelle scuole la lingua inglese a quella italiana (27).

Quali che siano state le ragioni, l'istruzione pubblica non esisteva che in stato molto primordiale e inefficiente, se così si presentava, negli anni trenta, il quadro dell'istruzione del popolo: della popolazione di 114.240 individui, il 69% era composto di analfabeti; il 22% sapeva appena leggere e scrivere l'italiano, il 9% — cioè poco oltre i 10.000 individui — aveva una conoscenza superiore ai primi elementi; in particolare nelle campagne, su 50.000 abitanti, solo 1.800 sapevano leggere e scrivere l'italiano e di questi 1.400 parlavano correntemente italiano e 150 erano in grado di parlare anche inglese (28). Esistevano allora nell'isola tre scuole pubbliche — alla Valletta, alla Senglea e al Gozo — oltre l'Università, che comprendeva le facoltà di teologia, legge e medicina. La Commissione d'inchiesta del 1836 raccomandò vivamente al governo di accrescere la spesa pubblica nel settore dell'istruzione (da 1725 sterline a 4.000 sterline per anno), di rialzare gli stipendi degli insegnanti, e di aprire nuove scuole. Grazie alla Commissione, ci fu un nuovo interesse per l'istruzione, e già nel 1841 funzionavano dieci scuole elementari, sparse per i casali. Ma il progresso generale fu assai lento se nel 1851, su una popolazione di 123.500 abitanti, solo 11.700 erano in grado di leggere e parlare l'italiano, dei quali 4.500 conoscevano anche l'inglese; e se dei 25.000 ragazzi fra i quattro e i quindici anni, solo 4.000 effettivamente frequentavano la scuola (29).

Per porre rimedio a questa triste situazione economica e sociale, intellettuale e morale, i Maltesi — o almeno quelli che per aver ricevuto una qualche istruzione s'interessavano della cosa pubblica — vedevano una sola soluzione: l'ottenimento di un governo autonomo, liberamente eletto dal popolo. Le molte petizioni inoltrate a Sua Maestà e al governo britannico, nonchè le colonne dei numerosi giornali maltesi recano copiosa testimonianza di questo fatto. Non è perciò storicamente ammissibile il giudizio di alcuni storici inglesi, secondo cui la colpa di quella triste situazione sarebbe da imputarsi alla popolazione, cioè alla sua "singular lack of 'initiative' arising perhaps from the centuries-old 'paternal' tradition of the pre-British sovereigns of Malta" (30). Come non ci sembra risponda a verità vedere nella insistente richiesta del Consiglio Popolare unicamente la brama di potere da parte di ricchi proprietari e nobili, ansiosi di essere "padroni di un'isola indipendente" (31). Ci sembra invece — ripetiamo — che ci fosse nella piccola isola, conformemente ad altri paesi nel continente, un'attiva aspirazione alla libertà civile e costituzionale e che il governo inglese, dal canto suo, conscio dell'estrema importanza dell'isola mediterranea, non fosse disposto a concederle l'autonomia costituzionale, benchè fosse forse desideroso di introdurre, con la dovuta cautela, alcune riforme liberali nella vita pubblica maltese. Rientra nel quadro di questi rapporti fra Malta e la Gran Bretagna, la nomina verso la fine del 1847, da parte del Ministero Russell, di un governatore civile e cattolico — il primo ad essere tale — nella persona di Richard More O'Ferrall.

Come concessione liberale tale nomina fu intesa dai Maltesi. Una grande aspettativa, infatti, precedè l'arrivo del nuovo governatore. I preparativi per una dimostrazione nazionale in suo onore — la prima fatta in simile occasione — furono subito intrapresi, una sottoscrizione per ovviare alle spese occorrenti fu aperta, ed un "Indirizzo ai Maltesi" fu

(27) Sir Frederick Bouverie, Governatore di Malta dal 1836 al 1843, fu strenuo sostenitore delle sostituzioni dell'inglese all'italiano in Malta. Così scrisse al Ministro delle Colonie, Lord Stanley, il 14 maggio 1842: "... it becomes daily more important that this Colony should be English not Italian and that the spirit, at least, of English law should be introduced and every encouragement given to the dissemination of the English language... Nor is it to be expected that with a Neapolitan Code of Law and the Italian as their language, anything of English feeling can be generated or encouraged among the Maltese".

(28) Ved. M. Miège, op. cit., I, pag. 161.

(29) Ved. Nassau Senior, op. cit., pag. 235.

(30) Così Charles Price, nell'introduzione al suo per altro pregevole volume: "Malta and the Maltese", Melbourne, 1954, p. XIII.

(31) Così si afferma in "The Cambridge History of the British Empire", vol. II, pag. 175, la quale affermazione è stata poi adottata da altri inglesi che si sono occupati di storia maltese.

stampato, nel quale fra l'altro fu detto: "Maltesi, la stella del vostro paese sorride d'una speranza. Il destino della patria tiene già la promessa d'un miglior avvenire... Il vostro paese non sarà più un quartiere obbediente alla verga d'un soldato. Vedrà la vostra colta società un capo cittadino... un governatore civile e cattolico come voi... Un grido alto, solenne si levi di mezzo al popolo come un rendimento di grazie, ed un ricreante sospiro esali finalmente dal cuore sulla storia delle passate sventure" (32). L'atteso arrivo del governatore avvenne, con grande festa, il 18 dicembre 1847.

Pochi giorni dopo il suo arrivo, indirizzandosi al Consiglio di Governo, il governatore O'Ferrall fece sapere di essere stato munito, da parte di Sua Maestà e del suo governo, di istruzioni, le quali erano una "nuova prova dell'ansietà di Sua Maestà" per il "benessere" e la "felicità" della popolazione maltese, ed aggiunse infine che bastava "solamente mettere a confronto la pace e la prosperità di quest'isola con altri paesi" per rendersi conto dei "vantaggi che gode Malta sotto il regime britannico" (33). Nel giro di neanche quindici giorni, due petizioni furono inoltrate al Governatore: in una, con venti firme, si chiedeva di pubblicare le istruzioni ministeriali allo scopo di "conoscere l'estensione delle beneficenze che Sua Maestà intende spargere"; nell'altra, sottoscritta da cento persone, si chiedeva la pubblicazione in lingua inglese e italiana, come di consueto per gli atti di governo, della Commissione di Sua Maestà (34).

Nelle Istruzioni del Governo Inglese, contenute in una lettera del 26 novembre 1847 firmata dal Principal Segretario di Stato per le Colonie, Lord Grey, e intese a esporre a Richard More O'Ferrall "gli oggetti avuti di mira da Sua Maestà" nel conferirgli "questa importante carica", si ricordava che, avendo la Commissione d'Inchiesta del 1836 dato un risultato "non tanto soddisfacente", si era allora "espresso in Malta un sentimento... per non più porre nelle stesse mani il governo civile dell'isola e il comando militare della guarnigione, all'effetto di essere abilitato il governatore di dedicare una più estesa porzione di tempo ed attenzione agli affari civili dell'isola"; e si affermava che "Sua Maestà pertanto essendo ansiosa di consultare i giusti e ragionevoli desideri dei suoi fedeli sudditi in Malta, che essa considera come aventi peculiare titolo alla sua considerazione dall'essere egli necessariamente preclusi dall'aver istituzioni rappresentative comuni ad una così grande proporzione dei sudditi di Sua Maestà, si è benignamente compiaciuta di accedere alle loro preghiere per la nomina di un governatore civile". Vi si ricordava infine che "un'addizionale responsabilità pesa sul governo di una popolazione non rappresentata, e rende viepiù stringente il dovere di coloro che amministrano i suoi affari di supplire per quanto si può ai vantaggi che derivano da una diretta rappresentanza, mediante un'attenta considerazione dell'opinione pubblica".

La reazione dell'opinione pubblica maltese dopo la pubblicazione di questo documento, fu immediata. Il 13 gennaio 1848 "Il Portafoglio Maltese", il giornale di tendenza moderata e per solito tutt'altro che critico nei confronti del Governo Inglese, in un articolo di fondo dedicato al dispaccio di Lord Grey, notava che "abbenchè esso sia concepito in termini a noi favorevoli... il tenore suo per altro non è così soddisfacente come avevamo ben giusta ragione di aspettarcelo", aggiungeva che sarebbe "in vero un assurdo" se la carica civile fosse stata data in cambio di istituzioni rappresentative, e terminava augurando "che il ministro non vorrà persistere nella sua opinione sul soggetto della rappresentanza... senza la quale noi non potremo reputarci mai felici e sicuri". I buoni auspici sotto i quali il nuovo governatore sembrava iniziare l'amministrazione dell'isola, cominciavano già ad oscurarsi.

E' necessario, evidentemente, tener presente questo primo incontro del Governatore con l'opinione pubblica maltese — un incontro che ha la sua spiegazione nei rapporti pluridecennali esistenti fra la colonia e la madre patria — per capire l'opera e la politica di O'Ferrall nei quattro anni della sua amministrazione dell'isola. E' infatti questo fonda-

(32) L'indirizzo è riprodotto nel "Portafoglio" del 14 ottobre 1847.

(33) Ved. la "Gazzetta del Governo" del 2 gennaio 1848.

(34) Le due petizioni furono pubblicate, insieme alle Istruzioni Ministeriali richieste, nella "Gazzetta del Governo" del 9 gennaio, 1848.

mentale contrasto tra interessi britannici ben precisi da tutelare e un'opinione pubblica estremamente vivace ed esigente da soddisfare che rende particolarmente difficoltoso il compito di O'Ferrall, come di tutti i suoi predecessori o successori al governo della colonia mediterranea. La posizione di O'Ferrall, anzi, fu più che mai ingrata, e il suo compito particolarmente arduo e scabroso, a causa dei noti tempi di universale agitazione per la libertà — Tocqueville parlava di una "nevrosi rivoluzionaria" — nei quali egli era chiamato al governo di questo estremo lembo del continente europeo. Sotto i segni di quei tempi, infatti, si iniziò e si svolse la sua amministrazione dell'isola: e di ciò egli era ben consapevole, se già nel primo discorso tenuto nell'isola aveva invitato, come s'è detto, a "mettere in confronto... quest'isola con altri paesi" e se, un mese dopo, nell'annunciare al Consiglio di Governo le svariate riforme che intendeva introdurre, invitò i maltesi a "rallegrarsi per essere in procinto di ottenere pacificamente tutti i benefici generalmente anticipati altrove, per mezzo di migliorate istituzioni, nella lotta per cui i paesi vicini hanno incorso in tante perdite e in tante sofferenze" (35). E pure nella prospettiva generale di quel contrasto, e sotto i segni di quei tempi, si inserisce il problema dei rapporti fra il governatore O'Ferrall e gli esuli italiani, che a noi interessa e che seguiremo nel suo sviluppo cronologico e complessivo.

Ma questo problema s'inserisce pure in un'altra ampia prospettiva: quella dei rapporti fra il governo inglese e gli Stati italiani. L'atteggiamento assunto dal governatore verso gli esuli, infatti, dipendeva non solo dalle esigenze di politica interna e locale, ma anche, e in misura determinante, dalle esigenze politico-strategiche dell'Inghilterra nei suoi rapporti con gli Stati italiani, in particolar modo con lo Stato delle Due Sicilie. La corrispondenza ufficiale del Governatore di Malta riguardante gli esuli italiani era spesso, e sempre nei casi più importanti, inoltrata dal Ministero delle Colonie a quello degli Affari Esteri: si può perciò ritenere che la politica del governo maltese nei confronti degli esuli era per lo meno soggetta all'approvazione del Palmerston. Occorre perciò, a questo punto, ricordare la direttiva fondamentale della politica italiana del governo britannico verso la fine del 1847, cioè al momento in cui O'Ferrall assumeva il governo dell'isola di Malta.

Si assisteva allora al trapasso del cosiddetto periodo delle Riforme in Italia, iniziatosi un anno e mezzo prima con l'ascesa di Pio IX al trono pontificio. Mai come in quel periodo era stata così intensa la partecipazione spirituale della classe dirigente inglese al problema italiano e così assidua l'attività diplomatica britannica presso gli Stati Italiani (36). Ciò per molti motivi: per la presenza al Ministero degli Affari Esteri del Palmerston, uomo politico di tempra superiore; per la tradizione di difesa della libertà dei popoli e del diritto al regime costituzionale, che fu propria dei Whigs; per una generica italo-filia negli ambienti whig; per la difesa di notevoli interessi economici britannici in Italia. Ma l'azione diplomatica del Palmerston in Italia — è stato ormai chiarito da recenti studi, specie da quelli del Barié — era soprattutto diretta ad incoraggiare i governi italiani a procedere ancora più speditamente nella via delle riforme, allo scopo d'impedire che il malgoverno facesse nuovamente dell'Italia la facile preda dell'espansionismo rivoluzionario francese.

Verso la fine del 1847, riuscita vana ogni speranza, il periodo delle Riforme si concludeva, agli occhi del Palmerston, in una atmosfera pre-rivoluzionaria. Si profilava cioè il pericolo che il controllo del movimento italiano passasse dai sovrani riformatori e dal partito moderato ai "firebrands" di Mazzini, con il conseguente arresto, a beneficio della nazione rivale, del prestigio che ormai la Gran Bretagna s'era conquistata in Italia, quale paladina del costituzionalismo, e col rischio di un conflitto armato europeo. Perciò — afferma il Barié — "a fine anno (1847) la politica inglese appare già trincerata, per così dire, su una posizione di prudenza, in cui l'incoraggiamento ai governi italiani a completare il processo riformistico con l'instaurazione di regimi costituzionali rivela sempre più chiaramente la preoccupazione di salvare, con tempestive concessioni alla parte liberale, l'"ordine" sociale interno e la pace internazionale" (37); una "posizione di prudenza" che

(35) Ved. "Gazzetta del Governo", 29 gennaio 1848.

(36) O. Barié, il miglior studioso dei rapporti anglo-italiani di questo periodo, nell'op. cit., parla di un "primato" del problema italiano nell'interesse e nella partecipazione dell'opinione pubblica inglese rispetto ad altri problemi nazionali.

(37) O. Barié, op. cit., pagg. 222-223.

diventerà anche appoggio della reazione dopo gli avvenimenti dell'anno successivo, che quell'ordine sociale interno sembravano, per un momento, sciorvolgere, e quella pace internazionale mettere in grave pericolo. A quell'atteggiamento di prudenza Richard More O'Ferrall avrebbe dovuto attenersi nell'assumere il governo di quel che sembrava essere sotto taluni aspetti un pezzo d'Italia appartenente all'Inghilterra, e specialmente nei suoi rapporti con gli esuli italiani che si sarebbero rifugiati numerosi nell'isola da lui amministrata.

GIOVANNI MANGION

Malta non è certo rimasta insensibile al grido di dolore sollevato dalla popolazione di una città particolarmente nota e cara ai Maltesi come agli abitanti di tutti i paesi civili: Firenze. Un Comitato Nazionale—presieduto dall'on. Giudice Prof. J.J. Cremona e composto dei signori: on. Dott. A. Buttigieg, Mons. Prof. E. Coleiro, on. Dott. G. Hyzler, Comm. P.J. Naudi, E. Sammut e J.E. Cardona—fu nominato dal Governo allo scopo di raccogliere i fondi a beneficio delle popolazioni colpite dalle alluvioni in Italia. Il Governo stesso contribuì mille sterline, e tutta la popolazione maltese rispose con generosità all'appello del Comitato. Pure gli studenti universitari diedero prova di solidarietà e di giovanile entusiasmo, raccogliendo da ogni angolo dell'isola oltre duemila casse ripiene di capi di abbigliamento. Fra le svariate attività promosse con esemplari intelligenza, classe ed efficienza dal benemerito Comitato Nazionale ci fu la Serata di Gala al cinema-teatro Alhambra dove fu proiettato il film "Fumo di Londra", davanti ad un elegante pubblico di quasi duemila spettatori e alla gradita presenza dello stesso regista e protagonista del film, Alberto Sordi.



Si vedono nella foto, che si riferisce alla presentazione del film "Fumo di Londra", (da sinistra) l'ambasciatore d'Italia on. Dott. A. Dazzi, la marchesina Cremona-Barbaro di San Giorgio, il Governatore Generale Sir Maurice Dorman, il Giudice Prof. J.J. Cremona, il Sig. Alberto Sordi, la Signora Dazzi, e l'ambasciatore della Germania Dr. K.G. Wollenweber.

GOVERNO INGLESE, RISORGIMENTO ITALIANO
ED OPINIONE PUBBLICA A MALTA (1848-1851) — III

L'ARRIVO DEI PRIMI PROFUGHI PROTESTANTI, GESUITI ED ESULI ITALIANI A MALTA

È stato già accennato che, fin dal suo arrivo a Malta, O'Ferrall ebbe viva coscienza del momento storico particolarmente critico in cui egli assumeva la responsabilità del governo dell'isola. Ciò è facilmente spiegabile se si ricorda che allora era dappertutto viva l'attesa di una grande rivoluzione supranazionale; che, inoltre, arrivando nell'isola, O'Ferrall trovò ad accoglierlo il Vice ammiraglio Sir William Parker, capo della flotta inglese stazionata nel Mediterraneo, la quale fungeva pure da strumento politico — com'era risaputo — nel gioco di tacito appoggio o tacite minacce da parte dello sconcertante Palmerston; e vi trovò pure numerosi profughi politici italiani, benchè molti di costoro — come era avvenuto in altri centri emigratori — fossero già rientrati in patria in attesa, appunto, di quella rivoluzione da loro auspicata e preparata. Nè infatti, tardò a scoppiare, e innanzitutto nella vicinissima Sicilia, la rivoluzione. È dovuto alla predetta coscienza del momento storico e al panico creato dalla rivoluzione siciliana, l'invio da parte del Governatore O'Ferrall del primo dispaccio ufficiale relativo alle cose d'Italia.

Il 25 gennaio 1848 O'Ferrall inviava direttamente al Visconte Palmerston una lettera, spedita dieci giorni prima da Napoli ad un siciliano residente a Malta. La lettera conteneva alcune notizie riguardanti la "ben organizzata... lotta in Sicilia" e lo stato di agitazione esistente a Napoli, dove "tutto è preparato per un moto"⁽¹⁾: notizie, invero, di non molta importanza, se sin dal luglio precedente, l'intelligente ed energico Napier — che reggeva l'ambasciata inglese a Napoli, nella assenza del Ministro Temple⁽²⁾ — aveva informato il Palmerston di "un'eccitazione politica in questa capitale che non ha uguale dopo gli eventi del 1820"⁽³⁾. Nel trasmettere quella lettera, O'Ferrall affermava d'aver chiesto informazioni simili agli equipaggi delle speronare che continuamente provenivano dalla Sicilia, i quali però non le avevano voluto o saputo dare: informazioni, per la verità, che i numerosi agenti consolari britannici in Sicilia non avrebbero mancato di trasmettere tempestivamente all'autorità competente. Già nell'invio di questo dispaccio da parte del Governatore O'Ferrall ci sembra di scorgere quello smisurato zelo e quella eccessiva preoccupazione che accompagneranno i suoi rapporti con gli esuli italiani, restando assai critica e scabrosa, sul continente e in Malta, la situazione politica.

Nel 1848, infatti, riprese vigore lo slancio rivoluzionario che coinvolse tutti gli Stati del Continente, tranne l'Inghilterra e la Russia, e per cui sembrava che la Rivoluzione Francese — come disse Tocqueville — stesse per ricominciare. Parigi si dimostrò ancor una volta capitale della rivoluzione, insorgendo il 22 febbraio contro Luigi Filippo e sostituendo al suo governo uno provvisorio, composto di repubblicani democratici. Da Parigi la scintilla rivoluzionaria passò in brevissimo tempo ad incendiare tutta l'Europa. Il 13 marzo insorse

(1) La lettera è riportata in "Correspondence respecting the Affairs of Naples and Sicily, 1847-49", presented by the House of Commons, May 4 1849, p. 62.
(2) Sir William Temple, fratello del Visconte di Palmerston, a cui però fu di gran lunga inferiore e per intelligenza e per energia, era partito in licenza da Napoli nei primi di giugno 1847, per ritornarvi solo nel novembre dell'anno successivo. Fu quindi assente da Napoli durante i grandi rivolgimenti politici del 1848, dando così occasione al suo vice, il ventinovenne Lord Napier, di dimostrare le sue doti politiche: il suo temperamento energico e fattivo, la sua fine e geniale intelligenza, che lo rendevano veramente degno rappresentante del grande Ministro degli Esteri britannico.
(3) Ved. Napier a Palmerston, 25 luglio 1847, in "Correspondence respecting the Affairs of Italy 1846-1847", presented to both Houses of Parliament by command of Her Majesty, London, July 1849; Vol. I, pag. 75.

*H Ponte
Malta,
1867
n. 8-9*

Per questo verso possiamo considerare veramente esemplare la sua opera, ed importante la mostra a suo tempo allestita in Aarau. Abituati e sentirci estraniati spesso dalle opere dei moderni, a disagio di fronte a composizioni che non ci consentono nessuna emozione autentica, con un sospiro di sollievo entriamo nel mondo accogliente, caldo, umanissimo di Purrrmann.

Non tutti capolavori i 167 quadri allora esposti, ma che rivelavano tutti una vigorosa personalità, un impegno esemplare nella costante chiarezza d'assunti. Si prendano ad esempio i paesaggi: i colori, in gradazioni chiare e tenui nei dipinti dell'età giovanile, acquistano col procedere degli anni tonalità sempre più calde e dense, fino a raggiungere nelle ultime opere violenti contrasti, ancor più accentuati dalla semplificazione estrema degli elementi naturali. Semplificazione che ci consente di constatare quanto la sua visione della natura sia in effetti lontana da una imitazione pura e semplice della realtà naturale; così lontana che a volte ci si meraviglia del nostro immediato e direi istintivo consenso ad una visione che è in realtà una trasfigurazione del tutto personale. Di un paesaggio non lo interessano che gli aspetti principali, che egli rende in genere con pochi decisi colori. Denso e caldo il verde dei prati, dei parchi, delle colline; cupo ed intenso l'azzurro del mare e del cielo;

deciso il rosso di certe strade e case, e poco sfumato il marrone rossiccio delle campagne brulle e dei monti lontani. Sembrano colori grezzi, ma l'effetto è di un'armonia sorprendente. E ciò che più conta, il paesaggio appare quasi magicamente umanizzato, anche se l'uomo vi è del tutto assente. Una carica vitale si sprigiona da esso: sembra che il pittore semplificando gli elementi della sua visione, ma accentuandone gli aspetti per lui fondamentali attraverso la corposa intensità dei colori, voglia farci intendere proprio il suo amore alla vita e la gioia di una ininterrotta e poetica rivelazione. Amore alla vita e gioia che lasciano trapelare anche, per contrasto, una nota di virile malinconia. O sarà stata, forse, la suggestione della recente scomparsa dell'artista a determinare nel visitatore un inconscio sentimento di tristezza?

A distanza di un anno dalla sua morte e dalla mostra retrospettiva delle sue opere, l'impressione allora provata rimane in ben viva. Non sarà male, quindi, ricordare questo autentico artista e segnalare la sua opera come una delle esperienze più valide nel tormentato campo dell'arte contemporanea, augurandoci che a breve scadenza possa essere allestita una mostra veramente completa delle sue opere, tale da permettere un bilancio definitivo ed una valutazione critica serena e approfondita.

URBANO URBINATI

OLIVETTI LETTERA 32

THE LATEST IN A LONG LINE OF THE FAMOUS

OLIVETTI TYPEWRITERS

THE MOST COMPLETE AND VERSATILE PORTABLE

IDEAL FOR

- BUSINESS
- FAMILY CORRESPONDENCE
- TYPING PRACTICE

THE TYPEWRITER THAT GOES ANYWHERE AND DOES ANYTHING

See them at...

CHARLES A. MICALLEF & CO. LTD.

282, KINGSWAY, VALLETTA

la stessa Vienna, costringendo l'Imperatore a concedere la costituzione e il Metternich a fuggire in Inghilterra. La notizia dell'insurrezione viennese indusse i veneziani, il 17 marzo, a formare un governo provvisorio e a proclamare la Repubblica di San Marco. Il 18 marzo le prime barricate s'alzarono a Milano e, dopo cinque giorni, ventimila austriaci, ben armati e equipaggiati, che presiedevano la capitale lombarda, dovettero ritirarsi. Il 23 marzo, accogliendo gli inviti dell'aristocrazia liberale lombarda e dei liberali piemontesi, Carlo Alberto Re di Sardegna dichiarava guerra all'Austria; ed accorrevano in suo aiuto truppe di volontari provenienti dagli Stati della Toscana, di Roma e di Napoli, dove i Sovrani erano già stati costretti a concedere riforme costituzionali. Queste rivoluzioni ebbero, per la maggior parte, carattere democratico e repubblicano: perciò la politica estera britannica irrigidì la predetta "posizione di prudenza" fino ad accorrere in aiuto ai sovrani pericolanti, allo scopo di domare le rivoluzioni già in corso di svolgimento.

Le rivoluzioni negli stati italiani ebbero a Malta la loro risonanza, dando origine ad un intenso movimento di esuli politici. A metà gennaio approdava a Malta Luigi Settembrini, autore della recente "Protesta del Popolo delle Due Sicilie": si qualificò uomo di lettere e, benchè sprovvisto di passaporto, fu accolto dalla polizia, poichè ritenuto non compromesso (ma presumibilmente per intercessione del comandante della fregata inglese Odin, che l'aveva protetto e condotto nell'isola); se ne ripartì alla volta di Napoli con un postale francese il 5 febbraio seguente⁽⁴⁾.

In quei giorni partirono per la Sicilia i fratelli Agostino e Antonio Plutino, che erano stati fra i maggiori responsabili dell'insurrezione di Reggio del 2 settembre 1847, e che s'erano salvati dalla condanna a morte, dopo il fallimento di quel moto, rifugiandosi a Malta: se ne ripartirono ora che il sovrano napoletano aveva decretato la concessione di una Costituzione e il condono della vita ai compromessi politici.

Il 12 febbraio la flotta inglese, comandata dal Vice-Ammiraglio Parker, partiva per la Sicilia; a distanza di ore, il Console Francese a Malta spedì un vapore postale con un messaggio al Ministro Francese a Napoli, "con lo scopo... non v'è dubbio" — riferiva con tutta fretta il Console Sardo — "di far sapere in Napoli il movimento della squadra inglese nelle acque della Sicilia"⁽⁵⁾.

A metà febbraio tre esuli siciliani — Salvatore Mirone, di Viagrande, Salvatore Fatta e Domenico Piazzi, di Catania — giunsero a Malta con l'incarico da parte del Comitato Rivoluzionario Palermitano di combinare l'acquisto di 2.000 fucili inglesi che avrebbero dovuto servire ad armare la guardia cittadina: un acquisto che fu fatto solo più tardi a Londra, con permesso speciale (e per motivi speciali) da parte di Palmerston, perchè a Malta il Direttore dei magazzini militari, d'intesa certo col Governatore, oppose un netto rifiuto ai tre Siciliani; i quali ritornarono in patria il 27 dello stesso mese.

Il 26 febbraio lasciava Malta Luigi Fabrizi, che aveva raggiunto nell'isola i tre fratelli nell'aprile del 1846: era diretto a Napoli e poi a Roma, dove si sarebbe arruolato quale ufficiale nello stato maggiore del Generale Durando. Pochi giorni dopo, Nicola e Paolo Fabrizi — il fratello Carlo era morto nell'isola il 30 ottobre 1846 — passarono in Sicilia, mettendosi per qualche tempo a disposizione del Comitato Rivoluzionario.

All'esodo di patrioti italiani da Malta, seguì l'arrivo nell'isola di alcuni noti reazionari napoletani, costretti ad una precipitosa fuga dal furore popolare che non s'era placato ne-

(4) Settembrini parla del suo soggiorno a Malta nelle sue "Ricordanze", ed. Feltrinelli, 1961, pp. 191-2.
(5) Vedi dispaccio del Console Sardo al Conte di S. Marzano, Ministro degli Affari Esteri, del 12 gennaio 1848, in Archivio di Stato, Consolato di Malta, 1848, Torino; pubblicato anche da A. Corbelli "Esuli Italiani a Malta", in "Il Risorgimento Italiano", 1929. Il Console Sardo dal 1828 al 1862 era Roberto Slythe, di origine inglese ma nazionalizzato sardo: pure il padre, Giuseppe, e il fratello Guglielmo, erano stati consoli Sardi a Malta prima di lui. Era intelligente e intraprendente, ed era stimato da tutti: dal Governatore, dal popolo e dagli esuli. La stampa liberale ebbe parole di elogio per il "degnò Console del Piemonte". Nutri certamente sentimenti liberali, ma, da buon burocrate, seppe modificare il suo linguaggio a seconda delle tendenze politiche dei dirigenti del Ministero che l'impiegava, e non disdegnò, per esempio, nel dispaccio del 28 maggio 1843 al Solaro della Margherita, scagliarsi contro gli esuli italiani, accusandoli dei "perversi loro principi di liberalismo ed irreligione".

anche dopo la concessione della costituzione. Il 10 marzo, a bordo del vapore napoletano, Nettuno, giunse di nascosto — tanto che non se n'accorsero i solerti giornali maltesi — l'ex ministro della Polizia, Maresciallo Del Carretto, che da Malta riprese subito il viaggio per Marsiglia. Con lui a bordo si trovava Monsignor Celestino Cocle, Arcivescovo di Patrasso e confessore di Re Ferdinando: costui solo il giorno 12, dopo lunghe esitazioni, mise piede a terra, e ciò — riferiva il Console Francese, Poujade, il 14 seguente — “à cause de l'effroi que lui causait la presence de quelques refugiés Siciliens sur le quai” (6). Nessun disordine accompagnò lo sbarco del prelado napoletano, il quale anzi fu ospitato nel Convento di S. Filippo, alla Senglea, dove fu subito confortato con la cortese visita dell'Arcivescovo dell'isola.

Qualche giorno dopo cercavano asilo a Malta, provenienti pur essi da Napoli, quarantanove Gesuiti. Questo fu il primo numeroso gruppo di esuli ad arrivare ed a stabilirsi a Malta: s'impose perciò vivamente all'attenzione dell'autorità politica in Malta e a Londra, e portò anche ad una prima manifestazione di rapporti fra il Governatore O'Ferrall, gli esuli e la popolazione locale. Ci preme quindi seguire i fatti che accompagnarono lo sbarco degli esuli Gesuiti nell'isola.

Il 9 marzo 1848 una dimostrazione ostile ai Gesuiti era stata promossa dai radicali in Napoli. In quell'occasione il Presidente del Consiglio dei Ministri, Principe di Cariati, placò la folla, tumultuante di fronte al collegio dei Gesuiti, facendo capire che avrebbe acconsentito alla richiesta popolare di espulsione dei Gesuiti dalla Capitale. Qualche giorno dopo il Principe di Cariati informava l'agente Ministro Inglese, Napier, che i Gesuiti avevano espresso il desiderio di recarsi nell'isola di Malta, e lo pregava d'avvertire il Governatore Inglese in quell'isola allo scopo di assicurarne la cooperazione (7). Sbarcando a Malta il 17 marzo, i Gesuiti recavano una lettera in cui Lord Napier spiegava al Governatore O'Ferrall, con la tipica franchezza, le ragioni del loro esilio in Malta.

“Il Governo Napoletano, cedendo ad un clamore di popolo, ha acconsentito all'espulsione dei Gesuiti da questa capitale. Il loro bando, mascherato sotto il pretesto di una partenza volontaria, è stato accompagnato da circostanze di peculiari tribolazioni, e nell'attuale stato del sentimento pubblico, sarebbe imprudente da parte loro rifugiarsi in qualcuno dei vicini Stati d'Italia. In queste circostanze il Governo di Sua Maestà Siciliana ha deciso di trasferire i membri di quest'Ordine perseguitato a Malta, nella speranza che essi trovino sotto la Vostra Autorità quell'asilo che non è mai negato dal Governo di Sua Maestà ai rifugiati politici di qualsiasi classe o colore.

“Sono stato assicurato che l'Ordine dei Gesuiti non è generalmente apprezzato a Malta, e mi rendo conto che un aumento così forte del loro numero non sarebbe in tutti i sensi desiderabile, ma sento di deviare dai principi di una imparziale tolleranza che distinguono il Governo di Sua Maestà qualora non dessi loro le abituali facilitazioni di passaporto e non li raccomandassi alla protezione e ai buoni servizi di Vostra Eccellenza” (8).

Lord Napier aggiungeva inoltre che il Governo Napoletano aveva messo a disposizione dei Gesuiti il vapore *Vesuvius* e una somma di 2.000 ducati, ed avrebbe inviato al Console Napoletano in Malta, qualora occorresse, una somma addizionale di 1.000 ducati; accluse infine un elenco degli esuli a bordo del *Vesuvius* (9), aggiungendo di credere fosse “la loro intenzione di sparpagliarsi e ritornare a seconda delle occasioni ai vari luoghi di nascita e di pristina residenza”.

(6) Ved. Archivio degli Affari Esteri, Parigi, Correspondence Politique d'Angleterre, vol. 28, Consulat de Malte.

(7) Ved. “Correspondence respecting the affairs of Italy”, Vol. II (gennaio-giugno 1848), a p. 163 per il dispaccio di Napier a Palmerston sulla manifestazione anti-gesuita a Napoli, a p. 223, per la lettera del principe Cariati al Napier.

(8) Ved. “Copies or Extracts of any despatches between the Governor of Malta and the Secretary of State for The Colonies, relating to the admission of Foreigners into the island of Malta”, ordered by the House of Commons to be printed, 12th March 1850, London, p. 1. A questo volume, pubblicato per ragioni che si diranno più tardi, si riferiranno sempre, tranne dove sarà altrimenti indicato, le nostre citazioni dalla corrispondenza ufficiale relativa agli esuli ricevuta o inviata dal Governatore di Malta negli anni 1848- febbraio 1850; la traduzione italiana è nostra.

(9) Fra questi ci furono i noti Gesuiti: p. Carlo Maria Curci, qui qualificato “letterato”, p. Matteo Liberratore, qualificato “professore di filosofia”.

Il governatore O'Ferrall si diede subito da fare. Incaricò un alto ufficiale del Governo di concertare, insieme con l'Arcivescovo dell'isola e con il Console Napoletano, il miglior modo di dare ospitalità ai nuovi arrivati. L'Arcivescovo mise a loro disposizione il vecchio convento di San Calcedonio, alla Floriana, e il Governo fornì loro i letti provvisti di tutto l'occorrente. L'indomani, 18 marzo 1848, O'Ferrall raggiungeva debitamente il Ministro per le Colonie, Lord Grey, dell'arrivo dei Gesuiti, aggiungendo che “a seconda delle occasioni che si presentano, ogni aiuto sarà dato a quelli fra loro che desidereranno lasciare l'isola per il loro rispettivo paese”. Pochi giorni dopo informava ancora Lord Grey che il governo Napoletano aveva ordinato l'invio dei 1.000 ducati per il mantenimento dei Gesuiti in Malta, e che diciassette dei quarantanove sbarcati avevano già lasciato l'isola diretti, la maggior parte, a Napoli.

Il Ministro per le Colonie inviò, il 13 aprile seguente, questa breve ma interessante risposta: “Approvo gli accomodamenti da Voi fatti per la temporanea residenza di queste persone a Malta, ma devo allo stesso tempo desiderare che Voi le incoraggiate in qualunque modo a tornare indietro, giacché non penso sia desiderabile che essi si stabiliscano permanentemente nell'isola”.

È interessante notare che la voce della impopolarità dei Gesuiti a Malta fosse giunta fino al rappresentante diplomatico inglese a Napoli e che costui e, più esplicitamente, il Ministro per le Colonie, abbiano affermato l'indesiderabilità di una permanente dimora dei Gesuiti nell'isola. Tale affermazione riflette, certo, l'esistenza, ormai antica e connaturale negli inglesi, di un'avversione verso l'Ordine dei Gesuiti, ritenuto il più battagliero sostenitore della detestabile *popery*, e quindi il timore che Malta divenisse facile asilo dei Gesuiti, contro i quali risorgeva proprio allora sul continente un'ondata di violenta avversione. Già il 14 aprile 1842, al primo senatore di un rinnovato interesse dei Gesuiti per l'isola di Malta, Lord Stanley, Segretario di Stato per le Colonie nel Ministero Conservatore di Sir Robert Peel, aveva informato il consenziente governatore Bouverie di “riconoscere pienamente la convenienza di scoraggiare con tutti i mezzi legali e prudenti ogni tentativo che potesse essere fatto per stabilire i Gesuiti in Malta” (10). Ma la sostanziale conferma del parere di Lord Stanley da parte di Lord Grey, si spiega, in gran parte, con riferimento ai fatti recenti connessi con quel rinnovato interesse, e con la clamorosa presenza, dei Gesuiti a Malta.

I legami dell'isola con i Gesuiti sono antichi praticamente quanto l'origine dell'Ordine stesso. Risalgono al 1553 le prime trattative tra S. Ignazio di Loyola, il vescovo di Malta Cubelles, e il Gran Maestro D'Omedes — tutt'e tre Spagnuoli — dirette a provvedere alla preparazione in Malta di missionari Gesuiti per la Barberia. Nel 1592 il Vescovo Gargallo, anch'egli spagnuolo, aveva donato ai Gesuiti una casa e una somma di denaro per la fondazione di un Collegio nell'isola. Insediatisi così nell'isola, i Gesuiti esercitarono man mano una notevole influenza, oltre che nel settore dell'istruzione pubblica, anche nel campo politico, coll'allinearsi decisamente dalla parte dei Vescovi nei continui contrasti di potere fra Vescovi e Gran Maestri, di cui è intessuta la storia “ecclesiastico-politica” di Malta nei secoli XVII e XVIII, e di cui i frequenti rapporti degli Inquisitori papali ci recano copiosa testimonianza (11). Avvenne però anche a Malta, nel 1768, ciò che, in tutto il continente, fu uno degli aspetti più appariscenti della lotta giurisdizionale delle varie monarchie alle chiese nazionali: la cacciata e la soppressione dei Gesuiti. Dopo quella data solo nel 1842 si verifica un nuovo interesse dei Gesuiti per l'isola, e si arriva, qualche anno dopo, al loro ristabilirsi in essa: tale interesse e tale stabilimento dei Gesuiti in Malta sono intimamente connessi con l'attiva presenza di molti esuli liberali e con la minacciosa presenza del protestantesimo nell'isola.

Bisogna ricordare che l'isola di Malta, passando sotto il dominio inglese, era diventata anche base d'operazione per una massiccia propaganda protestante nel Mediterraneo, e soprattutto in Italia (12). La *British and Foreign Bible Society*, sorta nel 1804 allo scopo di promuo-

(10) I dispacci fra il Colonial Office e il Governatore di Malta sono reperibili al “Public Records Office”, Londra e (ma incompleti) alla Biblioteca di Malta.

(11) Gli archivi dell'Ordine dei Cavalieri, contenenti notizie importanti anche di Storia della Chiesa, si trovano inediti nella Biblioteca di Malta: vengono però attualmente catalogati e descritti da J. Mizzi, A. Zammit Gabarretta e V. Borg nei vv. dal titolo *Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Royal Malta Library*. Ved. il vol. XIII, Malta, 1967.

(12) Ved. la bella sintesi di Giorgio Spini, “Risorgimento e Protestanti”, Napoli 1956, passim.

vere l'istruzione popolare e di rendere accessibile al popolo la lettura della Bibbia, e animata di slancio missionario e di un anelito universalistico, aveva fatto di Malta uno dei suoi più importanti depositi. La *Church Missionary Society*, che godeva di particolari facilitazioni dal "Colonial Office"⁽¹³⁾ aveva pur essa a Malta un suo operoso centro d'attività, e ad essa apparteneva, già negli anni venti, l'unica stamperia esistente nell'isola oltre quella del governo: s'era anche risorsa all'opera, in qualità di traduttori in italiano e maltese, di cittadini maltesi, quali notoriamente il professore di chimica Cleardo Naudi, il glottologo Mikiel Anton Vassalli e Mikiel A. Camilleri⁽¹⁴⁾. Nè mancarono di sorgere, per opera della comunità protestante di Malta, non appena fu concessa la libertà di stampa, dei giornali protestanti, che apertamente svolgevano propaganda protestante⁽¹⁵⁾. Nel 1841 si creò l'episcopato protestante di Gibilterra, con giurisdizione sugli anglicani di tutto il Mediterraneo, compresi quindi quelli d'Italia e di Malta. A Malta anzi l'energico titolare del novello vescovato di Gibilterra, Dr. George Tomlison, pose la sua sede principale, ed ivi abitò per gran parte dell'anno. Tre anni dopo, sotto l'alto patronato di costui, sorgeva a San Giuliano, in Malta, in un edificio appositamente donato da un ricco commerciante inglese residente nell'isola, un *College* protestante, che fu sostenuto da un apposito Comitato di Londra, di cui fu anima il noto Lord Shaftesbury. Lo stesso anno, 1845, vide la nascita a Malta di un periodico, intitolato *L'Indicatore — Giornale Religioso*, redatto dall'ex prete maltese, M.A. Camilleri, nel quale è da ravvisare senz'altro — afferma autorevolmente lo Spini⁽¹⁶⁾ — il primo giornale protestante in lingua italiana.

Questo del Camilleri è l'unico nome di un maltese che ci risulti con sicurezza passato completamente ed attivamente al protestantesimo. Benchè altri maltesi fossero presumibilmente attratti dalla propaganda protestante, non molto estesa deve essere stata, però, la presa di tale sforzo proselitico sulla popolazione locale, tradizionalmente e profondamente cattolica. È stato già accennato alla stretta sorveglianza esercitata dall'Autorità Ecclesiastica contro ogni infiltrazione protestantistica nelle scuole pubbliche; nè era mancata una concreta e vivace controffensiva da parte del clero, con la traduzione e divulgazione di scritti apologetici di autori cattolici inglesi, con la fondazione di numerosi giornali cattolici, e perfino con un'azione d'apostolato presso i protestanti stranieri⁽¹⁷⁾.

Esito più positivo ebbe il proselitismo protestante inglese nei confronti degli esuli politici italiani, alcuni dei quali — e fra i più noti nella storia religiosa del Risorgimento — proprio a Malta attuarono o almeno maturarono la loro conversione al protestantesimo. Notoriamente, Gabriele Rossetti, fra gli esuli del 1821, fu incorporato nella comunità protestante nell'isola, avendo trovato in un ragguardevole membro di essa, lo scrittore ed ex-diplomatico Hookham Frère, il suo protettore. Giovan Battista di Menna, un ex cappuccino di Aquone, in Abruzzo, già missionario di Propaganda Fide in Tunisia, a Malta si fece anglicano nel 1838, prima di passare in Inghilterra ad insegnare l'idioma di Dante nell'aristocratico

(13) Ved. L. Woodward, op. cit., 1ª ediz., p. 354.

(14) A proposito del Naudi, ved. G. Spini, op. cit., pag. 88; per Vassalli, M. A. Camilleri, e la pubblicistica protestante a Malta vedi il bel lavoro di A. Cremona "Vassalli and his Times", traduzione inglese di May Butcher, Malta, 1940.

(15) Tali erano "The Phosphorus or Anglo-Maltese Miscellany", 1838-1840; "The Malta Times or Broad-sheet of the Mediterranean", 1840-1927; "The Malta Mail and United Service Journal", 1842-1856; ecc.

(16) Ved. G. Spini, op. cit., p. 217.

(17) Si trovano nella Biblioteca di Malta due opuscoli indicativi dei contrasti religiosi dell'epoca. Origine dei due opuscoli, pubblicati a Malta nel 1840, era un articolo del *Malta Times* contro il culto della Beata Vergine. Il primo s'intitolava "La Beata Vergine del Carmelo e il *Malta Times*, con alcune riflessioni intorno ai progressi della Religione Cattolica in Inghilterra", e proponeva la introduzione in Malta di qualcosa di simile al "Catholic Institute" di Londra. L'altro opuscolo si intitolava "Reply to a pamphlet entitled *La Beata Vergine del Carmelo.....*" ed era inteso ad esporre *the flourishing state of Protestantism in France*, oltre che a controbattere quella proposta. Fra i giornali sorti subito dopo la concessione della libertà di stampa in difesa della religione cattolica, da ricordare il "Giornale Cattolico — Le conversazioni di Filoteo", (1840-41). Per i rapporti di apostolato fra clero locale e protestanti, basta accennare al tentativo di due sacerdoti maltesi per ritrarre al cattolicesimo un ex frate italiano passato al protestantesimo, Giovanni B. di Menna, di cui parla Spini, op. cit., p. 248-9. La corrispondenza intercorsa tra loro che (cosa piuttosto rara allora) si mantenne su un tono serio ed elevato, fu pubblicata a Londra nel 1841 dall'autore, col titolo: *Correspondence with two Roman Catholic Priests, resident in Malta, in the year 1838, translated into English by the Rev. W. R. Payne...*

collegio di Eton. Numerosi altri ex preti e ex religiosi si rifugiarono a Malta, dove trovarono ottima accoglienza e lavoro dalla comunità protestante, alla quale infine s'unirono. L'ex domenicano Achilli — notorio soprattutto per aver più tardi tentato, e vinto, una causa in tribunale contro il Cardinale Newman — fu a Malta, nel 1846, collaboratore dell'*Indicatore*, e, dopo aver fondato una "Chiesa Italiana" a Corfù, riuscì a far accettare dagli Inglesi la propria idea di unire al College di San Giuliano un istituto per accogliere gli ex preti italiani e trasformarli in Ministri del Vangelo. Si avviava così alla costituzione di una comunità protestante di lingua italiana in Malta.

È in connessione con questi fatti — dai quali appare quanto fosse grande il pericolo che correva la religione cattolica a Malta e, di rimbalzo, anche in Italia — che sembra si debba vedere la ragione del ritorno dei Gesuiti a Malta dopo il 1842. Però tale ritorno è circondato da un alone di mistero, quello che solitamente accompagna le missioni segrete e che fa pensare, appunto, ad un piano congegnato dalla Corte Pontificia per controbattere l'azione degli esuli italiani stabiliti nell'isola di Malta, i quali, per giunta, si erano messi in lega con i numerosi protestanti ivi residenti.

Tale scopo sembra aver rivestito la visita e l'attività in Malta del Gesuita italo-polacco, padre Massimiliano Ryllo, dall'ottobre 1841 all'ottobre del 1842. Il Padre Ryllo, in una lunga serie di prediche, e specialmente in quelle tenute nel febbraio 1842 nella Chiesa del Gesù, alla Valletta, che ebbero per argomento "La Religione Cattolica promotrice del benessere sociale", espresse idee liberali fino addirittura a sostenere il diritto dei popoli ad insorgere contro i legittimi sovrani. L'opinione pubblica maltese, sempre attenta, fu scossa, e divisa. I giornali moderati, quali "Il Portafoglio" e "Il Filologo", affermarono che P. Ryllo era "uscito fuori della regola comune e retta di predicare"⁽¹⁸⁾ ed aveva fatto delle "prediche politiche"⁽¹⁹⁾. La cosa fece scalpore sia nella curia maltese, sia nel governatorato inglese: col risultato che al P. Ryllo fu proibito di proseguire le sue prediche. Subito fu dato alle stampe in Malta un opuscolo dal titolo "Apologia delle Lezioni sacro-morali pronunciate nella Chiesa del Gesù dal P. Ryllo", scritto da un prete abruzzese, esule politico a Malta da un anno, e intimo amico del P. Ryllo: si chiamava Camillo Mapei, e si fregiava dei titoli di "Canonico capitolare, Dottore in Sacra Teologia, professore già di detta facoltà ed Esaminatore Sino-dale nella diocesi di Penne, membro di più illustri Accademie d'Italia". Dotato di uno stile elegante e vivace, per niente privo di una certa capacità intellettuale e di notevole cultura, il Mapei è in aspra polemica con il Reverendo redattore del *Filologo*, e indirettamente con il Vescovo che ha promanato la condanna del Ryllo⁽²⁰⁾, mentre fa una sostenuta difesa di questo ultimo, il quale è colpevole solo di essersi prefisso lo "scopo sublime" di aderire all'"opera più santa che possan compiere i ministri dell'evangelio oggimai, far quanto è in loro potere, affinché la giustizia e la pace, cioè la Chiesa e il bene sociale, si diano il bacio dell'alleanza"⁽²¹⁾. Rispose presto il redattore del *Filologo*, l'abate Salvatore Cumbo, già professore all'Università di letteratura italiana e latina nonché di teologia dommatica, con la pubblicazione di un opuscolo intitolato "Contro l'Apologia delle Lezioni di P. Ryllo, scritta da C. Mapei", una dotta dissertazione intesa a dimostrare che il P. Ryllo nelle sue prediche aveva trattato questioni di diritto pubblico, e sostenuto dottrine morali controverse, seguendo le orme dello Spedalieri⁽²²⁾. Intanto il P. Ryllo fece la propria difesa in una serie di lettere pubblicate sul periodico cattolico inglese, "The True Tablet". La questione del P. Ryllo acquistava sempre maggiore notorietà e a Malta e fuori di essa.

(18) Ved. "Il Filologo", n. 64, 17 marzo 1842.

(19) Ved. "Il Portafoglio", n. 198.

(20) Nel frontespizio dell'"Apologia", di 78 pagine, si trova una "protesta dell'Autore" in cui questi dichiara di essersi deliberatamente astenuto dal sottoporre lo scritto alla censura vescovile, aggiungendo: "Figlio però della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ubbidiente alle leggi di Lei, giusta la Prescrizione del Concilio di Trento, la soggetto all'autorità della Santa Romana Sede, prontissimo a ritrattare qualsiasi cosa che in essa venir potesse contraria alla Fede ortodossa, alla disciplina ecclesiastica, al costume".

(21) Ved. "Apologia", pag. 9.

(22) L'opuscolo, composto di 70 pagine, è un'elevata astratta e tecnica discussione teologica e perciò non molto indicativa delle tendenze politico-morali dell'Autore, o dell'alto clero maltese. Interessante ed illuminante, però, l'accento allo Spedalieri: anche nel "Filologo", n. 60, ricorre tale accenno, ove si afferma che le idee propalate dal Ryllo sono materie controverse e sostenute da semplici scrittori.

A Malta un gruppo di negozianti, simpatizzanti del P. Ryllo, intese affidare a costui la fondazione e la direzione di un convitto privato⁽²³⁾. Una petizione, firmata da 1060 individui e inviata al Ministro per le Colonie, chiedeva che fosse rimosso il divieto di predicazione imposto al gesuita. La petizione non incontrò l'appoggio del Governatore, e quindi neanche l'approvazione del Ministro. Il Governatore Bouverie, anzi, per tutta risposta, ordinò a Camillo Mapei di allontanarsi dall'isola per aver causato o almeno alimentato il disordine pubblico: la decisione del Governatore, senza precedenti, provocò le proteste della popolazione, e diede luogo, nel 1843, all'Ordine in Consiglio che autorizzava il Governatore ad allontanare gli stranieri dall'isola, come è stato già accennato⁽²⁴⁾. Nè fece mistero il perspicace Governatore Bouverie, nei suoi dispacci al Ministro per le Colonie, del suo desiderio di vedere partire anche il P. Ryllo, giacchè "so long as he is permitted to remain in Malta there will be no end to Intrigue"⁽²⁵⁾.

D'identico parere per quanto riguardava il P. Ryllo e il canonico Mapei, erano gli esuli italiani e i liberali maltesi che facevano capo al "Mediterraneo": costoro sin dall'inizio scorgevano nella venuta di P. Ryllo — nè smetteranno mai di ripeterlo fino alla nausea per tutti i lunghi anni di vita del "Mediterraneo" — una "cospirazione gesuitica", ordita a Roma e intesa a provocare disordine pubblico a Malta che sarebbe tornato a danno dell'emigrazione politica italiana stabilita nell'isola⁽²⁶⁾. Anche da costoro furono preparate petizioni per indurre le autorità inglesi, a Malta e a Londra, ad adottare "forti misure" contro il P. Ryllo; in particolare Nicola Fabrizi s'impegnò ad avvertire la Congrega Centrale della Giovine Italia a Parigi delle "mene gesuitiche" in Malta, e di pubblicare, tramite essa, articoli sui giornali francesi alla scopo d'indurre il governo inglese ad agire⁽²⁷⁾.

specialmente dallo Spedalieri, autore de' "Diritti dell'Uomo". L'Autore però non discute le teorie dello Spedalieri, ma ne presuppone la conoscenza. Un'analisi accurata del libro di Nicola Spedalieri, "Dei Diritti dell'Uomo", Assisi, 1791, è in E. Passerin d'Entrèves, "La politica dei Giansenisti in Italia nell'ultimo settecento", in "Quaderni di Cultura e Storia Sociale", 1952, pp. 233 e segg. Passerin osserva che uno dei contributi più positivi dello Spedalieri va ricercato nell'individuazione di una reciproca autonomia della sfera politica e di quella religiosa, motivo questo certamente fecondo di fronte alle tendenze centralizzatrici del regalismo dell'epoca. Lo Spedalieri tende però a piegare la religione ai fini pratici, rappresentandola come necessario strumento del bene e dell'utile sociale, tanto che la verità del dogma — rileva ancora Passerin — finisce per essere posta in crisi dall'eccessivo peso attribuito all'utilità mondana del dogma stesso. Ecco perchè il teologo maltese, nel controbattere le "dottrine politico-morali" di Ryllo e di Mapei, che egli — non a torto — assimila a quelle dello Spedalieri, si snoda in una dotta difesa dell'intaccabilità ed eternità del dogma, e cioè della separabilità e superiorità della teologia nei confronti delle "questioni di diritto pubblico".

Giova notare, infine, che l'abate Cumbo era fra i moderati, oltre che fra i più dotti, del clero maltese; in una nota a pag. 1 di questa risposta al Mapei, egli dichiara che, pur non condividendo le opinioni degli emigrati italiani, non può tuttavia "aderire a coloro che si fanno a perseguitarli tutti indistintamente", e riconosce che "taluni di loro hanno giovato oltremodo alle scienze in Malta". È probabile che gli altri membri del clero locale avrebbero espresso una condanna più recisa nei confronti dello Spedalieri, e di altri "cattolici illuminati".

(23) Ved. "Apologia ecc.", C. Mapei, p. 60.

(24) Ved. "Introduzione", ultimo paragrafo.

(25) Ved. dispaccio di Bouverie a Lord Stanley, 25 maggio 1842.

(26) Ved. "Mediterraneo", n. 190. Lo Spini non dà nessun giudizio preciso riguardo al p. Ryllo, e a proposito del Mapei dice che "ha finito per farsi prendere a noia..... dai profughi repubblicani, irritati dalla sua difesa di un gesuita", op. cit., p. 236. Ma il "Mediterraneo" parla chiaro degli intenti anti-liberali di tutt'e due, e più chiaro ne parla N. Fabrizi in una sua lettera del 5.6.1842 al Lamberti, riportata nel "Protocollo della Giovine Italia" ed. naz. Vol. I p. 212: "Un Mapei..... è un ambizioso, discretamente intelligente, non molto istruito, senza principi di sorta; si dichiarò emigrato improvvisamente, poi si scoperse prete teologo, canonico, e finalmente capo fazione gesuita e mina la posizione dei rifugiati quanto può in quel paese, dichiarandoli miscredenti. Parte di li cacciato dal Governo, avendo egli per primo provocato un atto arbitrario che ad essi interessava evitare..... La questione principale è però quella del Ryllo Gesuita, che nel mentre tentava farsi partito in ogni classe di persone e di spirito macchinava sordamente in Londra e contro lo stato attuale del paese e contro l'emigrazione italiana, la quale non volle occuparsi di lui e la volle far suo mezzo al suo fine, onde farli poi cacciare e comprimer poi anche la stampa. Credo che malgrado che il Gesuita fa credere essere in discordia con Roma, sia là per intrigare a nome di questa". Ved. ancora: P.G.I., ed. cit., Vol. II, p. 14. Mazzini qualificò Mapei "persona doppia e sospetta", Scritti Ed. ed Ined. Ediz. Naz., Vol. XXIV, p. 56, e lo classificava tra "i matti e impostori", op. cit., XXIII, p. 299, ma in realtà era indeciso, e chiese più volte a Lamberti e a Fabrizi di sapere "sinceramente e spassionatamente" le "prove" contro di lui. Cfr. op. cit. XXIII, p. 307 e 356.

(27) Ved. P.G.I., ed. cit., I, p. 214.

Il vapore con cui il canonico Mapei lasciava Malta alla volta di Londra — dove con alcuni noti italiani avrebbe fondato e diretto il periodico religioso "L'Eco di Savonarola" — portava nell'isola un gesuita irlandese, P. Bartholomew Esmonde, incaricato di svolgere una inchiesta sulla questione del P. Ryllo e di comporre la vertenza in cui questi era coinvolto. Sia il P. Esmonde sia il P. Ryllo — secondo quanto afferma il Governatore — erano ora ansiosi di disconoscere l'"Apologia" del Mapei, poichè era stata disapprovata a Roma perchè "savouring too much of the Principles of the Giovine Italia"⁽²⁸⁾. Il P. Esmonde finì per raccomandare la partenza di P. Ryllo dall'isola. Ma la Corte Romana intanto prese la difesa di P. Ryllo, e in una lettera del 1° ottobre 1842, il Vescovo di Malta chiese al Governatore Bouverie di permettere al P. Ryllo di riprendere le sue prediche, accennando alle "grandi premure" fattegli a tale scopo da "personaggi eminenti della Corte di Roma"⁽²⁹⁾. Effettivamente il gesuita italo-polacco riprese a predicare, ma lasciò l'isola subito dopo, inaspettatamente come era arrivato.

Restò a Malta, invece, il P. Esmonde; il quale pare avesse inteso raccogliere l'idea di costruire e dirigere, insieme con altri suoi confratelli, un convitto privato nell'isola. Contro ciò insorse il già ricordato Camillo dei Baroni Sceberras, vecchio uomo politico e patriota maltese, cresciuto all'epoca dell'illuminismo e poi strenuo difensore degli ideali della Rivoluzione Francese. In una lunga lettera al Ministro per le Colonie, datata 18 ottobre, 1842, lo Sceberras rileva che una "fazione gesuitica destata qui e mantenuta con gravissimi scandali dal gesuita e missionario Ryllo mira d'impadronirsi dell'educazione e di ottenere pei Gesuiti uno stabilimento a quell'uopo". Egli, anche in base alla "lunga esperienza che ho delle cose del mio paese", riconosce pienamente "la necessità di uno stabilimento per l'istruzione pubblica fondato sopra valide ed adeguate basi e tali da vincere lo stato d'ignoranza o di pregiudizio", ma tale istituto in mano ai Gesuiti sarebbe dispensatore di una "istruzione retrograda o stazionaria che fomenta i pregiudizi" e darebbe luogo al formarsi di un partito che "sotto colore religioso doveva avere politico intendimento, in pregiudizio del progresso delle Britanniche Istituzioni". Lo scopo dei Gesuiti, infatti, era quello di "introdurre leggi più della tempra e del colore degli stati limitrofi che aderenti allo spirito delle Inglesi Istituzioni", e il loro insediamento a Malta era ordito dalla "Curia Romana che pur troppo e sovente aspira tener qui perpetuata la sua dominazione". Io sono cattolico — proseguiva lo Sceberras — e padre di undici figli di cui uno 1° Tenente dell'80 Reggimento, e "pur con queste qualità mi spaventa non poco l'introduzione dei Gesuiti nel mio paese... lo non saprei mai dirle abbastanza quanto sarebbe pernicioso e di ruina morale e politica l'ammissione fra noi di quest'Ordine come regolatore in qualunque modo dell'istruzione o anche solamente come direttore delle Coscienze"⁽³⁰⁾.

Questo commosso appello, se fu accolto con indifferenza dal Governatore, fece però impressione — pare — sul Ministro per le Colonie. Una prima domanda per la costituzione di un convitto da dirigersi da Gesuiti inglesi e italiani, presentata al Governo Inglese dai Gesuiti, incontrò un netto rifiuto. Ma a causa dell'apertura di un Collegio Protestante, di cui s'è detto poc'anzi, i Gesuiti inglesi, spinti direttamente da Papa Gregorio XVI, rinnovarono la richiesta, aggiungendo — certo per allettare il Governo Inglese — che la scuola sarebbe tenuta completamente da sudditi nativi di Sua Maestà, e che nessun gesuita straniero avrebbe fatto parte del corpo insegnante. Il Convitto di S. Paolo, alla Notabile, fu effettivamente aperto verso la fine del 1845. La direzione di esso fu affidata al P. Esmonde.

Non dovevano mancare gli allievi nel nuovo convitto dei Gesuiti, siccome un certo numero di giovani maltesi passavano ogni anno nel Convitto dei Gesuiti a Noto per ricevervi la loro istruzione. Nè poteva mancare ai Gesuiti l'aiuto materiale da parte della popolazione. Ma non mancarono loro neanche le difficoltà, provocate dall'attivo gruppo liberale, irriducibilmente anti-gesuita, che dalle colonne del "Mediterraneo" diffondeva l'odio dei Gesuiti e del loro insegnamento, gabbellato per antiquato, barbaro e condotto con eccessiva, tiran-

(28) Ved. dispaccio di Bouverie a Lord Stanley, 25 maggio 1842.

(29) La lettera del Vescovo è allegata al dispaccio del Governatore dell'8 ottobre 1842. Dalla lettera risulta la falsità della diceria che il Ryllo fosse in disaccordo con la Curia Romana.

(30) La lettera è allegata al dispaccio del 21 ottobre 1842 del Governatore Bouverie, che considerò le accuse in essa contenute come troppo "loose and general" per meritare attenzione.

nica disciplina. Nella seconda metà del 1846 si sparse pure l'accusa di comportamento immorale da parte di uno degli insegnanti gesuiti nei confronti di uno degli scolari. Il 13 ottobre 1847 il P. Esmonde citava in tribunale Tancredi Sceberras — figlio di Camillo de' Baroni Sceberras — ritenuto il maggiore sostenitore, se non addirittura l'inventore, di quelle accuse diffamatorie⁽³¹⁾. Giudicato colpevole, lo Sceberras rifiutò la condanna e inviò un memoriale al Ministro per le Colonie, ribadendo la sua accusa e affermando l'irregolarità del processo in tribunale; nel dicembre 1847 si recò a Londra, per difendere personalmente la sua causa al Colonial Office⁽³²⁾.

* * *

A Malta, dunque, c'era in quei tempi una certa parte della popolazione profondamente ed attivamente avversa ai Gesuiti: non diversamente, per la verità, da tante altre parti d'Europa, e soprattutto d'Italia dove — come si sa — alle grida di Viva la Costituzione, Viva Pio IX da parte delle masse in rivolta si udiva di frequente il grido di Morte ai Gesuiti. Della reazione di questa parte della popolazione maltese di fronte all'ammissione nell'isola degli esuli gesuiti napoletani, si fece interprete e portavoce il *Mediterraneo*, in un lungo articolo editoriale intitolato "La nuova importazione dei Gesuiti", in cui fra l'altro disse: "In un luogo dove dei rifuggiti degni di riguardo non ricevono dal governo altro che persecuzione; e privi di mezzi sono quasi costretti a morir di fame lungi dai loro parenti ed amici in terra straniera; questi individui membri d'una compagnia dovunque detestata e meritamente espulsa da ogni stato — sono stati ricevuti qui come angeli scesi dal cielo a dispensare benedizioni a quest'isola, e sono stati forniti di letti e di coperte dall'ospedale!!! E come poté il governo far questo? Come la proprietà pagata dal popolo poté destinarsi in servizio dei più terribili nemici temporali e spirituali d'ogni nazione...?" Il *Mediterraneo* esprimeva inoltre il timore che Malta divenisse da allora in poi "il quartier generale dei fuggitivi gesuiti, ed il risultato sarà, che Malta sarà perduta per l'Inghilterra", e concludeva con un appello alla "rinomata chiarezza di S.E. il governatore", e con un altro — l'ultimo del genere sulle colonne di quel giornale — al Papa liberale: "PIO IX! GLORIOSO PIO IX — se nessuno può liberarci dai gesuiti, non potete liberarcene VOI? Il bene del mondo lo esige; il buon costume lo esige. La religione lo esige — lo esige LA VOSTRA GLORIA"⁽³³⁾.

D'altra parte, la stragrande maggioranza della popolazione dovette presumibilmente approvare la buona accoglienza accordata dalle autorità locali ai profughi gesuiti. Il Padre Carlo Maria Curci — che fu fra questi ultimi, e che a Malta scrisse e stampò la "Semplice Esposizione dei fatti seguiti nell'uscita dei padri gesuiti da Napoli nel marzo 1848" — facendo pur cenno de "i matti e i tristi" che "ce ne ha qui come altrove" (intendendo quelli del *Mediterraneo*, "bugiardo ed infido come il mare onde prende il nome"), parla della "eccezionale ospitalità" ricevuta in Malta dal governo, dal clero e dal popolo; la quale gli ha ricordato lo storico naufragio e l'ottima accoglienza ricevuta da San Paolo a Malta agli albori della cristianità⁽³⁴⁾.

Ma ben altro che non lo sbarco dei Gesuiti, o la scontentezza del gruppo liberale, o la presenza di esuli liberali italiani doveva in quel tempo preoccupare il Governatore O'Ferrall, fino a fargli venire il timore che "Malta sarà perduta per l'Inghilterra", per adoperare la frase del *Mediterraneo*: era, com'è facile capire, la spinta piega democratica che prendevano i movimenti liberali, soprattutto nell'Italia settentrionale; ed era anche il timore, mai del

(31) Ved. l'opuscolo anonimo pubblicato a Malta nel novembre 1847, certamente per opera dei Gesuiti, ed intitolato "Rapporto di due cause mosse dal p. Bartolomeo Esmonde della Compagnia di Gesù contro Signor Tancredi dei baroni Sceberras e Salvatore Stuzzini". Sceberras fu condannato a pagare due lire e dieci scellini e a disdire l'affermazione incriminata, oppure ad un mese di prigione.

(32) La notizia si ricava da una lettera inviata a Giuseppe Lamberti da Emilio Sceberras, allora emigrato a Bougie, in Algeria: ved. P.G.I., ed. cit., VI, p. 250.

(33) Ved. "Mediterraneo" del 22 marzo 1848, n. 504.

(34) Ved. C. M. Curci, "Semplice esposizione..." Malta, 1848, cap. VIII, p. Curci fa l'elogio del Governo Inglese che "intende la libertà pel vero suo senso cioè come patrimonio di ogni onest'uomo, e non privata di pochi che hanno più fiato nella gola e fronte più impudente". E a proposito del "Mediterraneo", dice: "Non so che altre scempiaggini fantastiche sulle bilance politiche di Europa che sarebbesi squilibrate per questa nostra dimora", e ancora: "i Maltesi son persuasi che se nel mare Mediterraneo possono pescare dei buoni pesci, nel giornale Mediterraneo non potrebbero pescare che grossi granchi".

tutto fuggato, che, riusciti infruttuosi i tentativi anglo-francesi per una pacifica composizione del dissidio sorto tra le due parti del Regno delle Due Sicilie, il sovrano napoletano chiamasse in aiuto le armate austriache, col probabile scoppio di una "guerra di principii" e quindi di un conflitto armato europeo, centralizzato nel Mediterraneo. Ecco perchè il governatore O'Ferrall inviava al Colonial Office, il 14 marzo 1848, un memorandum per la difesa dell'isola da sottoporsi all'esame del Generale in capo, Ellice, e perchè, poco più tardi, l'Ammiraglio comunicava al Ministero delle Colonie un rapporto del vice-ammiraglio Parker circa l'azione della squadra inglese stazionata nel Mediterraneo. Fu quindi aumentata la guarnigione locale, che risultò formata di tre reggimenti (44, 69, 16) oltre il reggimento autoctono di vecchia data ("Royal Malta Fencibles"), e due compagnie di artiglieria. Nondimeno il 31 marzo il Ministero degli Affari Esteri richiamava l'attenzione di quello delle Colonie sull'insufficienza delle forze militari e sulla inadeguata difesa dell'isola. In un rapporto di poco successivo O'Ferrall lamentava anche la insufficienza delle forze di polizia, e chiedeva vi fosse provveduto con sollecitudine.

Detto questo, si capisce perchè l'accoglienza fatta al secondo gruppo di esuli napoletani che sbarcarono a Malta il 25 maggio 1848, fu così diversa da quella già accordata ai Gesuiti. Si trattava, questa volta, di profughi della Rivoluzione. Erano precisamente nove deputati calabresi — Ricciardi, De Lieto, Romeo, Mileti, Torricelli, Amodei, e i già ricordati Agostino e Antonio Plutino — che avevano preso una parte prominente nell'insurrezione scatenata a Napoli il 15 maggio al fine di trasformare la Costituzione in senso più democratico, e che avevano riparato all'estero dopo l'insuccesso di quella rivoluzione e la successiva chiusura del Parlamento. Erano stati prelevati a bordo del vapore francese "Pluton" dall'ammiraglio Baudin, che li fece trasportare a Malta, raccomandando calorosamente il loro sbarco all'amico Sir W. Parker, che in quel momento si trovava a Malta, e al console francese, al quale chiese pure di tenerlo informato "de la destination et du sort de chacun d'eux". Gli esuli calabresi avevano espresso il desiderio di sbarcare in Sicilia o in Calabria, ma l'ammiraglio Baudin s'era opposto, in omaggio al principio di stretta neutralità — come egli affermò nella lettera al console francese in Malta — nei disturbi interni di una potenza amica. Il governatore O'Ferrall "dopo lunga esitazione" permise lo sbarco agli esuli napoletani, tutti sprovvisti di passaporto, per il suo "ansioso desiderio di non intralciare il corso intrapreso dallo Ammiraglio Baudin nei confronti di quelle persone, tenendo presente quella stretta neutralità che è così importante che la Francia e l'Inghilterra conservino". Per lo stesso motivo di "stretta neutralità" egli rifiutò il passaporto per la Sicilia ai nove esuli che, il giorno stesso dell'arrivo, l'avevano richiesto. Sette di loro perciò partirono nottetempo, su una speronara, alla volta della Sicilia. Al Conte Ricciardi fu ugualmente rifiutato il passaporto per la Sicilia, nonostante ne avesse fatto richiesta personalmente al governatore; e ciò perchè egli non aveva accettato di "affermare positivamente non essere la sua intenzione, nel recarsi colà, di far guerra al Re di Napoli".

Quest'atteggiamento del Governatore O'Ferrall ispirato alla stretta neutralità e, praticamente, alla difesa del governo napoletano a scapito degli esuli repubblicani, era conforme con la politica britannica di prudente attesa nei confronti del delicato problema siculo-napoletano. Infatti il comportamento di O'Ferrall incontrò la piena approvazione del Colonial Office; e anzi lo stesso Palmerston — a cui Lord Grey aveva passato il dispaccio di O'Ferrall e l'allegata lettera dell'ammiraglio Baudin — ebbe parole di elogio per il governatore di Malta, il quale — disse — sembrava "aver esercitato una sana discrezione in questo caso"⁽³⁵⁾.

Non così soddisfatta, d'altro canto, era l'opinione pubblica a Malta. Il moderato *Portafoglio Maltese*, del 1° giugno, nel dare la notizia dell'arrivo e della partenza clandestina dei profughi calabresi a bordo di una speronara appositamente noleggiata, aggiungeva: "Sentiamo che l'immediata partenza di costoro sia stata cagionata dalla insistenza fatta dal nostro governo perchè non sbarcassero in quest'isola, atto d'altronde che noi stentiamo a crederlo, poichè ci par impossibile che il nostro governo commetta tuttavia passi siffatti ed il cui motivo non ci riesce indovinarlo".

GIOVANNI MANGION

(35) Ved. "Correspondence respecting the Affairs of Naples and Sicily", pag. 346.

LA MALTA DANTESCA

In uno dei primissimi numeri di questa Rassegna, l'On. Sir Arturo Mercieca, il nostro insigne giurista, letterato e cultore di storia, si è occupato della Malta dantesca.

Egli ci ha ricordato che nel Canto IX del Paradiso, il nome di Malta è evocato da Cunizza da Romano. E che, mentre alcuni commentatori della Comedia sono unanimi nel ritenere che quel nome volesse significare genericamente un luogo di relegazione e di espiazione, altri alluderebbero non a un carcere qualsiasi ma alla torre della Malta sul lago di Bolsena o anche ad altre prigioni dette Malta nel Viterbese e nel Padovano.

Infine Sir Arturo cita l'ipotesi del Prof. Umberto Biscottini, secondo cui la Malta dantesca non sarebbe altro che l'isola di Malta, anch'essa in quei tempi terra di deportazione. E conclude rilevando: "Il fatto che il nostro paese possa essere stato menzionato nella Divina Commedia, benché sotto un aspetto poco lusinghiero, aggiunge un altro elemento alla sua rinomanza storica, del quale è doveroso rendere grazie al sommo Poeta, nel settimo centenario della sua nascita".

Certo l'ipotesi sarebbe molto suggestiva. E non dubitiamo minimamente che Dante ignorasse la storia di Sicilia, cui Malta allora apparteneva, nè che l'isola fosse in quei tempi meno famosa delle prigioni che portavano questo nome. A renderla già nota in quel mondo d'ieri sarebbe bastato del resto il naufragio di San Paolo e gli Atti degli Apostoli che lo descrissero e la descrissero, oltre alla sua liberazione dai Musulmani e alle sue vicende normanne, sveve, angioine ed aragonesi.

Ma appunto per l'interesse che suscita, l'ipotesi va vagliata, esaminata con occhi

sceveri da sentimentalismi che altrimenti potrebbero facilmente condurci fuori della retta via.

Cerchiamo di vederci un po' chiaro. Dunque: Divina Commedia, Paradiso, Canto IX. Si è appena concluso l'incontro di Dante con Carlo Martello; poi una delle anime del cielo di Venere si avvicina al Poeta. È appunto Cunizza da Romano, la nobildonna trevigiana, figlia di Ezzelino II e sorella del famigerato tiranno Ezzelino III. È inutile dilungarci troppo sul profilo di Cunizza. Molti si meravigliano come mai Dante avesse posto fra i beati del Paradiso una celebre peccatrice come lei. Non era una sanguinaria come il fratello, ma i cronisti del tempo ce la descrivono come donna di scandalo che "nel lascivo amore" era "quasi senza freno". E pare che il freno l'abbia messo soltanto in tardissima età.

Cunizza indica a Dante la propria terra, la Marca Trevigiana. E la descrive con precisione di confini:

In quella parte della terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava,
si leva un colle, e non surge molt'alto
là onde scese già una facella
che fece alla contrada un grande assalto.

Perciò a sud Venezia (Rialto) e a nord le Alpi da cui scendono il Brenta e il Piave. Il colle è quello di Romano, dove oggi è Bassano del Grappa e dove appunto sorge il castello degli Ezzelini.

Dopo questa descrizione, diremmo geografica, Cunizza accenna alla corruzione dilagante nella Marca Trevigiana, profetizzando un catastrofico avvenire: Padova, Treviso, Feltre, dove il vizio era ormai costume, avrebbero

IL PRIMI PROVVEDIMENTI CONTRO GLI ESULI
LA RIFORMA COSTITUZIONALE

Il 1° luglio 1848 O'Ferrall inviava al *Colonial Office* un dispaccio in cui egli palesava la sua prima presa di posizione nei confronti della emigrazione politica italiana; e in cui a noi riesce facile "indovinare" i motivi degli atteggiamenti assunti dall'autorità politica in Malta, la quale, mentre da una parte si prodigava ad introdurre varie e importanti riforme, dall'altra parte adottava provvedimenti repressivi nei confronti degli elementi radicali e rivoluzionari: atteggiamenti pienamente rispondenti alla "filosofia" del whiggismo, e perfettamente conformi alla politica costantemente e vivamente raccomandata dal Palmerston ai sovrani italiani durante la prima guerra d'indipendenza.

Lo stato di guerra tra il Piemonte e l'Austria ebbe a Malta la sua risonanza, nella forma soprattutto d'incidenti tra i rappresentanti dei due paesi specie per quanto riguardava la protezione degli esuli lombardo-veneti. Il 14 aprile 1848 si segnalò a Malta il primo atto di protezione da parte del Console Sardo nei confronti di tre sudditi lombardi—Angelo Crippa di Volgiate, Antonio Brambilla di Vignale, e Gaetano Gozzi di Mantova—di passaggio a Malta mentre ritornavano in patria dal loro esilio nell'Africa settentrionale. A costoro il Console Austriaco rifiutò la sua assistenza; mentre d'altra parte il Ministro degli Affari Esteri Sardo, Marchese Pareto, espresse la piena approvazione alla condotta del Console Sardo.

Poco dopo, si verificò nell'isola un caso simile, ma alquanto più grave, in cui ci fu da parte del Console Austriaco un atto ostile, fatto nel modo brutale caratteristico delle autorità austriache, nei confronti di un veneziano, che godette invece della protezione del Console Sardo. Il 13 giugno 1848, il capitano veneto, Antonio Mazzucato, aveva, in occasione del suo onomastico, ornato e imbandierato il suo battello, fermo allora nel porto di Malta, innalzando all'albergo di maestra "una bandiera di segnale a tre colori col motto 'Viva Pio XI'", e all'albero di trinchetto un altro "tricolore coll'arma di Re Carlo Alberto, e rispettata sempre l'asta in cui si spettava di sventolar la bandiera austriaca"⁽¹⁾. Ciò sembrò altamente abusivo al console austriaco, Ernesto Fritschko, il quale si recò immediatamente sul battello e insultò il capitano, accusandolo di aver inalberato il "paviglione tricolore dei ribelli italiani". L'indomani, inoltre, inviò al capitano una lettera per avvertirlo che, "avendo... più volte... inalberato il solo paviglione tre colori dei Ribelli Italiani", egli era "un spergiuo" (sic), e "indegno di conservare... li sovrani recapiti", e che i marinai che avessero voluto disertare la nave, avrebbero avuto l'approvazione e l'assistenza dell'Imperiale Consolato Austriaco⁽²⁾. Il capitano per tutta risposta presentò querela contro il console presso la polizia giudiziaria locale, ma l'incidente non ebbe seguito, poichè il giudice di turno al tribunale dell'isola dichiarò trattarsi di un incidente occorso tra un console estero ed un suo suddito, e perciò fuori delle competenze giuridiche del tribunale maltese. Il Console Sardo quindi diede al capitano delle commissioni, e gli rilasciò delle spedizioni provvisorie per Venezia: la polizia portuale fu titubante di fronte a questa insolita procedura, ma il Governatore O'Ferrall, dietro protesta del bravo e stimato console sardo, autorizzò la partenza del bastimento, riconoscendo implicitamente il diritto del rappresentante sardo sul capitano veneto.

L'incidente, non privo di interesse se pur non dotato di grande importanza, ebbe a Malta uno strascico che diede origine al dispaccio governatoriale del 1° luglio, di cui s'è parlato. Il 28 giugno infatti, apparve nel "Mediterraneo" un articolo firmato da "Gli Italiani in Malta" e inteso ad essere una pubblica protesta contro il console austriaco. In esso gli

(1) Ved. "Mediterraneo", 28 giugno 1848.

(2) La lettera è riportata in A. Corbelli, op. cit., in "Il Risorgimento Italiano", 1929.

H. Ponte
1867
n. 10-11

il Gruppo 63 che fa capo ai giovani attorno ad Edoardo Sanguineti, in quella più bassa (cioè confinante con i parolieri dei teatrini beat) additeremo l'estro mimico di Dario Fo e delle canzoni pacifiste e marxiste. L'ideale di queste esperienze recentissime resta una figura di poeta come Evtuscenko, cioè un reagente estroso, ed apparentemente anarchico, in un contesto ortodosso: ma il successo del giovane canzoniere russo non è stato possibile in equivalenti nostrani, perché la satira ha una forza di penetrazione inversamente proporzionale al conformismo ideologico imperante. Di fatto la portata rivoluzionaria di siffatte esperienze è rimasta nei fogli d'avanguardia dove ha consumato la sua breve vita tra l'indifferenza generale dei lettori.

* * *

Indifferenza, dunque: e dalla diminuita influenza della poesia nella vita qualcuno ha potuto indurre la fine stessa dell'espressione lirica, sommersa da altre forme di messaggio. Oggi, insomma, nessuno legge più poesie: è questo il desolante bilancio che ha fatto gridare alla morte delle Muse ed al termine irrevocabile di una millenaria stagione umana. Ma sarà poi vero? È un fatto che se nessuno (correggiamo: pochi) legge più poesie, mol-

tissimi invece le scrivono. Bisogna essere in una redazione di rivista letteraria, anche di provincia, per vedere piovere sul tavolo a decine i volumetti di liriche, più o meno classiche o crepuscolari o ermetizzanti, o magari seguaci estrose delle poetiche più nuove. Non si legge, ma tuttavia si scrive; ed è veramente patetico questo rapporto strarissimamente tra produttori e consumatori di poesia, i primi più folti ed entusiasti dei secondi. In nessun altro ramo degli scambi umani si verifica una sproporzione così singolare. Insegnanti, pensionati, studenti, medici, avvocati, impiegati d'ogni tipo e livello intellettuale hanno in serbo tra le carte d'ufficio la pagina segreta, il lembo di cielo nel grigiore della burocrazia professionale. È un fatto che può destare commiserazione o commozione a seconda dell'osservatore: ma è un fatto che indica chiaramente come, svaniti i compiti ufficiali e rettorici della parola, rimanga nella fantasia di molti un privato cantuccio od un bisogno espressivo che domani, forse, potrà tradursi in termini diversi di civiltà e di cultura.

FRANCO LANZA
Ordinario di Letteratura Italiana
all'Università di Malta

GLI ULTIMI SUCCESSI DISCOGRAFICI
CANZONI - JAZZ - MUSICA CLASSICA

AL

RECORD CENTRE

367, PRINCE OF WALES ROAD, SLIEMA
6, CATHEDRAL STREET, SLIEMA (off Tower Road)

"Italiani della Penisola e sue isole adiacenti", per dimostrare di non essere "tanto vili da soffrire in pace simili insulti in faccia ad una intera città", intesero esporre al tribunale dell'opinione pubblica alcune riflessioni sulla condotta del console austriaco nei confronti del capitano veneto, e quindi invitare "i buoni Maltesi" a dimostrare "disprezzo... verso il rappresentante degli oppressori d'Italia", terminando con quest'appello ai maltesi: "come vindici dell'italiano decoro, colla vostra disapprovazione degli atti arbitrari e tiranni, darete alla bandiera italiana quella soddisfazione che gli Italiani pretendono e chiedono a nome dello stesso Carlo Alberto, e che voi stessi desiderate in virtù di quella simpatia che i fratelli hanno fra loro".⁽³⁾

Questo linguaggio parve al governatore O'Ferrall superare i limiti della decenza, ed essere oltremodo abusivo e pericoloso. In questo articolo — riferiva egli al Ministro per le Colonie — "il popolo maltese... è invitato a vendicare ciò che è chiamato un insulto alla bandiera tricolore d'Italia commesso nel porto dal Console Austriaco residente qui, presupponendo l'autore che il popolo maltese abbia un interesse e si senta obbligato a sostenere la causa italiana, che i rifugiati italiani hanno da tempo abitualmente designato come la causa della penisola italiana e delle isole adiacenti, insinuando così che i maltesi debbano, per la postura geografica dell'isola, fare causa comune con l'Italia e con la Sicilia". Preoccupato, per ovvie ragioni, per queste pericolose "insinuazioni", il governatore di Malta espresse al Ministro la sua deliberata intenzione di ricorrere all'Ordine in Consiglio del 1843 al fine di espellere dall'isola l'autore di quell'articolo, "ciò che sarebbe un atto giusto e appropriato, e avrebbe un effetto benefico quale esempio salutare ad altri che risiedono qui in simili circostanze". L'autore dell'articolo, e di numerosi altri apparsi nel "Mediterraneo", era "un Italiano di nome Lorenzo Borsini che risiede a Malta da qualche tempo"⁽⁴⁾.

Lorenzo Borsini era nato a Siena nel 1801, dove s'era ordinato prete cattolico, ma s'era poi tolto l'abito sacerdotale e aveva professato idee liberali. Perseguitato dalle autorità austriache per le sue idee politiche, si rifugiò a Parigi, dove rimase fino a metà del 1839. Fu poi a Napoli e a Palermo, dove venne anche imprigionato per breve tempo. Giunse a Malta, forse attratto dalla libertà di stampa, il 27 gennaio 1841, con l'intenzione di stabilirvisi perchè qui almeno — ebbe a dire nello scritto pubblicato subito dopo il suo arrivo⁽⁵⁾ — "ciascuno può dire ciò che il voglia, senza alcun freno che la legge, senza alcun revisore che Dio". A Malta svolse un'intensa e feconda attività pubblicistica, rivelandosi uno scrittore d'una certa capacità intellettuale e di una notevole cultura letteraria, dotato per giunta di uno stile assai elegante e vivace, inconfondibile per la immancabile vena satirica e per la vibrante passione politica e patriottica. Per arrotondare i frutti della pubblicistica diede lezioni private, ed aprì nella sua abitazione in strada Cristoforo 151, alla Valletta, una scuola di letteratura italiana e francese. Insegnò pure per qualche tempo nel Collegio protestante di San Giuliano: ma non risulta che fosse intimamente legato al movimento protestante dell'isola, sembra infatti che il problema religioso non l'interessasse gran che, nè mai soverchiò in lui il problema politico-patriottico. Il fatto stesso di essere uno spretato e un battagliero liberale in fatto di religione fu sufficiente per provocare l'avversione del clero e in particolare dello scrittore "clericale" e latinista, Don Giuseppe Zammit, con cui Borsini fu in continua ed aspra polemica — politica, religiosa e letteraria — durante il suo lungo soggiorno nella isola. La sua ferma avversione alla prepotenza e al malgoverno, il suo professato amore per Malta, il suo carattere battagliero lo indussero ad esercitarsi, nella sua qualità di giornalista, nella difesa dei diritti politici e civili dei "buoni maltesi", come egli spesso li chiamava e che egli considerava piuttosto fratelli che amici degli esuli italiani: un sentimento, questo, che (nonostante la sua padronanza della lingua) a stento riusciva a celare.

Ecco perchè il governatore O'Ferrall si sferrava contro di lui nel dispaccio al Ministro delle Colonie: "non soddisfatto della libertà e della protezione di cui godono tutti gli stra-

(3) Ved. Appendice, n. 1.

(4) Ved. dispaccio di O'Ferrall a Lord Grey, 1 luglio 1848.

(5) Ved. L. Borsini, "Poche parole", Malta 1841, pag. 11; allo scritto autobiografico seguono alcune poesie politiche, di cui una è dedicata "Ai liberali del 1831, oggi avvocati del Fisco". Egli scrisse e stampò inoltre "Viaggio sentimentale al Camposanto Colerico di Napoli" Malta, 1842; "Il Sacrificio dei miei Baffi—Poemetto eroicomico", Malta, 1842; "La Spia—Commedia in tre atti" Malta 1843, intesa ad "educare l'Italia d'oggi"; "L'Asino—Canti dodici", di pagg. 427, Malta 1844; "L'Antigesuita Moderno", Malta 1846; "Il Novissimo Galateo", in terzine dantesche, di pagine 609, Malta 1851. Fondò alcuni giornali, fra cui "Stenterello" (1845-1871).

nieri in quest'isola (egli) s'è arrogato l'incarico di riformatore; e essendo uno degli scrittori del "Mediterraneo" ha fatto del suo meglio per molto tempo per seminare discordia e fomentare animosità tra i militari e il popolo, e rendere i maltesi scontenti della loro situazione e del loro governo... sono propenso a credere che il Sig. Borsini, per la sua disposizione d'intrigante e per il suo carattere morale assai indifferente si sia reso non solo odioso come scrittore ma anche detestabile ad una gran parte degli abitanti della Valletta". Il periodico "serio-scherzevole" intitolato "Stenterello", fondato dal Borsini nel 1845, che, con la sua vena umoristica e satirica, fu — assieme al "Mediterraneo" — il paladino della Unità d'Italia e l'irriducibile avversario dell'amministrazione inglese a Malta, fu dall'O'Ferrall qualificato "scritto basso e scurrile... in cui si trovano, mischiati con molto materiale di natura politica, articoli che mettono in ridicolo, talvolta diffamano, privati individui e famiglie". O'Ferrall poi si richiamava ad altre inserzioni del Borsini nel "Mediterraneo" per conferma della cattive disposizioni d'animo del medesimo. Riferendosi alla breve nota del 29 marzo 1849 in cui s'annunziava "l'arrivo in quest'isola del benemerito Signor F. Nardoni come forestiero segnalatissimo il cui nome diventò celebre sotto il pontificato di Gregorio Decimosesto quasi quanto quello di Del Carretto sotto Ferdinando tiranno di Napoli", O'Ferrall asserì che Borsini "minacciò di vendetta altri rifugiati politici che non fossero del suo partito, adducendoli per nome all'indignazione pubblica". E a proposito di un articolo del 7 giugno 1848, in cui Borsini — allo scopo di rettificare l'opinione espressa nel "Malta Times", un giornale locale passato ai servizi, cioè agli stipendi, del console napoletano — dimostrava risultasse da molti indizi e anche per aver udito raccontare dalla serva di casa, essere stato Giuseppe Francia davvero spia napoletana in Malta, O'Ferrall affermava che il Borsini aveva "cercato di giustificare la condotta delle autorità siciliane nel condannare a morte un disgraziato, accusato d'aver fatto, durante la sua permanenza in Malta, la spia del Console Napoletano", e che egli aveva "confessato, anzi vantato, di aver ottenuto informazioni segrete dalla serva del pover'uomo".

Non può sfuggire la scarsa serenità di questo giudizio da parte di O'Ferrall nei confronti di Lorenzo Borsini. Non per niente la risposta di Lord Grey era di cauta approvazione, condizionata ad un'indagine "circa la verità di quanto era stato riferito sul conto di quella persona", e alla certezza "che fosse consigliabile nell'interesse pubblico il suo allontanamento dalla Valletta" (6). Chiara conferma ne è anche il fatto che l'espulsione di Borsini dall'isola non si ebbe durante il governatorato di O'Ferrall.

Nè può sfuggire, già in questo primo deliberato provvedimento nei confronti di un esule particolare, un atteggiamento negativo, fino ad una concreta avversione, da parte di O'Ferrall verso l'emigrazione politica italiana come tale, fondato — almeno finora — sulla considerazione che la presenza dei patrioti italiani, attivi promotori di una propaganda liberale e nazionale all'interno dell'isola, non contribuiva di certo al miglioramento dei rapporti tra la popolazione maltese e il governo della Gran Bretagna. Tale atteggiamento e tale convinzione saranno sempre presenti e determinanti nei rapporti fra il Governatore O'Ferrall e gli esuli italiani, come si vedrà più avanti.

Dopo il dispaccio del 1° luglio 1848, di cui s'è detto or ora, per parecchio tempo il Governatore O'Ferrall non si occupa direttamente degli esuli nella sua abbondante e meticolosa corrispondenza ufficiale col *Colonial Office*: è posteriore di ben dieci mesi il prossimo intervento di O'Ferrall nella questione degli esuli. Ciò non vuol dire, però, che in quel periodo egli abbia ignorato l'esistenza, e quindi il problema, degli esuli: il 10 luglio, e anche più tardi, egli accenna ancora alla insufficienza delle forze di polizia necessarie per tutelare il minacciato ordine pubblico in Malta. La sua relativa inerzia nei confronti degli esuli sembra dovuta da un lato alla risposta piuttosto fredda e laconica del Ministro Grey alla sua prima, commossa comunicazione sui medesimi, e dall'altro, forse, al miglioramento della situazione politica europea con l'inizio della lunga tregua nella guerra d'indipendenza italiana. Vi può avere influito anche il fatto che, spinto dalle recenti esperienze continentali nonchè dal persistente pericolo liberale rivoluzionario nell'isola, il Governatore O'Ferrall si era ormai dedicato alacremente all'opera di miglioramento e di riforma dell'amministrazione civile dell'isola.

(6) Ved. Lord Grey ad O'Ferrall, 17 luglio 1848.

Si deve, ci sembra, alla coscienza — tipicamente whig — della necessità di operare riforme per prevenire il pericolo estremista e rivoluzionario, se il Governatore O'Ferrall si prodigò in una maniera veramente encomiabile in una costante azione di riforma, superando di gran lunga i suoi predecessori per il numero delle riforme introdotte nella sua pur breve amministrazione.

Egli intervenne praticamente in tutti i settori della vita pubblica. Intervenne innanzitutto nel settore del Commercio, con l'istituzione di un'attiva Camera di Commercio, col ripetuto tentativo di eliminare la quarantena, "questo grande intralcio al commercio e al libero scambio" (7), con l'ambizioso piano di fare di nuovo di Malta — come già nei vecchi tempi — il centro commerciale del Mediterraneo, "inducendo i capitalisti di Genova, Livorno e Alessandria a fare di Malta il deposito delle loro merci, offrendo loro un magazzino a prezzo inferiore a quello di ogni altro porto" (8). Intervenne pure nel settore dell'istruzione, con l'invio del Canonico Pulicino per un "viaggio di studio" in Irlanda e in Inghilterra, con l'incarico dato al medesimo di compiere un esame dell'istruzione popolare in Malta, con la sua successiva nomina alla direzione dell'istruzione pubblica e alla nuova cattedra universitaria di Metodologia, intesa a preparare gli insegnanti per le scuole elementari. Intervenne pure nel campo dell'agricoltura, appoggiando le attività della "Società Economica Agraria" e provvedendo alla coltivazione di parte del molto terreno che restava fin allora incolto; e in quello dei lavori pubblici, con la costruzione fra l'altro di una nuova prigione sulla collina di Corradino. Certamente, poi, si deve agli avvenimenti del quarantotto europeo, e alla coscienza delle esigenze dei tempi, l'impegno di O'Ferrall per la maggiore riforma che egli ebbe a proporre, a patrocinare calorosamente e poi ad effettuare: la riforma del Consiglio di Governo, e cioè la concessione di una nuova Costituzione.

Già il 10 luglio, e poi ancora il 14 agosto e il 23 dicembre 1848, O'Ferrall aveva espresso al Ministro per le Colonie il proprio parere favorevole per una riforma dell'amministrazione dell'isola: ma il Ministero delle Colonie si era dimostrato poco proclive a tale riforma, ed aveva presumibilmente inteso guadagnare tempo, in attesa che la critica situazione siciliana si normalizzasse in qualche modo, con la scelta di un sovrano per l'irrequieta isola, o, riveduta tale soluzione impossibile, con la sua nuova sottomissione alla monarchia borbonica. O'Ferrall tornava di nuovo sull'argomento il 1° febbraio 1849, con un lungo dispaccio di ben 41 paragrafi, in cui egli propose, e calorosamente difese e scongiurò, l'introduzione di una nuova Costituzione. Da questo dispaccio si ricava che in un colloquio privato avuto a Londra il 20 novembre 1847, il Ministro per le Colonie aveva suggerito al nuovo Governatore di Malta la formazione di Consigli Municipali elettivi in varie parti dell'isola: un suggerimento che il Ministro Grey aveva di recente tentato di realizzare, ma con scarso successo, nelle maggiori colonie dell'Australia e della Nuova Zelanda (9). Tale proposta ministeriale — affermava O'Ferrall nel dispaccio — era stata a Malta "ricevuta con freddezza dalle persone consultate", le quali avevano intravisto in essa "un surrogato dell'Assemblea o Consiglio elettivo". O'Ferrall stesso poi si dichiarava contrario al "frazionamento dell'unità naturale del governo dell'isola in suddivisioni artificiali". D'altra parte, l'esistente Consiglio di Governo era chiaramente insufficiente e insoddisfacente: ad esempio, il Codice Criminale che da tanto tempo si attendeva e che "involge la vita e la libertà del popolo", non poteva mai essere soddisfacente se approvato da un Consiglio di sette persone, di cui solo due erano maltesi e nessuna di esse versata in legge. "E' impossibile" — aggiungeva — "ispirare ai maltesi la fiducia in simile governo". Bisognava perciò procedere coraggiosamente alla concessione di una costituzione più liberale la quale, pur salvaguardando gli interessi britannici, rispondesse alle esigenze dei tempi e a quelle locali, evitando d'altra parte il "subitaneo successo del potere popolare", la cui esperienza altrove era "troppo significativa per essere trascurata".

Ecco come O'Ferrall presentò al Ministro delle Colonie la sua proposta: "Le circostanze del tempo attuale rendono l'opera che ho intrapreso di non lieve difficoltà, e posso assicurare Vostra Signoria che metto mano alla sua esecuzione con diffidenza e timore. Ho dovuto considerare quest'importantissima questione non solo in relazione al governo inglese dell'isola ma

(7) Ved. O'Ferrall a Lord Grey, 2 agosto 1850.

(8) Ved. O'Ferrall a Lord Grey, 11 luglio 1850.

(9) Ved. H.E. Egerton, "A Short History of British Colonial Policy", 6 ediz., Londra 1920, p. 312.

anche alla posizione di essa e agli intimi rapporti che tiene con altri stati dove grandi mutamenti sono in corso, ed ho dovuto cercare di escogitare un sistema di governo per Malta che fosse consistente col suo carattere di fortezza e dipendenza della Corona e nello stesso tempo in armonia con le istituzioni recentemente introdotte in stati vicini. Un'applicazione modificata e ristretta del principio di autogoverno è ugualmente attuazione di quel principio, e sono soddisfatto che essa sia l'unico provvedimento sicuro sia per i veri interessi dei Maltesi sia per il mantenimento dell'ordine nell'isola.

La costituzione "escogitata" da O'Ferrall prevedeva un "corpo legislativo parzialmente elettivo", consistente in un Consiglio di Governo dotato di potere legislativo e composto di diciotto membri, di cui otto eletti liberamente dal popolo. Il Governatore presiedeva il consiglio col diritto di veto, e col voto decisivo in caso di parità; gli altri nove erano membri ufficiali del Governo, per l'alta carica che ricoprivano nell'amministrazione dell'isola⁽¹⁰⁾. Era questa una forma limitata e larvata di governo rappresentativo, ma essa costituiva un miglioramento sostanziale sull'esistente Consiglio di Governo. "L'estensione della libertà" — ribadiva O'Ferrall in un ultimo tentativo di persuadere un presumibilmente ricalcitante Ministro delle Colonie — "sarà una graziosa concessione di Sua Maestà per rendere capaci i suoi fedeli sudditi ad apprezzare più pienamente i benefici che godono sotto la Corona Britannica. Essa non sarà stata ottenuta per mezzo di cospirazioni e minacce e sarà goduta con la sicurezza di ampia possibilità e piena determinazione d'incrinare l'abuso di essa"⁽¹¹⁾.

Questo stato d'animo generale del Governatore O'Ferrall, dovuto alla consapevolezza sia della necessità di riforme sia del pericolo che esse conturbino l'ordine attuale delle cose e risultino dannose agli interessi britannici, spiega anche, ci sembra, l'atteggiamento negativo, che abbiamo già intravisto, verso gli esuli liberali italiani e i loro amici maltesi, intransigentici e impazienti assertori del diritto dei popoli e degli individui alla piena libertà civile e politica. Già nel giugno 1848 O'Ferrall aveva espresso chiaramente il suo pensiero a proposito di costoro, colpevoli, ai suoi occhi, di professare "opinioni estreme" incompatibili con l'ideale della "ben ordinata libertà". Esprimendosi allora sulla già ricordata vertenza tra i Gesuiti, fondatori del Convitto della Notabile, e Tancredi Scerberras, il Governatore aveva ardentemente difeso i primi e dichiarato il secondo "non degno di nessunissima considerazione", affermando fra l'altro: "E' molto possibile che Tancredi Scerberras, essendo uno strenuo partigiano dei liberali italiani, possa guardare con malcontento la fondazione di una scuola da parte di sudditi nativi britannici, per mezzo della quale la lingua inglese sarebbe disseminata e saldi principi di ben ordinata libertà e indipendenza inculcati, contro le opinioni estreme e inconsistenti con i diritti della Corona e la pace dell'isola"⁽¹²⁾.

Dal canto loro, intanto, i "liberali italiani" e i loro "partigiani" maltesi, che facevano capo al "Mediterraneo", dopo un iniziale atteggiamento di attesa, diventavano sempre più scettici nei confronti della amministrazione locale, e sempre più critici nei confronti del Governatore, lamentando le mancate riforme e l'insoddisfatto stato delle cose⁽¹³⁾. Lamentavano in particolar modo l'ammissione e la permanenza dei Gesuiti a Malta, e il continuato abuso di potere da parte del Console Napoletano a scapito della libertà degli stessi maltesi. I rapporti tra l'autorità costituita e il gruppo liberale diventarono più tesi quando, con la triste conclusione della guerra d'indipendenza italiana e specialmente di quella siciliana, s'accrebbero di molto il numero e l'attività degli esuli italiani e l'affiatamento con essi dei liberali maltesi.

Il passaggio, più o meno intenso, di esuli, anche illustri, non era mai venuto meno. Nei

(10) Erano, nella vecchia e vitale nomenclatura del tempo: il principale segretario di governo, l'uditore dei conti, il collettore delle dogane, l'avvocato della Corona, il collettore della rendita territoriale, il cassiere della tesoreria, il provveditore delle istituzioni della carità, il controllore degli appalti, il soprintendente della quarantena.

(11) Ved. per queste citazioni, il dispaccio di O'Ferrall a Lord Grey, 1 febbraio 1849.

(12) Ved. O'Ferrall a Lord Grey, 18 giugno 1848.

(13) Ved., ad esempio, nel "Mediterraneo", 25 ottobre 1848 e segg. l'atteggiamento negativo verso alcuni reati di quel po' di ben d'iddio di libertà che abbiamo tuttora la buona ventura di godere", e il 12 dicembre 1848, commentando la propria condanna in tribunale per libello, il "Mediterraneo" uscì con una pagina bianca, con scritto in fondo: "Quando la libertà di stampa sarà garantita, quando il governo batterà la strada della..... allora riporteremo nelle nostre colonne gli abusi degli impiegati pubblici".

mesi di giugno e luglio 1848 si trovava a Malta, sotto la mentita veste di semplice prete, il Cardinale Gabriele Ferretti, già Segretario dello Stato Pontificio, e allora Arcivescovo di Napoli. Pure in quei mesi si segnalava la presenza nell'isola del principe Ferdinando Carlo di Borbone, già duca di Lucca e ora di Parma: arrestato, come è risaputo, presso Cremona dai volontari pavesi mentre era in viaggio per unirsi a Carlo Alberto, fu, per intromissione del governo inglese, condotto a Malta, da dove partì due mesi più tardi per schivare il carcere, avendo nel frattempo attaccato briglia con un negoziante locale. In quel tempo si segnalava la partenza dall'isola, e il rientro in essa dopo un mese, del principe Carlo di Capua, già da tempo esule con la famiglia a Malta, dove visse nella più nera miseria, essendo caduto in disgrazia del Re di Napoli, suo fratello. Nel settembre 1848, in seguito al bombardamento di Messina, giunsero a Malta varie decine di messinesi, inorriditi dalla crudeltà delle truppe borboniche. Il 27 settembre morì a Malta, di ferite riportate nella resistenza messinese, Paolo Lo Uzzo, di vent'anni: per tessere il suo elogio, furono pubblicati due opuscoli da parte dei "dolentissimi" amici e compagni di sventura e dei "buoni ed umani maltesi che tanta parte avevano preso al loro lutto"⁽¹⁴⁾. Nè furono i "buoni ed umani maltesi" parchi di manifestazioni di solidarietà, anche materiale, con i patrioti italiani.

Nell'aprile 1849 sorse a Malta, per iniziativa del gruppo liberale — ma anche, sembra, con l'attiva concorrenza del console sardo⁽¹⁵⁾ — una "Associazione per una mensile sovvenzione a Venezia". Una commissione, formata dai maltesi Dr. Giancarlo Grech-Delicata, Enrico Naudi, Dr. Filippo Pullicino, fu costituita allo scopo di raccogliere le contribuzioni e di pubblicarne i conti. Essa pubblicò sul "Mediterraneo" le condizioni di abbonamento, premettendovi un programma in cui si faceva appello ai "generosi maltesi" di contribuire per Venezia (che con la Sicilia aveva salvato l'Italia dall'"imminente ruina") ricordando come essi "sentono più potente la simpatia verso gli Italiani a causa delle "grandi relazioni commerciali" e delle "comuni leggi, usi, costumanza, religione e lingua", e come "ebbero essi il vanto di darne prima di altri e più che altri prove eloquentissime e nell'ospitale accoglienza fatta agli esuli italiani nei luttuosi tempi di loro servaggio e nelle pubbliche dimostrazioni di festa fin dai primi moti del riscatto, e nei generosi soccorsi offerti ai disgraziati messinesi dopo gli orrori del Bombardamento"⁽¹⁶⁾. L'Associazione non ebbe lunga vita, perchè già il 30 aprile il Console Sardo comunicava al suo governo di aver "abbandonato la cosa, la sorte delle nostre armi avendo pur spento l'entusiasmo che qui regnava per la causa italiana"⁽¹⁷⁾.

Di questo "entusiasmo... per la causa italiana" l'Associazione, e il linguaggio con cui essa si presentava al pubblico, fu un segno tangibile. Essa fu la prima attività pubblica e nazionale a Malta in favore della rivoluzione italiana. Essa non potè perciò non destare una certa preoccupazione nel suscettibile Governatore. Proprio allora, per giunta, iniziava improvvisamente un massiccio afflusso di esuli siciliani nell'isola. Terminato tristemente, infatti, il tentativo del Piemonte per l'indipendenza nazionale, strette Venezia e Roma dallo straniero, anche la Sicilia ripiegava sotto l'antico giogo; e i componenti il Governo Provvisorio Siciliano, rimessi i poteri al Municipio di Palermo, per evitare quella resistenza eroica ma inutile, che poi avvenne ugualmente per volontà di popolo, lasciarono l'isola natale, diretti la maggior parte a Malta. Dove furono seguiti in pochi giorni da centinaia di concittadini, datisi precipitosamente alla fuga sui vapori e sulle barche a vela. Il problema degli esuli acquistava, agli occhi di O'Ferrall, dimensioni nuove e più preoccupanti.

D'altra parte, la politica estera britannica, caratterizzata da un atteggiamento di prudenza già verso la fine del periodo delle riforme, com'è stato detto, s'adeguava allora alla nuova situazione europea creatasi con la crisi dell'"esperimento democratico" quarantottesco e con la misera fine della guerra d'indipendenza italiana, una situazione che presentava inverosimili caratteri di una seconda Restaurazione. Il Palmerston quindi si trovò costretto — a malincuore, afferma il Bariè⁽¹⁸⁾ — a mutare decisamente la politica di attivo incoraggiamento del movimento liberale europeo, seguita sin dal suo ritorno al "Foreign Office" nel 1846; a proposito della questione siciliana, in particolare, si trovò costretto a tradire le vive attese

(14) La notizia è in E. Michel "Esuli Italiani a Malta nel 1848", in Nuova Rivista Storica, 1948. Non ci è stato possibile rintracciare i due opuscoli in questione.

(15) Ved. A. Corbelli, op. cit., in "Il Risorgimento Italiano", 1929.

(16) Ved. "Mediterraneo", 4 aprile 1849.

(17) Ved. dispaccio del console Slythe a M. d'Azeglio, riportato in A. Corbelli, op. cit.

(18) Ved. O. Bariè, op. cit.

dei moderati siciliani, e non esitò infatti a sostenere la "tesi legalitaria" secondo la quale la dinastia dei Borboni aveva un legittimo diritto alla Corona di Sicilia.

Non reca quindi meraviglia che il Governo di Malta si sia deciso, in questo nuovo stato di cose, a stringere i freni e a prendere misure restrittive contro gli esuli della Rivoluzione, per esigenze politiche interne e per adeguarsi alla politica palmerstoniana. Non sorprende perciò che il 12 maggio 1849 egli annunciò al suo governo, e questi approvò, le nuove misure per porre l'emigrazione politica italiana sotto stretta sorveglianza, mentre veniva decretata l'espulsione di Luigi Zuppetta, uno dei più accesi repubblicani e il più fiero avversario del Borbone fra gli esuli di Malta.

Luigi Zuppetta, nato nei pressi di Foggia nel 1801 e distintosi nello studio del diritto a Napoli, nel 1843 era stato accusato di appartenere alla Giovane Italia e costretto ad emigrare. Era giunto a Malta nel settembre 1843, proveniente da Corfù con un falso passaporto napoletano. Di carattere vivace e appassionato, non tardò a entrare in stretti rapporti con i numerosi affiliati alla Giovane Italia stabiliti a Malta, e a partecipare alle loro attività cospiratrici. Dotato di notevole ingegno e di una profonda cultura giuridica, nonché di una parola facile ed eloquente, fu soprattutto attivo come scrittore e giornalista. Nel 1844 diede alle stampe le sue "Lezioni di Metafisica delle Scienze e delle Leggi Penali", che, nel giro di quattro anni, ebbero, sempre a Malta, cinque edizioni. Furono queste "Lezioni" un trattato di diritto penale, permeato, in ogni pagina, di un acceso spirito liberale e repubblicano. La Repubblica vi è riconosciuta unica forma equa di governo. "Quando la libertà e la monarchia faranno cosa insieme — vi si legge, in una delle copiose note "politiche" — vedremo ghiacciare il foco, arder la neve", eppure "tutta la bella Italia è oppressa da questa turpissima forma di governo. E per quanto riguarda il regno di Napoli, rimonta ai tempi del Normanno Ruggero la fondazione della monarchia assoluta ed ereditaria, la quale... venne riconosciuta dall'infame congresso di Vienna nella persona di Ferdinando I e dei suoi successori... E non solo il governo monarchico assoluto è contrario alla libertà, ma quale più quale meno, diverse altre forme di reggimento ne impediscono lo sviluppo. Se dovessi qui di proposito ragionare di tutte quante le forme, farei palesemente dimostrato che ogni forma che repubblicana non sia, nasconda il germe della depravazione e della malizia, e che il difetto di ognuna è nella ragione diretta della distanza dalla forma repubblicana"(19). Si può benissimo capire come la diffusione di queste idee allarmava le autorità borboniche, e quelle britanniche non meno.

Un profondo e feroce odio per la dinastia borbonica, che s'univa alla passione repubblicana nello Zuppetta, trovò ampia espressione soprattutto nei giornali che l'esule pugliese ebbe a fondare e dirigere nell'isola. "L'Unione — Gazzetta di Malta" (14 gennaio 1845 — 1° settembre 1846), un foglio bisettimanale diretto da Zuppetta e compilato dai maltesi Dr. Nicola Zammit, Dr. G. Grech-Delicata e Enrico Naudi, s'apriva con un elogio del giornalismo il quale "spodesta la tirannide, e spinge sui troni la giustizia, dà il crollo all'ignoranza e all'errore e giova alla diffusione dei lumi, al trionfo della verità", e si rivelò presto liberale, propugnando la "rappresentanza popolare" per Malta, dichiarandosi avverso ai Gesuiti, fautori di una "istruzione fratesca", prendendo le difese degli esuli e soprattutto del già ricordato Principe di Capua.

Contemporaneamente Zuppetta fondò e diresse "Il Vagheggiatore delle Scienze e delle lettere" (10 marzo 1845 — 30 maggio 1845), i cui articoli si possono definire dissertazioni legali e letterarie contro il Re di Napoli, accusato di aver proclamato suoi ministri "i perfidi geni del turpe premio, dell'oppressione, dello sterminio, della calunnia..." In aprile 1846 egli iniziò la pubblicazione del terzo, e più noto, periodico intitolato "Giù la Tirannide — Voce di paese libero: Nata dagl'insulti a' dritti altrui", nel quale, con un linguaggio estremamente duro, si sferrò contro il Re di Napoli, nei confronti di cui "Nerone deve qualificarsi per un clementissimo Tito", contro Del Carretto, "il marchese gendarme", e contro il Consolato Napoletano in Malta, definito "un dipartimento di spionaggio a pingue mancia", e affermò d'altra parte la propria convinzione che "nè il peso delle catene cancella nè buoni la memoria dell'avita dignità, nè gli sforzi reiterati degli oppressori possono servire di efficace imbatto alla tendenza alla rigenerazione d'Italia". In seguito alla pubblicazione di alcuni numeri di questo settimanale, una formale protesta fu presentata dal Ministro Napoletano

(19) Ved. L. Zuppetta, "Metafisica delle scienze e delle leggi penali", Malta 5 ediz. 1848, pp. 69-71.

a Londra allo scopo di indurre le autorità britanniche a proibire allo Zuppetta ogni attività pubblicistica in Malta. Ma il giovane Gladstone, che allora dirigeva il Ministero Coloniale, non fu troppo svelto nell'aderire alla richiesta napoletana, e non fece che informarne il Governatore di Malta e chiederne il suo parere. Luigi Zuppetta lasciò l'isola volontariamente, nell'agosto 1846, con un passaporto rilasciato dal governo locale.

Da Malta Zuppetta si recò a Londra, dove fu ben accolto dal Mazzini, che gli fu prodigo di aiuto, anche finanziario, date le precarie condizioni economiche dell'esule napoletano. Mazzini lo raccomandò a Giuseppe Lamberti, presentandolo come "nostro e professore di legge. Scrisse è vero sul Principe di Capua ma era pel bene della causa nostra e in senso buono"(20), e pregò il Lamberti di condurlo dall'editore di una rivista parigina, che forse avrebbe potuto dargli un impiego(21). Il Segretario della Giovane Italia a Parigi, però, non riservò all'esule napoletano accoglienze liete e oneste, lo ebbe anzi in antipatia, per motivi non ben precisati, ma probabilmente per il suo carattere irrequieto e guerrafondaio(22). Comunque, dopo una breve sosta a Parigi, Zuppetta passò in Corsica, da dove tornò poco dopo all'isola donde era partito.

Vi giunse il 27 luglio 1847, con un falso passaporto rilasciato dal console generale sardo a Marsiglia. Ma, questa volta, le autorità politiche in Malta, d'intesa con quelle di Londra, erano meno ospitali verso di lui. Il Governatore Stuart, che s'era dimostrato molto benevolo con gli esuli italiani(23), s'era appena dimesso. Il Palmerston già irrigidiva la sua politica, scorgendo una situazione pre-rivoluzionaria in Italia. Il Governo Napoletano, tormentato dall'incubo di una imminente rivoluzione nel Regno, vigilava attentamente su Malta. Verso la metà di agosto, il Governo Napoletano, informato della partenza da Malta di due esuli per Londra e per Costantinopoli rispettivamente, protestò presso Lord Palmerston che si stava svolgendo da parte di esponenti della Giovine Italia un piano per "reclutare individui, condurli a Malta, attendere i soccorsi da Londra, e... far poi da Malta muovere la spedizione per le Calabrie"(24). Il Palmerston rispose che, benchè ritenesse più utile ai fini della conservazione della pace nel regno l'introduzione di riforme nell'amministrazione civile e giudiziaria del paese, avrebbe comunque preso i provvedimenti necessari perchè una simile spedizione militare contro il Regno di Napoli, per quanto gli sembrasse improbabile, non avesse ad aver luogo a Malta.

In seguito a questi fatti, si ebbe il tentativo di sfratto da Malta del noto repubblicano italiano. Il 21 settembre il Governo dell'isola, tramite l'Ispectore di Polizia, l'inglese Frederick Sedley, gli chiese cosa avesse fatto del passaporto rilasciato in precedenza a Malta, giacchè non risultava dal suo falso passaporto essere egli stato in qualche luogo ove non avesse potuto viaggiare sotto il proprio nome: gli furono quindi ritirati tutti i passaporti in suo possesso, e gli fu comunicato che da allora si trovava sotto la "stretta osservanza" della polizia. Zuppetta rispose con una fiera lettera con cui informava l'Ispectore di polizia d'aver deliberato di lasciare l'isola per togliergli il penoso incarico di stretta sorveglianza, e lo esortava ad esercitare tale sorveglianza "contro i ladri, de' quali malauguratamente non è penuria in quest'isola... e molto più contro certi vili strumenti del dispotismo del Governo di Napoli, per qualificare la nefandezza de' quali il dizionario non fornisce un adatto vocabolario"(25). In effetti, però, Zuppetta s'adoperò con vari modi onde evitare il proprio sfratto dall'isola(26). E ci riuscì. Restando a Malta, egli riprese la pubblicazione di "Giù la Tirannide", continuando la sua aspra requisitoria contro il Re di Napoli. Egli partì dall'isola il 26 aprile 1848, dopo essere stato eletto Deputato al Parlamento Napoletano per la Capitanata, e dopo che una deputazione di quella provincia — se è da credere al suo rac-

(20) Ved. P.G.I. ediz. cit. vol. IV, pag. 150.

(21) Ved. P.G.I. ediz. cit. loc. cit.

(22) Ne scrisse così a Mazzini: "lo lasci impiccare, così non ci farà spender più: ho un'antipatia per lui come per La Cecilia (quondam)", ved. P.G.I., ed. cit. VI, p. 81.

(23) Fu definito "ottimo" dal Fabrizi, secondo una comunicazione della spia austriaca Franzini; ved. P.G.I., ediz. cit., I, app. p. 302. Il Governatore Stuart fu un protestante di stretta osservanza, tanto d'aver tentato, contro la volontà popolare, d'impedire la celebrazione del Carnevale di domenica. Forse anche per motivi religiosi, dunque, fu indulgente verso gli esuli liberali.

(24) Ved. "Correspondence respecting the Affairs of Italy", Vol. I, pag. 83, Castelcicala a Palmerston; e a pag. 91, Palmerston e Castelcicala.

(25) La lettera si trova annessa alla corrispondenza ufficiale del Governatore di Malta; fu pubblicata anche, probabilmente dallo stesso Zuppetta, nel giornale toscano "Alba", del 4 ottobre 1847.

(26) Ved. lettera di Zuppetta a Lamberti del 25 settembre 1847, in P.G.I., ed. cit., VI, pag. 172.

conto — fosse giunta a Malta per indurlo a raggiungere la capitale⁽²⁷⁾. Ben presto, però, avendo preso una parte prominente nell'insurrezione del 15 maggio, dovette nuovamente battere la via dell'esilio, giungendo, ancora una volta, dopo varie peregrinazioni, a Malta, il 26 aprile 1849.

Al suo arrivo — ebbe a scrivere più tardi egli stesso — "il governatore di Malta ed il Console di Napoli diedero segni di profondissimo orgasmo"⁽²⁸⁾. I primi giorni il Governatore se la prese con i maltesi Pasquale Sajan e Carlo Brincat, che si erano resi rispettivamente garante e ospite dell'esule napoletano. Il 1° maggio il Governatore ingiunse allo Zuppetta di non restare in campagna di notte — abitava allora presso il Brincat, a Casal Lia — Zuppetta si uniformò "senza contrasti a questa Delcarrettiana ingiunzione"⁽²⁹⁾. Il 2 maggio il Governatore gli ingiunse di lasciare l'isola nello spazio di tre giorni, e gli chiese per quale destinazione volesse avere il passaporto. Zuppetta chiese il motivo di tale ordine, e indicò Napoli quale destinazione prescelta, perchè lì, disse, il Borbone aveva istituito un processo capitale contro di lui. Il 4 maggio il Governatore rinnovò l'ordine della partenza di Zuppetta entro un giorno. Dopo essere stato oggetto di stretta sorveglianza e di angherie da parte della polizia e del governo, Luigi Zuppetta lasciò l'isola il 12 maggio 1849, in direzione di Marsiglia.

Nel comunicare a Lord Grey, lo stesso giorno, la forzata partenza dello Zuppetta, il Governatore O'Ferrall affermò che il suo carattere fastidioso, l'abuso della protezione del governo e il disturbo dell'ordine a causa della sua condotta privata l'avevano convinto della necessità di allontanarlo dall'isola. Nel suo precedente soggiorno nell'isola — secondo un lungo rapporto della polizia, allegato al dispaccio governatoriale — Zuppetta aveva sedotto, rubato e poi abbandonato tre giovani sorelle maltesi, lasciando una di loro incinta. Al suo ritorno si mise di nuovo in rapporto con le tre donne venendo così in urto con il marito di una di esse, cosicché la polizia, allarmata per l'ordine pubblico, ricorse per istruzioni al Governatore. Il motivo della espulsione di Zuppetta, quindi, era la tutela dell'ordine pubblico. Ma nel dispaccio ufficiale O'Ferrall non omise di ricordare al Ministro Grey la precedente protesta del governo di Napoli a proposito dell'esule in questione, nè di informarlo che, durante la sua ultima assenza dall'isola, egli era stato "implicato nei disturbi di Napoli e di altre parti d'Italia". Ed aggiunse inoltre che la presenza di tante persone "di quella classe" in Malta — dal 1° aprile 1849 all'11 maggio 1849 erano arrivati 754 rifugiati, di cui solo 112 erano ripartiti — rendeva necessarie delle misure precauzionali, e che perciò egli aveva dato direttive alla polizia "di sorvegliare accuratamente, ma senza vessazioni, la condotta dei rifugiati". Sembra chiaro che un motivo politico stesse sotto l'espulsione di Luigi Zuppetta.

Tale motivo politico Zuppetta volle mettere in evidenza, nel dare pubblicità ai fatti che avevano accompagnato la sua cacciata da Malta. Giunto a Marsiglia, egli inviò una lettera di protesta al Ministro delle Colonie, il quale, però, gli fece sapere di ritenere che il Governatore di Malta avesse avuto le sue buone ragioni per agire in quel modo. In una seconda lettera al Ministro, datata 7 giugno 1849, Zuppetta affermò che quelle "bonnes raisons" erano "les mêmes... que le Gouverneur de Malte a eues en 1847" e cioè di "rendre un petit service au roi de Naples — au roi de Naples, Excellence, c'est tout dire!", solo che questa volta "le petit coup d'état a été complètement consommé, et... le petit service a été rendu tout entier au roi de Naples"⁽³⁰⁾. Pubblicando allora a Marsiglia una raccolta dei suoi migliori scritti, Zuppetta raccontò per filo e per segno tutto ciò che gli era successo a Malta "come viene contestato dalla testimonianza di tutto il popolo maltese e dai documenti scritti che si conservano da Zuppetta, per farlo valere in un regolare giudizio, così civile come penale, quando R. More O'Ferrall avrà cessato di essere Governatore di Malta"⁽³¹⁾. Un po' stranamente, l'espulsione del noto esule napoletano non provocò nessuna immediata reazione da parte della stampa maltese, forse anche a causa dell'incalzare degli avvenimenti e del continuo arrivo di moltissimi profughi nell'isola.

(27) Ved. L. Zuppetta "Raccolta di alcuni articoli politici, per servire di giunta alla raccolta degli articoli dello stesso Autore, pubblicati in Malta, nel 1848", Marsiglia, s.d., (ma probabilmente, giugno 1849).

(28) Ved. L. Zuppetta, op. cit. art. 3.

(29) Ved. L. Zuppetta, ibidem.

(30) Zuppetta pubblicò e commentò diffusamente queste lettere in op. cit., art. 3.

(31) Ved. Zuppetta, op. cit., loc. cit.